

Che noia il Malick di Venezia
Crespi pag.19

Quando la cultura è usata come muro
Aime pag.17



Ciamician chimico visionario
Greco pag.20

U:

Senza lavoro, pagano i giovani

● Negli ultimi cinque anni gli occupati tra i 15 e 34 anni sono diminuiti di un milione e mezzo ● Fra i lavoratori anziani (55-64 anni) la tendenza è opposta, ma non compensa l'emorragia di posti ● Senza reddito la metà della nuova generazione

Pesa la riforma delle pensioni

MASSIMO D'ANTONI

● I DATI SULL'OCCUPAZIONE DEL RECENTE BOLLETTINO ISTAT, specie nel confronto con quelli dell'anno precedente, sono il riflesso più drammatico del più generale dato economico. Colpisce l'aumento consistente del tasso di disoccupazione, arrivato al 10,7% ma aumentato in modo particolarmente forte per la fascia 24-35 anni, nella quale viene raggiunta la soglia record del 35,3%.

Sono dati che tuttavia non sorprendono. In presenza di politiche fiscali fortemente restrittive, di una politica monetaria che è eufemistico definire prudente, e di una drammatica contrazione del credito, non poteva essere altrimenti.

SEGUE A PAG.2

Legge Fornero In tanti vogliono cambiarla

DI GIOVANNI A PAG.3

Poche risorse per la «fase 2» del governo

A PAG.6

Alcoa, fermata «controllata» Operai in piazza

MAEDDU A PAG.10

PRIMARIE, GLI SFIDANTI DI BERSANI



L'INTERVISTA

Vendola:
«Nella nostra alternativa non c'è l'Udc»

COLLINI A PAG.5

LA FESTA

Renzi:
«Le alleanze a me non interessano»

ZEGARELLI A PAG.4

Una politica per l'occupazione

PAOLO LEON

● CI RICORDIAMO LA POLITICA DEI DUE TEMPI? TANTI ANNI FA, DI FRONTE AD UNA CRISI INFLAZIONISTICA, la politica economica prima operava sull'austerità per ridurre la domanda di beni e servizi così obbligando le imprese a ridurre i prezzi; poi, quando il primo tempo generava disoccupazione, ci si dedicava alla ripresa.

I due tempi erano oggetto di ludibrio, perché si pensava che una volta indotta una recessione, se ne poteva uscire solo se il resto del mondo avesse deciso le politiche di sviluppo che in Italia si temeva di adottare.

SEGUE A PAG.3

Le balle di Grillo: «Fidatevi di Di Bella»

● Quando il comico inneggiava ai «miracoli» anti-cancro ● E ora fa la vittima: campagna d'odio ● Osservatorio Tecnè: come è cresciuto nella crisi il consenso ai 5 Stelle

Grillo lamenta nel blog una «campagna d'odio» dei giornali e della politica in stile Berlusconi. Sulle cure anti-cancro nel '98 sostenne Di Bella e insultò l'allora ministro Bindi. La pensa ancora così?

BUTTARONI LOMBARDO E FANTOZZI A PAG.8-9

Staino

LUNGA E AFFETTUOSA RECENSIONE DI D'ALEMA AL LIBRO DI VELTRONI.

L'AVESSERO FATTO TRENTA ANNI FA, FORSE OGGI LA SINISTRA ERA IN CONDIZIONI MIGLIORI...



L'INCHIESTA

Il disincanto degli abruzzesi L'Aquila è in vendita

● Manca la fiducia nella ricostruzione delle case del centro
PALMERINI A PAG.11

LO SPORT

Lazio, Samp e Napoli tengono il passo Juve

● In F1 paura per Alonso travolto in avvio del Gp del Belgio
BASALÙ A PAG.22-23

Oggi a Milano i funerali del cardinale Martini

La Chiesa fuori dalla «fortezza»

L'INTERVENTO

SERENA NOCETI

A PAG.6



I COMMENTI

Diritti incerti a Strasburgo

MASSIMO LUCIANI A PAG.15

L'originalità di SNOQ

FRANCESCA IZZO A PAG.15

dalla parte dell'Italia **PD** Partito Democratico

CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO

FESTA
DEMOCRATICA

LA CRISI DEL LAVORO

Persi 1,5 mln di posti Giovani senza futuro

- Negli ultimi 5 anni si è registrato un crollo dell'occupazione nella fascia fra i 15 e i 34 anni
- Fra i più anziani tendenza opposta che però non compensa l'emorragia giovanile

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Continuano a far discutere, e riflettere, gli ultimi dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica in tema di disoccupazione. Cifre molto pesanti nella loro valenza generale, che diventano drammatiche concentrandosi nella fascia giovanile dove si sta concretizzando una situazione insostenibile, come appare ancor più chiaro facendo dei raffronti con un passato per nulla lontano. Infatti, nel secondo trimestre del 2012 i giovani occupati, tra i 15 e i 34 anni, sono addirittura diminuiti di quasi un milione e mezzo di unità (-1.457.000) rispetto allo stesso periodo del 2007, passando da 7 milioni e 333mila a 5 milioni e 876mila, con un crollo del 19,9%. Guardando solo all'ultimo anno, la riduzione è stata di 230 mila unità.

DINAMICA OPPOSTA

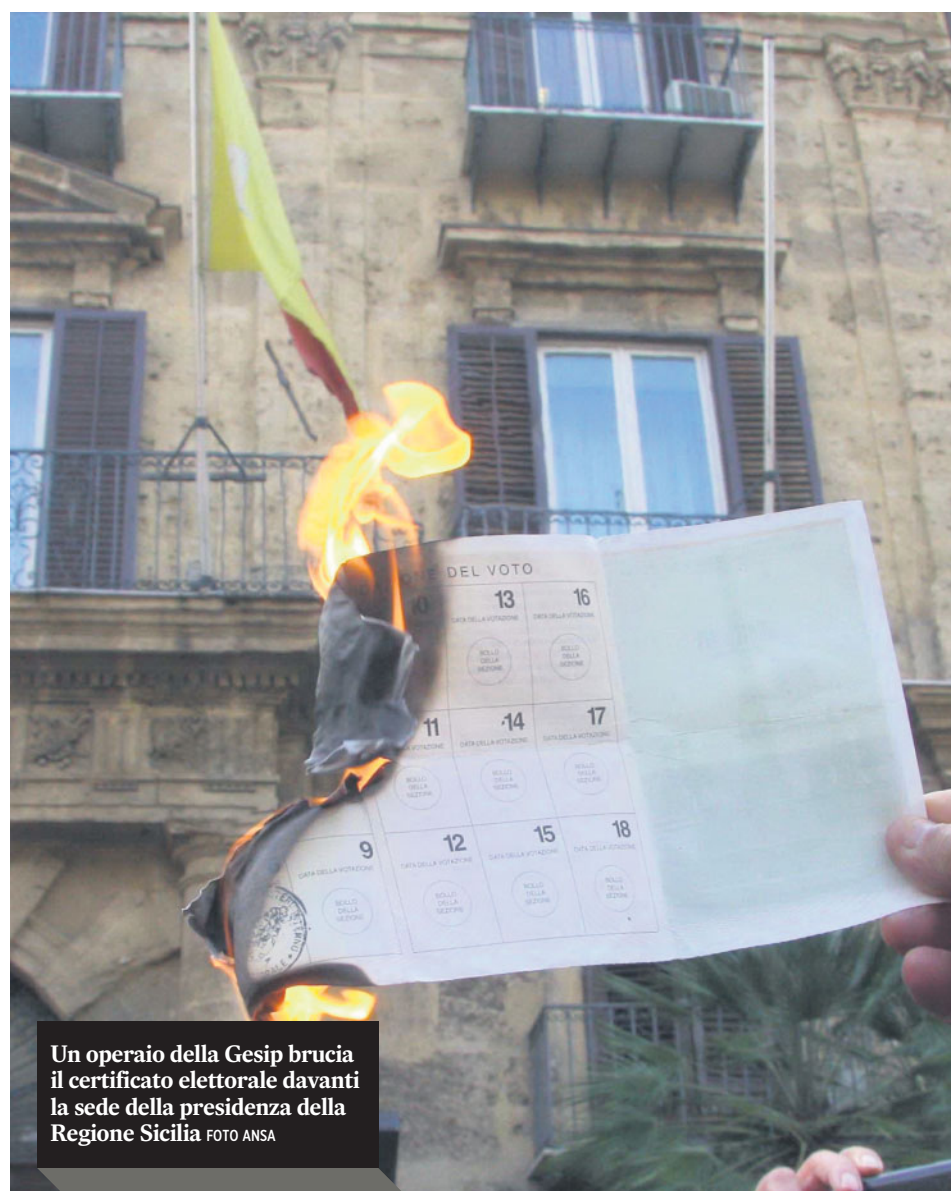
Appare insomma evidente come, dall'inizio della crisi, sono stati proprio gli under 35 ad essere colpiti maggiormente, con una contrazione senza precedenti del numero di giovani che possono contare su un posto di lavoro. Quest'anno, poi, si è scesi al di sotto di un livello importante, se è vero che nel 2011, nel periodo tra aprile e giugno, gli occupati fra i 15 ed i 34 anni risultavano superare ancora la soglia dei sei milioni (6.106.000). Allo stesso tempo, invece, sempre dai dati Istat emerge una tendenza opposta per gli occupati nella classe d'età tra i 55 e i 64 anni, che sono aumentati del 26% nell'arco di cinque anni, dal secondo trimestre del 2007 al 2012. Nel dettaglio, gli occupati "più adulti" sono saliti di 626 mila unità, passando dai 2 milioni 403mila del 2007 ai 3 milioni 29mila del 2012. Nel giro di un

solo anno, vale a dire dal secondo trimestre del 2011 allo stesso periodo del 2012, il rialzo è stato altrettanto significativo, 226mila unità (+8%). Una tendenza opposta che, però, non è in grado di compensare l'emorragia di posti nella fascia giovanile, senza contare l'autentica emergenza sociale che innesta quest'ultima dinamica.

Di fronte all'emergenza occupazionale, l'enfasi si sposta inevitabilmente sul rilancio dell'attività imprenditoriale per riuscire a creare nuovi posti di lavoro. Ieri la Cisl si è schierata con la proposta del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che vorrebbe garantire un trattamento di favore alle aziende che investono. «Siamo molto favorevoli - ha detto il segretario generale, Raffaele Bonanni - all'idea di introdurre un migliore trattamento fiscale per le aziende che investono». Sulla stessa linea si schierano le associazioni dei consumatori. Ad esempio il Codacons, che partendo proprio dagli ultimi dati dell'Istat sulla disoccupazione giovanile chiede «sgravi fiscali e incentivi per le imprese». In particolare, il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi parla di «una vera e propria emergenza sociale. Al forte calo dell'occupazione si associa infatti una pesantissima perdita del pote-

re d'acquisto per gli under 35, che in base alle stime del Codacons si attesta a quota -18% dal 2007 ad oggi. I giovani assieme agli anziani sono coloro che pagano il prezzo maggiore della crisi economica e dei rincari che negli ultimi anni hanno travolto il Paese subendo un progressivo impoverimento aggravato dalle difficoltà nel trovare una occupazione stabile, situazione che ha ridotto drasticamente la loro capacità di acquisto».

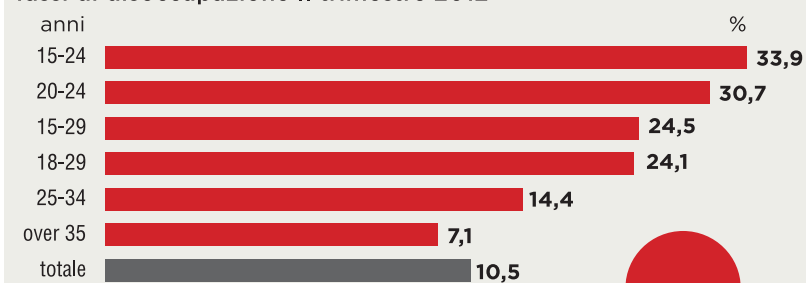
Tornando alle parole del ministro Fornero, il deputato democratico Sergio D'Antoni osserva che «il tempo degli annunci è ampiamente scaduto. Abbiamo sul tavolo una legge delega fortemente voluta dal Pd: il governo si impegni ad attuarla, sottoponendo la questione alle parti sociali già dai prossimi incontri del 5 e dell'11 settembre». Una delle vie d'uscita dalla crisi, sottolinea D'Antoni, passa dalla «partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche delle imprese, che rappresenta la chiave di volta di un nuovo modello di sviluppo solido e partecipativo, capace di coniugare l'allargamento dei diritti dei lavoratori al necessario aumento di produttività e competitività. A questo punto le dichiarazioni devono lasciare spazio alla concretezza».



Un operaio della Gesip brucia il certificato elettorale davanti la sede della presidenza della Regione Sicilia. FOTO ANSA

SENZA LAVORO PER FASCE DI ETÀ

Tassi di disoccupazione II trimestre 2012



DISOCCUPATI UNDER 35

1.386.000
51,2% sul totale dei disoccupati

Il confronto 2007-2012 (II trimestre)



Fonte: Istat

CONFINDUSTRIA

Le case sono ancora troppo care

Con la crisi economica che ha investito anche l'Italia i prezzi delle case sono scesi di oltre il 10%, ma restano ancora alti e dovranno calare nei prossimi mesi. Lo sostiene il Centro studi della Confindustria, che ha diffuso uno studio sull'evoluzione del mercato immobiliare negli ultimi quattro anni e ne ha tracciato le previsioni.

Secondo gli economisti della Confederazione di viale dell'Astronomia esiste dunque un residuo di «bolla immobiliare» che deve sgonfiarsi. I prezzi delle case dovrebbero cioè diminuire nel prossimo anno del 7% per riequilibrare il rapporto con la capacità di spesa delle famiglie, misurata sul reddito disponibile. Un rapporto questo su cui si misura la sostenibilità nel lungo periodo delle quotazioni immobiliari.

La discesa dei costi dell'acquisto delle case potrebbe però, avverte la Confindustria, essere più consistente del 7% e prolungata visto che la recessione economica, e quindi con essa il rischio di perdere il posto di lavoro e più in generale la compressione dei redditi, si prospetta più lunga e significativa. Lo scenario è quindi negativo, in linea con quanto la crisi va producendo. Dal 2008 al 2012 le quotazioni degli immobili in Italia sono scese, complessivamente, del 10,4% in termini nominali e del 16,2% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, pari rispettivamente ad un calo annuo del 2,7% e del 4,3%. Parallelamente alla caduta del mercato della casa è diminuita la richiesta di mutui che, tuttavia, restano molto cari.

Per ora fa male anche la riforma delle pensioni

L'ANALISI/1

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo una certa ortodossia di pensiero, la disoccupazione è anzi un passaggio necessario, seppure doloroso, per arrivare a quella deflazione di salari e prezzi cui l'Europa affida la speranza di una ripresa nei Paesi periferici. L'idea è che l'espulsione dal lavoro in settori a bassa produttività venga compensata, attraverso la riduzione dei salari e quindi dei costi di produzione, da un rilancio del settore dell'export. Tutto ciò non sta accadendo, o sta accadendo in misura molto inferiore a quanto auspicato. Di fronte all'evidente inefficacia delle politiche adottate ci si aspetterebbe, se non una revisione del paradigma interpretativo della crisi, quanto meno una maggiore dose di

pragmatismo.

Negli Stati Uniti il riconoscimento che l'elevata disoccupazione sia dovuta a carenza di domanda aggregata è recentemente arrivato persino dall'ex capo dei consiglieri economici del presidente George W. Bush. Si tratta di un'ammissione importante, che giustifica l'adozione di politiche fiscali e monetarie attive di stimolo all'economia. L'Europa sembra invece bloccata nel suo immobilismo. Non solo per una maggiore resistenza culturale, ma anche per vincoli istituzionali (alla Banca centrale europea fu assegnato un mandato ben più ristretto di quello della Federal Reserve americana, che ha tra le sue responsabilità anche il sostegno all'occupazione) e per l'evidente difficoltà ad agire in modo concertato.

Ma la circostanza che più colpisce riguarda gli effetti della crisi in relazione alla struttura per età della

forza lavoro. Una generazione impiegata con contratti flessibili sta sopportando in modo sproporzionato il peso della crisi. C'è più di un modo per leggere questo dato. Una possibilità è insistere sulla scarsa «equità» intergenerazionale, invocando un allentamento dei vincoli a licenziare anche per i lavoratori più anziani. In questo modo, così si ragiona, molte imprese preferirebbero liberarsi di qualche cinquantenne poco efficiente a vantaggio di qualche giovane trentenne. Si potrebbe discutere se questa è l'equità cui puntiamo; tanto più che, a meno di continuare a credere che l'attuale situazione sia l'effetto dell'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, c'è da ritenere che nella situazione data una maggiore flessibilità porterebbe semmai ad un aumento complessivo della disoccupazione. Per qualcuno questo sarebbe forse

un'auspicabile accelerazione del processo di ristrutturazione dell'economia; più probabilmente diventerebbe la premessa di un ulteriore aggravamento della crisi. Se c'è accordo sull'urgenza di disporre di ammortizzatori sociali e politiche attive per l'occupazione che favoriscano il riassorbimento della disoccupazione, i vincoli di bilancio rendono quanto mai arduo il reperimento di risorse, a riprova del fatto che le riforme strutturali in tempi di austerità sono più facili a predicarsi che a realizzarsi. Colpisce infine che l'unica fascia di età in cui l'occupazione aumenta è quella degli over-50. È chiaro l'effetto della recente intervento

...

Il risparmio sulla spesa previdenziale viene pagato dalle nuove generazioni senza lavoro

sulle pensioni. Nel lungo periodo, quando l'economia viaggia vicino alla piena occupazione, il numero di posti di lavoro non è una coperta corta e dell'aumento dell'offerta di lavoro trae beneficio la collettività; nel breve periodo, quando la domanda langue, l'aumento dell'età pensionabile può facilmente tradursi in minore occupazione giovanile (si pensi, in particolare, alla riduzione del *turn-over* nella pubblica amministrazione). Il risparmio di spese pensionistiche viene dunque pagato in parte dai giovani che dovevano trarne beneficio, e in parte si traduce in minore produttività del nostro sistema, visto che l'invecchiamento della forza lavoro non favorisce certo l'adozione di tecnologie più avanzate. Effetti prevedibili, che un'attenta analisi costi-benefici dovrebbe considerare, se solo ci si prendesse la pena di guardare all'economia andando oltre un approccio meramente contabile.



I TAVOLI APERTI Ministero dello Sviluppo Economico



CRISI AZIENDALI
150



LAVORATORI COINVOLTI
180.000



ESUBERI
30.000

LE VERTENZE PRINCIPALI

CARBOSULCIS

Sardegna, miniera a rischio chiusura a fine 2012: 480 minatori + 150 manutentori coinvolti. Il ministero chiederà al Parlamento una proroga

ALCOA

Sardegna, multinazionale alluminio: 900 lavoratori in tutto. Appuntamento al Ministero mercoledì 5 settembre per scongiurare il fermo impianto

EUROALLUMINIA

Sardegna, alluminio: 400 dipendenti diretti (20% impegnati nella manutenzione, gli altri in cassa integrazione)

FINCANTIERI

Più di 9.000 dipendenti, circa 1.300 esuberanti. Cassa integrazione straordinaria per quasi 3.000 persone

LUCCHINI

Acciaieria, 2.800 dipendenti. Chiuso l'altoforno di Piombino: 1.943 lavoratori con contratti di solidarietà

MERLONI

Elettrodomestici, 3.500 dipendenti. Ceduti 3 stabilimenti alla Qs Group con l'impegno di riassumere 700 lavoratori

ELECTROLUX

Elettrodomestici, 7.000 dipendenti. 800 esuberanti, ma 230 sono già usciti grazie a esodi incentivati

INDESIT

Elettrodomestici, 4.500 dipendenti. Chiusura dello stabilimento di None: 360 posti a rischio

FIAT TERMINI IMERESE

1.300 lavoratori a rischio dopo la chiusura dello stabilimento a fine 2011

NATUZZI

Salotti, 2.700 lavoratori: cassa integrazione per 1.300 dipendenti

WINDJET

Compagnia aerea: 500 lavoratori. Accordo per cigs a zero ore per 2 anni

MERIDIANAFLY

Compagnia aerea: 2.300 lavoratori, 850 in cigs per 7 anni da giugno 2012

TESSILE, COSTRUZIONI, TURISMO

Migliaia i lavoratori a rischio (vedi Omsa per il tessile, Valtur e Alpitour nel settore turistico)

ANSA-CENTIMETRI

Passaggio alla legge Fornero: migliaia di precari senza tutele

- Chi perde il lavoro oggi non potrà usufruire dell'indennità di disoccupazione
- La Cgil: sospendere la legge e correggere gli errori
- Ma per ora la ministra tira dritto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sospendere la riforma del lavoro, elaborare correzioni e poi tornare a votarla. Questa la posizione della Cgil sul testo Fornero, dopo un primo monitoraggio dei «guasti» che la legge sta provocando. «È la prima volta che una legge così importante è stata votata con 4 fiducia - dichiara Serena Sorrentino, segretario confederale a Corso d'Italia - Tutte le forze politiche hanno espresso perplessità, denunciando lo stato di necessità in cui è stata votata. Oggi forse è il caso di riflettere». Elsa Fornero non è dello stesso parere. La ministra propone invece un monitoraggio di un anno e poi in caso le eventuali modifiche. «E nel frattempo cosa diciamo a chi perde lavoro o addirittura l'indennità di disoccupazione?», chiede Sorrentino.

In effetti ad essere colpiti già in queste settimane sono proprio quegli atipici e discontinui a cui la ministra intendeva offrire il suo nuovo modello di welfare. È un paradosso, ma è così. In questi giorni di «interregno» tra nuove e vecchie norme si stanno producendo danni al loro reddito, e anche alle loro prospettive di occupazione, visto che anche sulle possibilità di assunzioni di fatto si registra una pericolosa frenata. Tutto questo mentre la contabilità del lavoro rivela il dramma dei più giovani, i più colpiti dalle crisi industriali.

SENZA TUTELE

Un primo «assaggio» della mancata armonizzazione tra vecchio e nuovo sistema (quasi un nuovo caso esodati) lo stanno vivendo gli stagionali e i precari che terminano il loro impiego in questi mesi. Per un gioco di sovrapposizioni per loro è di fatto precluso l'accesso all'indennità di disoccupazione (aspi) che sostituisce l'indennità con requisiti ridotti. Per chi perde lavoro oggi resta in vigore la vecchia regola, che prevede una «finestra» tra il primo gennaio e il 30 marzo per le domande. Ma per l'anno prossimo è già in vigore la nuova norma, con un iter completamente diverso. Dal primo gennaio l'in-



- E non sono certo pochi: si tratta di migliaia di persone. Abbiamo chiesto chiarimenti all'Inps, che non ha fatto altro che confermare lo stato dell'arte: dal primo gennaio entra in vigore la nuova legge. A questo punto, si vuole o non si vuole risolvere da subito questo problema?». La questione sta già preoccupando molti lavoratori, soprattutto quelli impegnati nelle zone turistiche, come la Romagna (al meeting di Rimini alla ministra è stata recapitata una lettera proprio su questo) o le isole.

Poter beneficiare dell'indennità significa molte cose, tra le quali anche la possibilità di cercare una occupazione migliore o fare un corso di formazione. Ma non è soltanto la possibilità di ricevere il sussidio ad essere in forse. Nel passaggio tra il vecchio sistema e il nuovo si profila anche un danno economico. Già il trattamento dell'indennità a requisiti ridotti era parecchio «ridotto»: i «paletti» erano aver lavorato almeno per 78 giorni nell'ultimo anno e aver avuto un incarico nei due anni precedenti. Oggi invece il requisito sposta a 13 settimane l'esperienza di lavoro necessaria (cioè 91 giorni) e in più si stabilisce un'ergonomia in percentuale ai giorni lavorati. Una stima del sindacato di Corso Italia parla di un taglio di circa il 25% sulle erogazioni.

Altro tema «scottante» è la risoluzione del rapporto di lavoro. Dopo Maurizio Sacconi, che è intervenuto per eliminare qualsiasi controllo sulle dimissioni in bianco, Fornero aveva l'intenzione di combattere il fenomeno. Ma anche stavolta restano dei «buchi neri» nel lasso di tempo tra la comunicazione alla direzione provinciale del lavoro e i 7 giorni a disposizione del lavoratore per decidere cosa fare. Da prime segnalazioni, pare che il fenomeno delle dimissioni in bianco stia insorgendo di nuovo. Senza contare le pressioni che consulenti del lavoro fanno sulle aziende, preoccupate delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. «Non avendo ridotto le tipologie di lavoro - osserva Sorrentino - le misure pur giuste sulle collaborazioni (che si trasformano in lavoro a tempo indeterminato se hanno le stesse caratteristiche) spingono verso altre forme di lavoro precario. Su altre gli abusi continuano non avendovi posto rimedio. Alcune vistose speculazioni sono state segnalate già prima dell'entrata in vigore della legge come nel caso degli associati in partecipazione.

CONSUMATORI

Stop alla benzina scontata, rialzi per tariffe

Finisce con settembre il periodo degli sconti della benzina nel week end. Un brutto colpo, ma non l'unico. Scatta l'allarme dei consumatori in vista della ripresa dell'attività economica per un'escalation di prezzi e tariffe che, secondo Adusbef e Federconsumatori, stanno per accogliere gli italiani al rientro delle vacanze «con il serio rischio di un peggioramento delle condizioni delle famiglie con ricadute inevitabili sull'intera economia».

«Già abbiamo calcolato in 2.333 euro annui quanto incideranno l'aumento di prezzi, tariffe e tasse sulle famiglie - dicono - e quello che ci preoccupa ulteriormente è che questo andamento non sembra avere sosta anche nella ripresa autunnale soprattutto sul versante

dell'alimentazione, anche alla luce delle speculazioni internazionali sulle derrate alimentari con aumenti del 7% pari a più 392 euro; con l'incremento dei costi mantenimento della casa dove le bollette di gas, luce, acqua e rifiuti, si attesteranno a 308 euro in più e per i costi energetici tra carburanti e riscaldamento che registreranno aumenti vertiginosi per un complessivo più 471 euro. Senza dimenticare gli indicibili aumenti delle tassazioni, Imu e addizionali Irpef, e il gravoso carico economico per mandare un figlio a scuola». Adusbef e Federconsumatori annunciano che nei prossimi giorni metteranno a punto le proposte con le altre più grandi associazioni e hanno organizzato un presidio a Montecitorio il 18 settembre.

Una politica per l'occupazione è possibile

L'ANALISI/2

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi non siamo in una crisi inflazionistica, ma l'economia sta soffrendo una gravissima crisi da domanda provocata dalla recessione mondiale e aggravata dalle misure di austerità che i nostri governi hanno adottato per adeguarsi alle regole europee. I vecchi due tempi, prima uno schiaffo poi una carezza, ci sembrano oggi invidiabili, visto che si sono adesso trasformati in due schiaffi. Del resto le regole europee non hanno alcun effetto positivo sulla crisi di domanda, anzi l'aggravano: ogni riduzione di pensioni, salari, profitti, servizi sociali, ed ogni aumento di tasse, imposte, accise e tariffe finiscono per ridurre la domanda di beni e servizi, fanno aumentare la disoccupazione e spingono le imprese alla chiusura. Ed

è quasi inutile sostenere, nel povero dibattito attuale, che è meglio ridurre le spese anziché le tasse, o viceversa: in ambedue i casi si tratta di politiche che aumentano l'avanzo primario nel bilancio pubblico, sottraendo domanda al resto dell'economia. Che le regole europee non riconoscano nemmeno l'esistenza di una crisi di domanda, la dice lunga sull'ideologia che domina oggi i governi dell'Unione. Tra l'altro, dimenticare la natura di questa crisi, significa anche dimenticare il costo della disoccupazione, non solo in termini sociali, ma di produzione e produttività perdute. Finché alla Bce non sarà consentito di acquistare il nostro debito pubblico allo scopo di ridurre lo spread e ampliare il credito alle imprese che, nonostante la crisi, hanno ancora un buon mercato, è molto difficile che programmi di crescita siano compatibili con l'equilibrio dei conti pubblici. Anche se Draghi avesse successo, non ci saranno, per un lungo periodo,

margini per la spesa pubblica, visto che dobbiamo continuare a ridurre il deficit e il debito, e se qualche risorsa è disponibile per i programmi di crescita di Passera, proviene o da riduzioni di altre spese o da aumenti di imposte; il risultato, misurato in nuove unità di lavoro è inevitabilmente vicino allo zero. Non è facile rassegnarsi. Ricordo i tanti programmi a favore dell'occupazione, durante la crisi dei primi anni '80: l'imprenditoria giovanile e quella femminile, il fondo investimenti-occupazione, la legge giovani, i giacimenti culturali e le altre leggi sui beni culturali, per citarne qualcuno a memoria. Non tutti ebbero successo, ma molti ebbero una influenza positiva sulla domanda, e sull'ammodernamento dei rispettivi settori. L'idea era quella di utilizzare provvedimenti sull'offerta che potessero incidere rapidamente sulla domanda: era tipico il caso dei beni culturali per rafforzare il turismo culturale. Partire per il ponte per

trovare il levante non è mai stato facile, ma di un programma simile oggi è più facile vedere i contorni, anche perché se ne discute da quando Obama, al momento della crisi del 2008, lanciò l'idea della ripresa fondata sull'economia verde. A grandi linee si tratterebbe di immaginare una nuova regolazione della produzione e del consumo, che costringerebbe le imprese, e lo Stato, a cambiare tecnologie e gestioni, per favorire sia l'ambiente sia il progresso tecnico necessario per la stessa trasformazione. Quando, per via normativa, si riuscisse a rendere obsoleti impianti, costruzioni, opere pubbliche e beni di consumo, l'investimento ripartirebbe e con esso anche la domanda di beni e servizi. Programmando con accuratezza il processo di rinnovamento a fini ambientali, s'incontrerebbero certamente difficoltà di finanziamento, ma con nuove tecnologie le imprese e lo Stato offrirebbero prospettive di ricavi

maggiori o di costi inferiori, sui quali ottenere nuovo credito a medio lungo termine. L'Italia ha avuto bisogno del governo Monti, non tanto per far passare misure sgradite alla popolazione e perciò ai partiti, ma per sostituire l'attuale sistema politico italiano che non può nemmeno concepire un programma di queste dimensioni, o qualsiasi altro programma altrettanto vasto, e se qualcuno si azzardasse a proporlo genererebbe costernazione, davanti a tanta ingenuità. Eppure, proprio questo Parlamento ha da poco approvato il pareggio di bilancio in Costituzione, un programma gigantesco per le implicazioni di politica di bilancio, e capace di ostacolare per sempre programmi per l'incremento della domanda basati sulla spesa pubblica. Se non interviene presto l'Olanda, anche il patto fiscale europeo sarà approvato, e anche questo è costruito per rendere impossibile qualsiasi programma di crescita.

IL CENTROSINISTRA



Veltroni firma autografi su «L'isola e le rose» alla Festa Pd di Bologna. FOTO ANSA

Primarie aperte? Si discutono regole e albo degli elettori

- **Pronta una norma per far correre Renzi**
- **Veltroni aspetta la legge elettorale prima di schierarsi**

S.C.
ROMA

Per ora siamo ai botte e risposta a distanza, ma tra poco il confronto si sposterà anche sul piano delle regole. Dice Matteo Richetti, che lo stesso Matteo Renzi ha definito «il vero leader dei rottamatori», che «ora è importante che non si cerchi di ingabbiare questa spinta con regolamenti ad hoc perché la sfida è alta, ed è quella di ridare credibilità ai partiti e costruire un progetto condiviso per il Paese».

Il presidente dell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna mette le mani avanti perché a breve verrà convocata l'Assemblea nazionale del Pd, che dovrà approvare una norma transitoria che permetta a Renzi di candidarsi alle primarie (da Statuto può partecipare soltanto il segretario del partito) ma nelle prossime settimane dovranno essere anche definite le norme della sfida ai gazebo.

Chi nel Pd sta lavorando alla proposta di regolamento, che andrà messo a punto nella versione definitiva insieme a tutti i partecipanti alle primarie (e quindi dopo che a metà ottobre verrà ufficialmente firmata la «carta d'intenti» che disegnerà i confini della coalizione progressista) ha messo tra le opzioni l'introduzione di un «albo degli elettori» a cui sarebbe necessario iscriversi per poter partecipare alle primarie. Uno strumento, viene spiegato al Nazareno, per evitare infiltrazioni da parte di elettori del centrodestra il giorno del voto.

L'ipotesi è però fortemente contrastata dal sindaco di Firenze, che vuole primarie «aperte e libere», senza l'obbligo di un'iscrizione preventiva che a suo giudizio condizionerebbe la sfida. Il nodo andrà risolto entro breve, ed è tutt'altro che scontato che Renzi accetti uno scambio tra la deroga allo Statuto, che gli permetterà di candidarsi contro Bersani, e l'albo degli elettori.

VELTRONI E LA LEGGE ELETTORALE

Ma non c'è solo chi aspetta di conoscere le regole delle primarie, nel Pd. Walter Veltroni, in un'intervista a

«Repubblica» alla domanda se ai gazebo voterà Renzi o Bersani risponde che gli «interessa poco questa discussione», mentre lo interessa capire «l'identità del Pd» e preferisce aspettare e concentrarsi sulla riforma elettorale, «perché non possiamo andare a votare con l'attuale sistema». Dice l'ex segretario democratico: «Sono favorevole alle primarie. Ma vorrei capire, prima che si parta, per eleggere chi e cosa. Se si va a votare con il Porcellum comprendo il senso della competizione. Ma se cambia la legge elettorale e si introduce il proporzionale facciamo una sfida per cosa, per decidere il capoluogo del Pd?». Per questo aspetta l'approvazione della legge elettorale prima di pronunciarsi.

L'intervista non è piaciuta, all'interno del fronte bersaniano. E chissà se sia un caso che ieri non ci fosse traccia delle parole di Veltroni sull'home page del sito web del partito, dove invece solitamente sono riportate le interviste pubblicate dai quotidiani ai dirigenti del Pd.

Nel gruppo dirigente democratico non tutti sono d'accordo con il percorso avviato, a cominciare dall'idea di approvare una deroga ad hoc allo Statuto per permettere a Renzi di correre. «Non va bene che ci siano due candidati del Pd a primarie di coalizione», dice Rosy Bindi. Di parere opposto il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, per il quale la candidatura del sindaco di Firenze è «un'opportunità, non un problema». Il presidente dell'Anci, che nella sfida con il primo cittadino barese Michele Emiliano per ricoprire questo ruolo trovò una solida sponda in Renzi, dice che queste primarie saranno per il Pd «una grande occasione per allargare il campo dei consensi».

Quanto al «patto di legislatura» con Casini a cui punta Bersani, Delrio dice di non condividere la strategia. «Non sono d'accordo con l'impostazione di Bersani, nonostante abbia grande stima di lui, che vede un'alleanza con l'Udc. Il Pd nasce con l'ambizione di essere un partito maggioritario ma non deve restringere il suo campo. Se il Pd restringe le sue ambizioni richiamandosi a Togliatti e così via perde una grande occasione perché il futuro è davanti non dietro».

- **Bindi: non va bene che ci siano due candidati Pd**
- **Delrio: il sindaco è un'opportunità**

Renzi: le alleanze non mi interessano

- **Il sindaco di Firenze acclamato dai suoi fan alla Festa nazionale Pd**
- **A Casini: lui che stava con Berlusconi ora si preoccupa per noi...**
- **«Se vinco il partito non si dividerà»**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A REGGIO EMILIA

Sarà «una sfida seria, dura, ma con il sorriso sulle labbra». L'ha assicurato al segretario Pier Luigi Bersani e pazienza se D'Alema e Bindi non sono entusiasti delle primarie, «forse perché pensano che sia una battaglia interna», perché per Matteo Renzi, invece, saranno un'occasione «per rafforzare il Pd» e farlo crescere andando a prendere i voti dei «disillusi», quelli che in passato hanno votato Berlusconi e oggi aspettano un nuovo leader di riferimento.

Il sindaco di Firenze arriva a Campovolo alla festa democratica accolto dai suoi fan - tre pullman arrivati da Firenze e dall'Emilia - e anche se l'occasione è la presentazione del suo libro, *Stil novo*, di tutto si parla, nel corso dell'intervista con Federico Geremicca, tranne che dell'ultima fatica editoriale.

È già campagna elettorale per le primarie e questo è il tema, non poteva che essere così. Pier Ferdinando Casini ritiene che con Renzi vittorioso il Pd salterebbe in aria e sarebbe un problema essere rappresentati da lui nel mondo dopo Monti? Vola alto il sindaco: «Io credo che dovremo dimostrare con serenità che non è vero, l'onere della prova tocca a noi. Non bisogna lamentarci di Casini che lo dice». Però, certo, «questo affetto di Casini per il Pd è struggente e mi dà emozione. Si preoccupa per il Pd e dire che nel passato ha appoggiato Berlusconi».

Camici, bianca, jeans e scarpe da ginnastica senza calze, l'aspirante candidato premier suona le note a lui più care: «Se perdo le primarie non accetterò di avere il premio di consolazione, non

solo non andrò in Parlamento, alla ricerca di una indennità, ma non accetterò neanche di contrattare la mia posizione personale. Torno a fare il sindaco di Firenze, finché i fiorentini mi vorranno». Non come Dario Franceschini e Rosy Bindi, dice, che dopo le primarie sono diventati rispettivamente capogruppo e vicepresidente della Camera. Se perde. Ma Renzi punta a vincere le primarie prima e le elezioni poi, con il 51 per cento, «perché il Pd al Lingotto era nato con la vocazione maggioritaria». Se vince il rottamatore si «cambia l'impostazione», spiega Giorgio Gori, il suo spin doctor.

«Gli elettori, quelli che parlano con me, non mi chiedono con chi mi alleano, ma che faccio per il lavoro dei giovani, per la scuola, la cultura» sottolinea il sindaco. E se l'intervistatore insiste, lui replica: «Casini e Vendola dicano: cosa vogliono fare con il prelievo fiscale che, secondo noi, deve essere diverso dal modello che abbiamo oggi?». Non basta, aggiunge, per combattere l'evasione un blitz «mediatico a Pontevecchio», servono hacker «che incrociando i dati riescano a trovare i veri evasori». Parla di asilino e della «gigantesca questione femminile che abbiamo in Italia», dei giornali che danno risalto all'evento «Se non ora quando» e pochi giorni dopo «pagine intere a Belen e alla farfallina di Sanremo».

Ma di alleanze no, e poi «quando Casini e Vendola ci diranno cosa pensano di tutto questo, io mi ci alleano per la vita, ma finora non hanno detto nulla. Sono 30 anni che fanno politica e non l'ho capito». E poi a che serve stringere alleanze, «se non con gli elettori» fino a quando non si saprà quale legge elettorale ci sarà? L'unica che funziona, dice, è quella

...
Critiche a Bersani che ha dato del fascista a Grillo: «Per combatterlo basta fare poche cose»

...
Attacco a Franceschini: «Ha perso le primarie, fa il capogruppo». La replica: «Era un gesto di servizio»

«dei sindaci». E smentisce anche l'eventuale ticket con una donna, Renzi-Seracchiani, «non esiste».

Stoccata a Vendola, che non può dargli «lezioni di appartenenza», non lo accetta da «parte di chi era in Parlamento e ha votato contro il governo Prodi, aprendo la strada al governo D'Alema». Critico con Bersani che ha dato del fascista a Grillo perché, argomenta, il comico lo smonti in un quarto d'ora facendo tre cose: «Dimezzamento dei parlamentari; eliminazione del vitalizio, taglio degli stipendi anche dei consiglieri regionali. Se le facciamo noi queste cose Grillo diventa un fenomeno da baraccone».

LE PAROLE D'ORDINE GRILLINE

Indica anche la cifra: 2400 euro al mese per tutti, «come accade oggi per i sindaci». L'applausometro impazzisce, Gori approva, seduto in seconda fila, idem Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza, consigliere politico. Accenna anche al Sulcis e all'Ilva, come a recuperare quel «Non posso mica sapere tutto», detto solo qualche giorno prima e finito sui giornali come una nota stonata per chi si candida a governare il Paese. E se parlando della partita per la leadership usa toni felpati per rispondere alle critiche dei giovani turchi sfodera frecce avvelenate: «Non andremo da nessuna parte se si fanno le battaglie generazionali ai convegni e gli inciuci generazionali quando si va alla competizione interna. Si va alla conta, chi vince vince e chi perde da una mano». Meglio passare per arroganti, chiude, «che per vigliacchi».

L'europarlamentare David Sassoli legge le agenzie di stampa e poi alza il telefono: «Se non si è capaci di tenere insieme il Pd come si potrà tenere insieme il Paese?». Franceschini detta una nota: «Sono un po' all'antica. Pensavo che fare il capogruppo dopo essere stato segretario fosse un servizio, un onore e un piccolo contributo all'unità del partito. Fossi stato un po' più moderno mi sarei di certo accorto che invece era un volgare premio di consolazione da rifiutare». In platea Graziano Del Rio, presidente Anci, nonché sindaco di Reggio Emilia. «Un fatto positivo le primarie - commenta - come la candidatura di Renzi, che è un mio amico». Ma per chi voterà alle primarie ancora non lo sa. Aspetterà di conoscere il programma di Renzi, che verrà illustrato il 13 settembre e poi valuterà.

In Sicilia Sel guardi al futuro e non ceda ai giustizialismi

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

Fava sarà subalterno a Orlando e Vendola è bloccato nel guado. Bene ha fatto Bersani a porgergli la mano. E l'Udc di D'Alia non è quella di Cuffaro

In Sicilia, sul finire dell'estate più nera di crisi finanziaria, economica, sociale e persino morale della Regione, il quadro in vista delle elezioni regionali sembra ormai delineato. Ritroviamo una destra lacerata, in profonda crisi di prospettive e di personale politico, e una dura «sfida» a sinistra: la sfida al Pd siciliano, alleato con l'Udc, nel nome di Rosario Crocetta e di tutto ciò che rappresenta, da parte dell'autodefinito «fronte del No».

Un fronte costituito essenzialmente da Sel e dall'Idv, con Leoluca Orlando che finalmente converge su Claudio Fava, dopo averne a lungo «snobbato» la candidatura e aver indebitamente «pressato» su Antonio Ingròia - mossa discutibile in generale ma che in questa fase ha specialmente contribuito a un'ulteriore strumentalizzazione dello stesso magistrato. La «divisione» a sinistra - ci riferiamo esclusivamente a Sel: Idv e Orlando sono, con ogni evidenza,

altra cosa - non è irresponsabile e grave solo per il rischio elettorale che si corre, ma per ragioni di carattere politico e strategico, con una rilevanza che va molto oltre la vicenda siciliana - come spesso accade per le cose di Sicilia.

Avevamo sospettato, commentando le contraddittorie mosse e gli alterni umori politici di Gianfranco Micciché e Raffaele Lombardo, che forse non sarebbe stato a queste elezioni che la destra siciliana si sarebbe ricompattata. Ma quel grumo di interessi forti, poteri costituiti, pratiche consolidate che la destra rappresenta e ha sempre rappresentato in Sicilia, sotto le diverse bandiere, è ancora in agguato. E per una sinistra siciliana che da trent'anni non è stata in grado di costruire un blocco sociale di cambiamento, di individuare gli interessi collettivi e i soggetti organizzati con cui portare avanti le grandi riforme di cui ha bisogno la Regione, la disarticolazione del blocco conservatore rimane un obiettivo strategico.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante la festa del Pd a Reggio Emilia
FOTO ANSA

«L'Udc non è la nostra alternativa Le ambiguità fanno perdere voti»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Casini, che ha passato tutta la vita nel campo neoconservatore, mi sembra un difficile alleato per un percorso di alternativa», dice Nichi Vendola. Che poi invita tutti (ma il pensiero va immediatamente a Matteo Renzi) a «non commettere l'errore di interpretare la politica come un concorso di bellezza».

Con Casini non si può governare, lei ha detto all'assemblea nazionale di Sel: non è un pregiudizio, presidente Vendola?

«Se invece di partire da quello che è diventato un gioco di società, il Risiko delle alleanze, partissimo dall'Italia, dalla sua crisi e dalle sue speranze, e mettessimo in campo non solo una diagnosi sul male oscuro che divora il nostro Paese ma anche una terapia per la ricostruzione, allora non c'è da avanzare i pregiudizi, ma con molta serenità si costruiscono giudizi politici».

E perché il suo "giudizio politico" è che con l'Udc non si possa trovare e applicare questa "terapia"?

«La grande sfida di fronte al Paese è quella della modernità. Come l'Italia riesce a usare l'occasione della crisi per mettere in campo una straordinaria innovazione delle politiche pubbliche, come è in grado di ricostruire una politica industriale capace di coniugare il profitto d'impresa, la qualità ambientale e la civiltà del lavoro. Quel che serve è una politica che sappia interloquire con le giovani generazioni e un'agenda di governo di alternativa che si ponga anche il tema del pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e dei diritti in materia di fine vita, fecondazione assistita, coppie di fatto. Servono scelte coraggiose, diritti interi e non più dimezzati. E da questo punto di vista l'Udc è collocata in un'altra galassia. Per non parlare del fatto che la strategia dell'Udc, dopo i fallimenti del Grande centro e del Terzo polo, oggi è Monti da qui all'eternità».

Veramente Casini ha detto di vedere bene Monti anche al Quirinale, non per forza a Palazzo Chigi.

«Quando si usa il riferimento a Monti si sta intendendo le politiche dell'austerità e quindi sbaraccamento ulteriore del welfare, una crisi tutta scaricata sulle spalle del lavoro dipendente, dei pensionati e delle giovani generazioni, nessuna risposta al tessuto di piccole e medie imprese che si sta schiacciando anche sotto i colpi di un sistema bancario che ha drenato le risorse della Bce per continuare a fare i propri comodi e non certo per trasferire risorse per gli investimen-

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Anziché dal risiko delle coalizioni dovremmo partire dall'Italia e dalla crisi. Renzi? I giovani che salgono in cattedra a dare voti invecchiano presto»



ti e per la ripresa economica». **Lei esclude anche la possibilità, a cui mira Bersani, di un "patto di legislatura" con l'Udc dopo il voto?**

«Se agli elettori chiedessimo di condividere un patto per il futuro, un'agenda di cose concrete contro la disoccupazione, il precariato, l'inquinamento, la discriminazione sessuale, e poi dopo la campagna elettorale si tornasse al primato delle alchimie, degli alleanzismi che prescindono dai contenuti, ci infileremo in un gioco a perdere».

La gravità della situazione richiede la collaborazione anche del fronte moderato, dice però Bersani.

«La gravità della situazione chiede a tutti noi un di più di responsabilità. Il che non significa che ciascuno di noi debba rinunciare a qualcosa della propria identità per poi mettersi tutti insieme. Quello che non si può più immaginare è di continuare a chiedere al ceto produttivo e alle giovani generazioni di continuare a rinunciare a frammenti materiali del proprio futuro. Su questo si gioca la partita. Sapendo che la crisi, in Europa e in

Italia, è anche figlia di un clamoroso deficit di alternativa, di un vuoto della sinistra».

Che però per governare può anche essere chiamata a un'opera di mediazione, senza porre veti, o no?

«Sempre nel far politica bisogna avere saldezza di principi e duttilità tattica. Ma soprattutto in un tempo così pieno di smarrimento e povero di idee abbiamo bisogno di ricostruire l'idea della politica come educazione, conoscenza, contesa delle idee. E questo deve essere il contrario della doppiezza. A me non è mai piaciuto e non piacerà mai esercitare un diritto di veto, una politica dell'interdizione. Ma questo non significa sconfinare in un atteggiamento di commistioni disinvoltate».

Lei non si pone la questione di come ottenere una maggioranza in Parlamento?

«La questione che mi pongo è se il centrosinistra sia consapevole di quanto il Paese percepisca la gravità dell'arretratezza sul piano della legislazione in materia di diritti civili. Se si capisca quanto questo appuntamento è stato troppo a lungo rinviato anche perché in Italia ci sono stati coloro che hanno fermato per svariati decenni i conti con una domanda sociale di modernità. E tra questi c'è anche Casini. Le ambiguità fanno perdere consensi, non guadagnarne».

Alle primarie se la dovrà vedere con Bersani e Renzi: che dice del sindaco di Firenze?

«Imperversa come un juke-box che ha come repertorio canzonette che fanno il verso al liberismo, al qualunquismo. Mi pare molto dentro lo stile della politica spettacolo, fatta di battute e aneddoti suggestivi. Al centro della sfida delle primarie dovrebbero invece esserci il Sulcis, l'Ilva di Taranto, il lavoro, inteso non solo in senso economicistico. Lavoro significa anche autonomia e libertà delle donne, nuovo modello di sviluppo».

Il tema dell'innovazione però si pone, non crede?

«L'innovazione di cui ha bisogno l'Italia riguarda un nuovo rapporto tra pubblico e privato, la necessità di rimettere in funzione gli ascensori della mobilità sociale, l'investimento sulla ricerca. Il cambiamento non è un fatto meramente anagrafico. Ci sono giovani che sono così vecchi e noiosi. Io spesso ho il piacere di incontrare un ragazzo di 97 anni, si chiama Pietro Ingrao, dal quale tutte le volte ricevo tanti stimoli, che dimostra tanta fame di conoscenza, che dovrebbe essere il dato fondamentale dei giovani. Quelli che sanno tutto e stanno in cattedra a dare voti agli altri invecchiano rapidamente».

È il tentativo compiuto con Lombardo, in buona parte fallito e finito nell'ignominia delle sue pratiche oscure. È quello che si prova a fare oggi con l'Udc siciliana, in una prospettiva più solida e credibile perché ancorata a un disegno di ricostruzione nazionale, che va oltre Monti, come più volte spiegato da Bersani. Sull'Udc siciliana occorre dire parole chiare, di fronte a una propaganda infamante: sebbene raccolga ancora qualche figura del «vecchio mondo», ha maturato in sé una profonda revisione politica che ha portato alla estromissione del gruppo di Saverio Romano, sodale di Totò Cuffaro e del tutto omogeneo nei fatti e nei misfatti alla destra, e si è data una prospettiva politica, sotto la ferma guida di Giampiero D'Alia, ben lontana dal cuffarismo e fiera oppositrice della degenerazione finale del lombardismo.

Questo basta alla sinistra riformista? No, non basta. E la vera sfida politica è quella di rilanciare sul profilo politico e sulla visione del futuro dell'isola, con proposte di azione «esigenti», alzando l'asticella della moralità e della sobrietà pubblica: esercitando nel campo dell'alleanza per il governo, una reale «egemonia». È quello che deve fare il Pd, e il candida-

to Crocetta. E qui si pone la grande domanda: perché Sel si chiama fuori e sceglie un'altra strada?

Non vi è solo il calcolo di condurre una campagna elettorale, lucrando sui delusi del Pd e sul malcontento generale, per superare quella soglia del 5% che consentirebbe di riconquistare la rappresentanza regionale che i Siciliani, alle ultime elezioni, non gli avevano concesso. C'è di più. È la sfida, la «guerra» - culturale, politica - interna alla sinistra, andata avanti per tutta l'estate, giunta al «crimine» istituzionale e repubblicano di tentare di coinvolgere il Presidente della Repubblica. È lo scontro a sinistra per espellere i germi di giustizialismo e di populismo - nuovi contenuti, per nuovi soggetti sociali, del «massimalismo» di sinistra, introiettati in una lunga deriva, che precede Berlusconi ma che nei suoi anni si è «politicizzata» - che ora cerca di intrecciarsi con la prospettiva politica del «dopo Monti», da cui invece va tenuto ben distinto.

La Sicilia, per ovvie ragioni, è il teatro naturale di questa battaglia. E Fava, competitore in definitiva subalterno di Orlando (che, con Di Pietro, ha tentato una regia più «alta» all'operazione, cercando inopinatamente di coinvolgere Ingroia, il quale comprensibilmente non ha prestato se stesso, la sua funzione e la sua storia), non vuole correggere

la rotta e arrestare quella deriva. La sua vera sfida è a Vendola: indicargli come irrinunciabile una prospettiva comune con il populismo dipietrista e orlandiano, condito del giustizialismo dei fiancheggiatori del *Fatto quotidiano*. E condizionare il Pd. In questo crocevia di questioni cruciali a sinistra - e in particolare nel rifiuto del populismo dipietrista che ormai, con il *Fatto*, inseguiva quello di Grillo - Vendola si trova in mezzo al guado. Bene ha fatto Bersani a porgergli la mano, per aiutarlo ad attraversare. È bene che sappia però che la Sicilia è un passaggio decisivo, e che ha il dovere di richiamare il suo partito nell'isola a una riflessione profonda, benché tardiva.

La divisione delle destre siciliane non può essere un alibi. I «fronti del No» (come li chiama l'Idv in Sicilia) non sono una prospettiva politica. Ne va della credibilità a candidarsi alla guida del Paese, nel dopo Monti. Quando l'esigenza di un radicale cambiamento nella politica economica, che rilanci la sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo, non esclude ma rafforza l'esigenza dei compromessi «alti», con le forze moderate, per ricostruire il Paese dalle macerie. Quelle macerie che in Sicilia sono ovunque sparse, dal bilancio della Regione alle catastrofi di rifiuti in fiamme.

IL CASO

Maria Falcone: basta veleni contro il Quirinale

Maria Falcone sente «un clima avvelenato» e, più che il conflitto istituzionale tra Quirinale e procura di Palermo, teme strumentalizzazioni per affossare uno strumento «necessario» come quello delle intercettazioni. Intervistata dal Mattino afferma: il clima che si respira «fa venire in mente quel fronte anti-Giovanni che si saldò in quegli anni». «Ho tale stima e rispetto per il presidente della Repubblica che non potrei che dire bene - aggiunge -. Non mi piace metterlo a confronto con la magistratura. Il conflitto istituzionale ci può stare, nel massimo rispetto tra le parti. Anche i magistrati di Palermo, in assenza di una normativa precisa, forse non sapevano come comportarsi e benissimo ha fatto Napolitano a chiedere un intervento chiarificatore della Consulta. Quello che non va bene sono le strumentalizzazioni che emergono da alcuni articoli giornalistici degli ultimi giorni, come quello pubblicato da Panorama». Sulle «menti raffinatissime» Maria Falcone spiega che suo fratello «aveva un'idea

ma era un giudice e non avrebbe mai fatto il nome senza avere le prove. Ma un nome glielo fece Buscetta...». «C'è anche un episodio - ricorda -, che è agli atti del processo di Caltanissetta: dopo l'Addaura, Andreotti telefonò a Giovanni per esprimergli la sua solidarietà e lui disse a un amico che, quando c'è un omicidio, la mafia è sempre la prima a mandare le corone di fiori ai funerali».

Chi invece continua ad aggredire il Capo dello Stato è il segretario della Lega Roberto Maroni: «Il presidente della Repubblica farebbe bene a dire tutto quello che sa e a rendere noti i contenuti di quelle telefonate». Tesi nella quale è in piena sintonia con il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Ben diversa la posizione del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «Sull'attacco al Colle mi sono già espressa con molta chiarezza. Insisto sul fatto che non è concepibile che il presidente della Repubblica possa essere intercettato. Sul resto ho già parlato a lungo», ha risposto ai giornalisti ieri a Venezia.

ITALIA

In fila per l'ultimo saluto al cardinal Martini

- **Milano, 150mila** persone hanno reso omaggio all'ex vescovo nel Duomo di Milano
- **Il Papa all'Angelus:** dobbiamo purificarci

ROBERTO MONTEFORTE

È stato l'intero popolo di Milano, un flusso ininterrotto, a rendere omaggio a Carlo Maria Martini. Un riconoscimento affettuoso verso il pastore che ha educato intere generazioni all'ascolto della Parola e al dialogo, al rispetto delle ragioni dell'altro, all'attenzione verso gli ultimi e all'accoglienza per gli immigrati.

Sono stati oltre centomila a varcare il portone del Duomo, rimasto aperto sino alle 23, per raggiungere la camera ardente posta sotto l'altare maggiore. Commosi e riconoscenti. Credenti e non credenti. Tutte «persone pensanti»: le avrebbe definite Martini. «È stato un punto di riferimento fondamentale per i laici e i cattolici, per i credenti e per i non credenti» ha affermato ieri il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che nel pomeriggio ha reso il suo omaggio al cardinale. «Ora - ha osservato - rimangono le sue parole e i suoi scritti: riflettere sempre rileggendoli sarà importante per governare bene questa città, perché Milano torni ad essere accogliente, capace di essere generosa con tutti e di rispettare i diritti e i doveri di tutti». Un impegno a cui ha aggiunto un ricordo

personale. La dedica autografa del cardinale ad un libro sulla giustizia. Era scritto: «Chi è orfano della casa dei diritti, difficilmente sarà figlio della casa dei doveri». «È una frase - ha scandito il sindaco - che ricorderò sempre».

Anche il presidente del Consiglio, il lombardo Mario Monti, che questo pomeriggio parteciperà ai funerali, ieri ha voluto rendere omaggio al porporato. Nessuna dichiarazione. Le condoglianze a Maris Martini, la sorella del cardinale, e il raccoglimento davanti al feretro. Alle 11,30 di questa mattina la camera ardente verrà chiusa. Alle ore 16, sempre in Duomo, si terranno le esequie solenni che saranno presiedute dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, mentre l'inviato speciale di Benedetto XVI, il cardinale Angelo Comastri, leggerà il messaggio del pontefice. Oggi sarà un giorno di lutto per la città di sant'Ambrogio. E di riflessione. «Sia il nostro atteggiamento prevalente il raccoglimento di fronte al mistero della morte» ha dichiarato ieri l'arcivescovo di Milano, Scola, auspicando che il cardinale Martini «riceva dalle mani del Signore il premio delle sue fatiche apostoliche».

Un invito al raccoglimento con il quale, forse, si vogliono stemperare le polemiche accese in queste ore. Non solo per il presunto rifiuto dell'«accanimento terapeutico». Quella che ha lasciato un segno è stata l'ultima intervista del cardinale, raccolta lo scorso 8 agosto dal gesuita Georg Sporschill e da Federica Radice. Con la libertà di giudizio, il coraggio e l'amore per la sua Chiesa dell'uomo di fede, Carlo Maria Martini, denunciava «la stanchezza della Chie-

sa», «la paura» che prevale sul «coraggio» del cambiamento e che le impedisce di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo, di essergli vicino e sostenerlo nelle sue debolezze. Invitava tutti, a partire dalla gerarchia ad una «conversione» profonda. All'ascolto della Parola e ad essere «vicini ai più poveri» per rimuovere quella troppa «cenere» depositata sulla «fiamma dell'amore». In quello che è può essere ritenuto un suo lascito, chiedeva pure un ripensamento sui temi della sessualità. Una Chiesa che sappia accogliere e non escludere. Che sappia essere vicina all'uomo e sorreggerlo nelle sue debolezze.

Sono temi spesso richiamati dal cattolicesimo progressista. Ma il direttore della Sala Stampa Vaticana, padre Federico Lombardi ieri, metteva in guardia dal presentare il cardinale Martini come «contestatore della Dottrina ufficiale della Chiesa». I limiti da lui denunciati sarebbero noti. È per affrontarli che si sarebbe decisa la «nuova evangelizzazione». Ma sarà ascoltato il suo invito alla conversione partendo dall'ascolto della Parola? Non pare dica cose molto diverse il papa «teologo» Joseph Ratzinger che ieri all'Angelus ha messo in guardia da «una falsa religiosità» che copre il desiderio di potere. Il pontefice ha lanciato il suo richiamo affinché la «Parola di Dio» sia sempre «regola di vita», «orienti i nostri pensieri, le nostre scelte e le nostre azioni, ogni giorno», e non sia solo una «copertura» per il desiderio di «beni» e «potere». Benedetto XVI lancia un invito alla purificazione e un ritorno all'ascolto della Parola. Pare accogliere alcune delle raccomandazioni ultime di Carlo Maria Martini.



Il sindaco di Milano Pisapia alla camera ardente del cardinal Martini FOTO ANSA

La sua Chiesa fuori dalla «fortezza»

L'INTERVENTO

SERENA NOCETI

LA VITA DELLA CHIESA CATTOLICA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI APPARE INDUBBIAMENTE SEGNALE DAL DIBATTITO, che ha toccato il magistero, la teologia, la riflessione di credenti a tutti i livelli, su quale sia la specifica missione ecclesiale e su quali debbano essere, alla luce delle novità sancite dal concilio Vaticano II, le modalità della sua presenza nella storia. Di questo confronto il cardinale Martini è stato indubbiamente uno dei protagonisti, per la sua capacità di intelligente lettura della realtà culturale ed ecclesiale, per lo spessore di autenticità che segnava la sua ricerca inesausta, di credente, biblista, vescovo, cittadino, per l'autorevolezza di cui godeva. In parole e in scelte pastorali significative il cardinale Martini ha attestato e ha consegnato una precisa visione di Chiesa: i discorsi pubblici (in particolare quelli pronunciati per la festa del patrono S. Ambrogio), le omelie, gli innumerevoli scritti scientifici e divulgativi, ma soprattutto l'impostazione pastorale data alla diocesi ambrosiana, alcuni incontri e gesti di forte sapore simbolico, delineano l'opzione per una precisa forma di essere Chiesa.

Una visione di Chiesa maturata nel corso dei ventidue anni di episcopato, delineata non solo sulla base di una riflessione biblica e teologica sempre di altro profilo, ma accogliendo le sollecitazioni, le sfide, le critiche che gli venivano prospettate. «Un vescovo educato dal suo popolo», come si è lui stesso definito. Nel vivo di una città e di una concreta chiesa locale, quella di Milano, ha adempiuto, in modo magistrale, quel compito profetico che il Concilio affida ai vescovi. Perché la città e la diocesi non sono state per lui semplicemente lo scenario per una prassi pastorale di semplice applicazione e ripetizione che avrebbe potuto essere in fondo uguale ovunque, ma sono stati lo «spazio di umanità» in cui egli ha saputo «ri-comprendere» con sapienza la fede cristiana e annunciare il vangelo in un modo unico e significativo.

Già con l'iniziare il suo ministero percorrendo a piedi le vie del centro con il vangelo in mano, il vescovo Martini ha richiamato - sul piano simbolico - il volto di una Chiesa che si confronta con i processi di complessificazione del vivere sociale, che non si sottrae alle logiche di un pluralismo culturale crescente e di una secolarizzazione che interpella tutti, collocando l'esperienza religiosa nello spazio delle scelte personali e autonome, ormai lontane da una appartenenza e socializzazione cattolica pensate come presupposto ovvio e indiscusso per tutti. In questo contesto Martini si è sottratto alle logiche

semplificatrici di quanti ricercano un'influenza politica diretta o di quanti interpretano lo specifico della Chiesa nella custodia e trasmissione «della moralità in un mondo immorale» per privilegiare i percorsi lunghi di formazione delle coscienze, la fatica dell'interpretazione (della Scrittura come degli eventi storici), il valore della mediazione, una testimonianza pubblica della comunità ecclesiale (e non solo di singoli) che dicesse - sul piano simbolico - l'ascolto e la carità quali tratti qualificanti la vita cristiana oggi e che «irradiasse», senza imporre, un modo alternativo di vita sociale.

Davanti a una Chiesa che rischia di apparire dispersa in sensibilità diverse e appesantita da molteplici attività, il cardinale Martini ha saputo riportare all'essenziale: la ragione ultima dell'esistenza ecclesiale, la sorgente vitale del suo dinamismo e il principio della sua riforma inesausta, è predicare il vangelo di Gesù. Tutto nella Chiesa deve essere rapportato a questo nucleo. Per questo ha potuto sviluppare una visione di Chiesa capace di riconoscere il valore del pluralismo e di una inclusività che non concede niente a uniformismo e omogeneizzazione. Per questo, in una stagione che vedeva privilegiati i movimenti, ha ribadito il valore della parrocchia e del suo radicamento popolare sul territorio. Per questo ha posto - uno tra pochi - la domanda sulle modalità di esercizio dell'autorità nella Chiesa di oggi e ha ritenuto necessario lo sviluppo di forme sinodali e collegiali più efficaci.

Nella critica testuale, a fronte di diverse versioni di un testo si privilegia sempre la *lectio difficilior*, la parola che sembra a prima vista illogica o incomprensibile nel contesto: il biblista Martini divenuto vescovo non ha mai preferito la via facile dell'affermazione della propria dottrina della verità o della riproposizione di prassi pastorali consolidate, ma l'arduo collocarsi in un confronto scomodo con interlocutori «altri» per formazione culturale e appartenenza religiosa o confessionale, consapevole che la verità va ricercata insieme, in un modo rispettoso dell'interlocutore e della sua ricerca libera. La Chiesa è chiamata a superare ogni tentazione di pensarsi come «fortezza assediata» per aprirsi alla coscienza di avere molto da imparare, da tutti, anche dai suoi avversari, come dice il Concilio. Non c'è più posto per un cristianesimo pensato nella logica di un sistema onnicomprensivo e omnirisolvente, che si pensa capace di risposte immediate davanti a ogni possibile domanda; Martini ci ha insegnato a essere credenti (e Chiesa) che con coraggio sanno porsi davanti alle «interruzioni» che segnano sempre il pensare e il vivere umano, laddove il già sperimentato o il già conosciuto lasciano il passo a un inedito, o dove il senso si trova correlato a quel «non-ancora» che la fede cristiana porta nel suo centro.



Festa Democratica Nazionale Scuola e Università a Urbino

Collegio Raffaello
30 agosto 9 settembre 2012



LUNEDÌ 03 SET

ore 19 Le parole della Città Ideale: Idee e politiche per il rilancio dell'Europa
Martin Schulz
David Sassoli
Giancarlo Ferrero
Chiara Geloni

MARTEDÌ 04 SET

ore 18 Le parole della Città Ideale
Lectio Magistralis
Umberto Eco
ore 21 Le parole della Città Ideale: Democrazia e Riforme
Gianclaudio Bressa
Peppino Calderisi
Orlando Giovanelli
Simone Collini

MERCOLEDÌ 05 SET

ore 21 Le parole della Città Ideale: Lealtà e Tenacia
Mauro Berruto
Valerio Bianchini
Paola De Micheli
Vilberto Stocchi
Franco Lauro

GIOVEDÌ 06 SET

ore 17.30 La Scuola per ricostruire il Paese
Massimo D'Angelo
Stefano Minerva
Dario Costantino
Andrea Ranieri
ore 19 Aperilibro: "Io voto Shakespeare" (Marsilio, 2012)
Marco Follini
Carlo Puca
ore 21 Le parole della Città Ideale: Utopia e Libertà - L'isola delle rose (Rizzoli 2012)
Walter Veltroni
Raffaello Cantone
ore 22.15 Regole, Trasparenza, Responsabilità
Antonio Misiani
Paolo Bracalini
Andrea Nobili
Marco Munari

VENERDÌ 07 SET

ore 19 Le parole della Città Ideale: Territorio e Buon Governo
Piero Fassino
Luca Ceriscioli
Franco Corbucci
Nino Bertoloni Mel
ore 20 Il Futuro dell'Università Italiana, tra apertura Internazionale e Sistemi territoriali
Maria Chiara Carrozza
Gino Nicolais
Marco Pacetti
Stefano Pivato
Marco Meloni
Marco Luchetti
Giuseppe Magnanelli

SABATO 08 SET

ore 19 Aperilibro: "Il gusto delle donne" (Rizzoli, 2012)
Licia Granello
Davide Eusebi
ore 21 Le parole della Città Ideale: Scuola, Università e Ricerca per la crescita del Paese
Stefano Fassina
Ivan Lobello
Piero Guidi
Luigi Luminati
ore 22.15 Le parole della Città Ideale
Lectio Magistralis
Monica Guerritore
Introduzione: Stefano Pivato

DOMENICA 09 SET

ore 21 Le parole della Città Ideale: Armonia e Bellezza
Luigi Berlinguer
Gianfranco Mariotti
Andrea Mingardi
Emilia De Biasi
Silvia Sinibaldi

programma completo su: www.partitodemocratico.it/scuola

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cominceranno già stamattina i 7 giorni più lunghi del premier Mario Monti, con una raffica di incontri internazionali (Francois Hollande, già domani), la riunione del consiglio dei ministri (mercoledì) che dovrebbe varare il «decretone» sanità, e l'avvio dei tavoli con le parti sociali. La prima tappa è con le imprese sempre mercoledì, mentre la settimana prossima sarà la volta dei sindacati. Una matassa densa di avvenimenti, ciascuno dei quali potrebbe rivelarsi cruciale per il governo. Sembra quasi che nel giro di pochi giorni si siano concentrate le due grandi partite che il premier ha aperto per gli ultimi mesi del suo mandato: la «questione» spread e la sfida della crescita. Temi molto più collegati tra loro di quello che potrebbe sembrare.

A Palazzo Chigi è fissata in mattinata una riunione tecnica per verificare lo stato delle casse pubbliche, in vista degli incontri con le parti sociali. Le imprese tornano a chiedere sgravi fiscali su ricerca e innovazione, che per ora sono stati esclusi dal secondo «pacchetto» Corrado Passera sulla crescita proprio per mancanza di risorse. Anche la ministra del Lavoro Elsa Fornero busa alle porte dell'Economia, rispolverando la sua proposta di taglio al cuneo fiscale per quelle imprese che dialogano con i lavoratori. Idea «suggestiva, ma corre il rischio di essere astratto e di riguardare poche grandi imprese», commenta il Pd Cesare Damiano.

Già a fine agosto, tuttavia, Vittorio Grilli aveva alzato le barricate. Oggi si capirà se si è aperto un varco che per ora non si vede. Né per il cuneo, né per gli sgravi fiscali per gli investimenti in ricerca e innovazione. Vero che dalla «sforbiciata» agli incentivi alle imprese di Francesco Giavazzi si potrebbe reperire qualche miliardo. Ma non certo i 10 che il professore della Bocconi aveva indicato. Al massimo si arriverà a 3 miliardi, la metà di quanto serve per evitare l'aumento dell'Iva. È assai probabile che dopo la ricognizione di stamattina, l'esecutivo si concentri sulle misure meno costose, come quelle sulle start up (ancora all'esame del tesoro), che dovrebbero ottenere un taglio dei contributi per i primi due anni. L'altro capitolo su cui si intende puntare è l'agenda digitale, che potrebbe rispondere a molte richieste delle imprese soprattutto se collegata alle semplificazioni studiate da Filippo Patroni Griffi.

Subito dopo il vertice di stamattina, il premier partirà per Milano per partecipare ai funerali del Cardinale Carlo Maria Martini. Da quel momento in poi si aprirà anche la complicata agenda europea, che avrà inevitabilmente riflessi interni. Gli appuntamenti cruciali sono molti. Già domani ci sarà la visita a Roma del presidente francese

...

La sforbiciata di Giavazzi agli incentivi potrebbe creare un «tesoretto» da investire

Crescita, pochi soldi per la fase 2 di Monti

● **Settimana di fuoco per il premier tra incontri europei e confronto con imprese e sindacati** ● **Resta per ora irrisolto il nodo delle risorse da destinare allo sviluppo** ● **Mercoledì il governo vara il decretone sulla Sanità**



Il premier Mario Monti in aula alla Camera FOTO ANSA

Francois Hollande. Nel fine settimana, a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio Monti si vedrà con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Tra questi due appuntamenti, c'è l'evento più atteso: la riunione del board della Bce in cui Mario Draghi dovrà definire i dettagli del suo piano per l'acquisto di titoli pubblici colpiti dalla speculazione. Un passaggio decisivo soprattutto per l'Italia e per la partita sullo spread che il premier sta giocando in Europa. Mentre Draghi parlerà a Francoforte, Monti è atteso a Firenze dove si terrà una riunione del Partito popolare europeo. In quella sede il premier vedrà José Manuel Barroso. Una raffica di colloqui.

LA PARTITA DELLO SPREAD

Il bilaterale con Hollande si concentrerà soprattutto sui destini della Grecia e sull'unione bancaria che si sta profilando nella riforma delle istituzioni europee. Si sa che Parigi tenterà di tutto per salvare Atene, anche se nel suo ultimo incontro con la Cancelliera Angela Merkel Hollande non ha mostrato aperture verso la concessione di tempi più lunghi. In questa fase Monti si propone come mediatore tra le richieste della periferia e quelle della Mitteleuropa. E il suo dialogo diretto con il presidente francese gli concede una corsia preferenziale. Sull'unione bancaria, altro tema centrale in questo momento, le posizioni di Roma sono vicine a quelle di Parigi, che sostiene la Bce come vigilante unica su tutte le banche (la Germania al contrario punta a limitare quel ruolo alle sole banche sistemiche). Molto più importante sarà per Monti quello che Draghi dirà alla fine della riunione di giovedì prossimo. Ieri anche l'Ocse ha sostenuto la proposta del banchiere centrale sull'intervento della banca nelle aste di titoli pubblici. Ma la contrarietà del presidente della Bundesbank ormai non è più un mistero. Per ora la banca tedesca resta in minoranza, ma in questi giorni si è scatenato un pressing molto forte sull'ex governatore italiano. Il quale, tuttavia, difficilmente cambierà idea dopo le esternazioni già fatte a fine luglio.

Per Monti risolvere l'emergenza spread è un obiettivo prioritario. Solo con una stabilizzazione dei tassi di interesse, infatti, il bilancio pubblico potrà garantirsi quei margini necessari per gli investimenti sulla crescita. Già si spendono un centinaio di miliardi all'anno per la gestione del debito. Cifre al limite della sostenibilità: quella voce dovrà scendere. Il premier sa che il tempo stringe: più i mesi passano, più le possibilità di incidere su materia tanto sensibili diminuiranno. In un clima pre-elettorale sarà difficile imporre condizioni o dare rassicurazioni. Per Roma tutto si gioca intorno alle «condizionalità» che la Bce vorrà imporre ai Paesi oggetto degli acquisti.

...

Oggi vertice a Palazzo Chigi per cercare fondi e finanziare così il «pacchetto» Passera

L'Ocse sprona la Bce: compri subito titoli

MARCO TEDESCHI
MILANO

«La Banca centrale europea dovrebbe fare di più per arginare la crisi nell'area euro perché gli attuali strumenti finanziari non sono abbastanza». L'occasione non era di quelle ufficiali, un forum internazionale in Slovenia, ma le parole pesano comunque, soprattutto perché a pronunciarle è stato uno dei membri più importanti dell'Ocse, quell'Angel Gurría che nell'organizzazione riveste il ruolo di segretario generale. «L'euro - è il suo ragionamento - non dovrebbe essere messo a rischio e quindi la Bce dovrebbe adoperarsi maggiormente in quanto l'Efsf e l'Esm non bastano».

E se fin qui le affermazioni di Gurría possono anche essere reputate di valenza generale, il segretario genera-

le ha affrontato subito dopo uno degli aspetti più spinosi della lunga fase di crisi che colpisce il Vecchio continente. «È necessario che la Bce dia segnali credibili ai mercati e compri bond per aiutare il debito dissestato di Italia e Spagna il prima possibile». Non solo, il membro dell'Ocse ha proseguito esaltando il ruolo di Eurotower: «Penso che la Bce sia il bazooka, la potenza di fuoco, il muscolo; penso che abbia la capacità di fare pressione sui mercati e dire: sì noi possiamo».

Sempre in relazione al soccorso finanziario nei confronti di Italia e Spagna, Gurría ha aggiunto che «deve essere un segnale credibile per dire: abbiamo i membri della famiglia che stanno facendo la cosa giusta», perché, secondo il segretario generale, le due grandi nazioni del Mediterraneo sono rimaste sotto la pressione dei

mercati nonostante abbiano adottato le misure necessarie per riportare le finanze in ordine.

Il discorso di Gurría è peraltro arrivato alla vigilia di una settimana importante che vede proprio la Bce al centro dell'attenzione. Infatti, i mercati attendono la riunione del board di Francoforte in programma il 6 settembre dalla quale ci si aspettano segnali chiari sulle prossime azioni di Eurotower. Le aspettative sono alte, soprattutto dopo che la statunitense Fed si è detta pronta a intervenire e non ha escluso il ricorso a misure non convenzionali. La Bce, però, potrebbe limitarsi a rivelare pochi dettagli del nuovo programma di acquisti di titoli di Stato in attesa del verdetto della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità del Meccanismo di stabilità europeo, decisione fissata per il 12 settembre.

Via la tassa sulle bibite gassate, vince Confindustria

L'hanno «bombardata» con una salva di attacchi senza precedenti. Quella tassa sulle bollicine non deve passare, ha ripetuto Confindustria dal primo minuto in cui la «bozza» del decreto Sanità ha iniziato a circolare. A dar fuoco alle polveri è stato il quotidiano di Viale dell'Astronomia, che ha subito messo in campo la sua artiglieria migliore. Ben due fondi del direttore, in cui si sparava ad alzo sero contro la decisione di nuove tasse. Adirittura anche con citazioni autobiografiche. Una vera battaglia senza esclusione di colpi. Evidentemente per gli industriali la Coca Cola pesa più del carbone o dell'acciaio. Forza delle bollicine.

Comunque, detto fatto. Quella tassa non ci sarà. Secondo indiscrezioni, è già stata cancellata dal testo del decre-

IL RETROSCENA

B.D.I.G.
ROMA

La proposta del ministro delle Sanità è stata duramente criticata dagli industriali che, alla fine, hanno ottenuto il ritiro dell'intervento

to in via di approvazione mercoledì prossimo. Per la gioia di Maurizio Gasparri, che aveva esortato: «Spremiamo le arance, non i contribuenti». Resta in piedi invece la disposizione sulle sale giochi, e sull'installazione di slot machine, con il limite dei 500 metri da scuole, parrocchie e circoli giovanili. Così come le multe per i tabaccai che venderanno sigarette a minori.

L'altra modifica della vigilia riguarda una norma sulla non autosufficienza, che dovrebbe essere stralciata per via di obiezioni poste dalle Regioni e dal sindacato. Per il resto, viene confermato l'impianto della proposta Balduzzi. Si prevede una riorganizzazione dei medici di base, che dovranno unirsi e garantire assistenza 24 ore su 24. La misura punta a decongestionare gli ospedali e in particolare il pronto soc-

corso.

Nel testo anche una regolamentazione dell'attività cosiddetta intramoenia. Si dispone una ricognizione delle attività, una riorganizzazione degli spazi e soprattutto l'obbligo di pagamenti tracciabili per i professionisti. Confermato anche l'avvio del Fascicolo sanitario elettronico (Fse), che conterrà «l'insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario - si legge su una bozza - e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assi-

...

Resta il provvedimento sulle sale giochi e le installazioni di slot machine

stato». Insomma, una sorta di maxi-file con tutta la «storia sanitaria» dei pazienti. L'accesso al fascicolo sarà limitato all'intestatario. Per l'utilizzo da parte di terzi si dovrà ottenere il consenso personale, salvo casi di emergenza definiti in modo molto dettagliato.

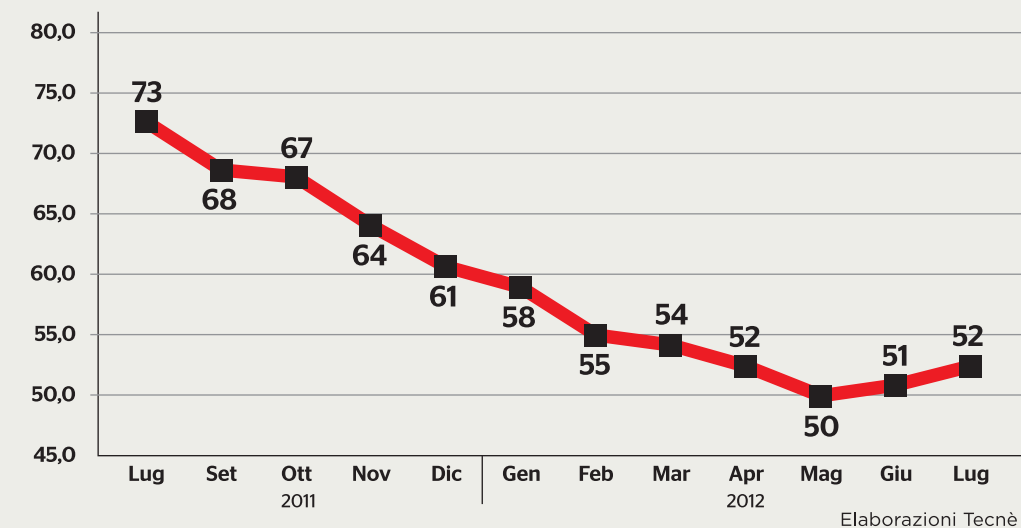
Un pesante intervento riguarda anche la nomina dei dirigenti delle Asl. Si prevede che le Regioni garantiscano la pubblicità dei bandi, delle nomine e dei curricula. Oltre ai titoli di studio, saranno richiesti anche titoli di servizio, esperienze di lavoro e comprovate capacità manageriali. Il testo prevede il limite di età a 65 anni. Fin qui le novità introdotte nel decreto, ma non è ancora detta l'ultima parola. Al consiglio dei ministri mancano ancora tre giorni, e il pressing di altre lobby potrebbe farsi sentire.

L'OSSERVATORIO

ANDAMENTO DELLA PARTECIPAZIONE ELETTORALE

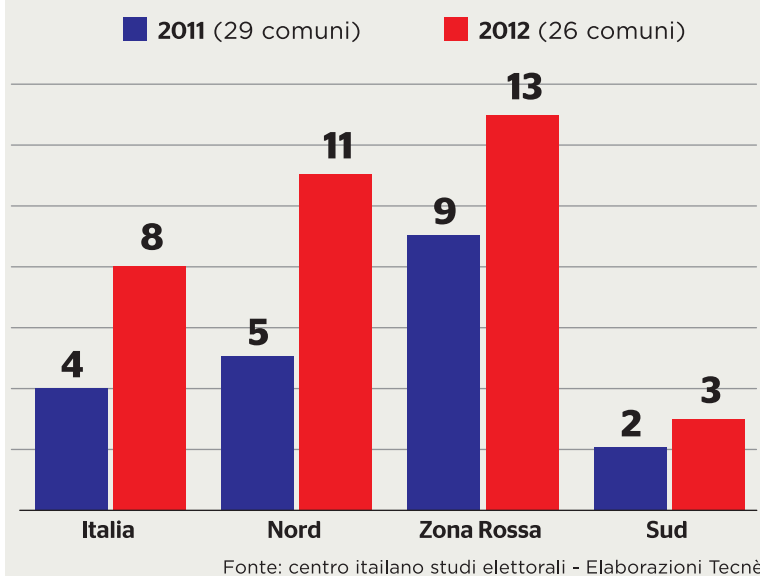
Base elaborazioni: tutti gli intervistati
La differenza a 100 è data da coloro che dichiarano di astenersi o sono incerti

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?
% di quanti dichiarano il voto a un partito



RAFFRONTO DEI RISULTATI DEL M5S

Percentuali di voto ottenute dal Movimento 5 stelle nei comuni capoluogo alle comunali 2011 e 2012



Nota metodologica:
Universo di riferimento: popolazione maggiorenne.
Tipo di campione: rappresentativo per quote dell'universo di riferimento.
Elaborazione dati: ponderazione all'universo di riferimento;
Metodo di intervista: intervista telefonica (C.A.T.I.).
Interviste realizzate: 1.000 per ciascuna rilevazione.
Data di realizzazione delle interviste: da luglio 2011 a luglio 2012

LE RAGIONI DELLA CRESCITA DEL CINQUE STELLE: LA CRISI, LA SOCIETÀ LIQUIDA, LO STALLO POLITICO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La resistibile ascesa del partito «non-partito»

Giovanni Sartori l'ha definito «liquidismo». Rimuovere senza avere nulla da offrire, nessun riscatto, nessun annuncio. Solo risentimento. È il dissolvimento senza attesa che qualcosa di nuovo sostituirà ciò che è vecchio. Un passo oltre la società liquida di Bauman, una società, cioè, che cambia troppo velocemente per solidificarsi e strutturarsi. Un sentimento non nuovo nel nostro Paese, ma che emerge con forza ogni qualvolta ci si trova di fronte a un'attesa tradita.

Quando la società liquida approda al liquidismo, allora è inevitabile che trovino spazio gli imbonitori, i comici, gli intrattenitori. Perché la chiave del successo non è più nelle idee e nella capacità di progettare il futuro, ma soltanto nel sottrarre qualcosa a qualcuno, attraverso l'insulto, la delegittimazione, le insinuazioni, occupando quel territorio grigio al confine fra politica e farsa. Quando Bossi insultava il tricolore parlando di secessione e di fucili, dicendo di sparare ai clandestini, era quasi giustificato assimilando le sue idee solamente a un «linguaggio colorito». E così, col tollerare una nuova Babele, ecco che i partiti sono diventati sempre più liquidi tra transumanze parlamentari, privilegi feudali, cappi, corna, insulti, escort e veline di varie natura e grado. Fino ad arrivare al grillismo. Senza neanche accorgersene. Un fenomeno che parla la lingua dell'antipolitica ma che, per le domande che esprime, nel profondo ha bisogno di risposte politiche più di quanto s'immagini.

Grillo è solo un interprete casuale sulla scena del nostro Paese. Ce ne sono stati altri in realtà, come l'Uomo Qualunque di Giannini, negli anni del dopoguerra. Anche allora il qualunquismo, come il liquidismo oggi, anziché un insulto sembrava una virtù. E dal qualunquismo al liquidismo il passo è breve. Quasi fosse un istinto incastonato nel Dna del nostro paese, che rimane latente fino a quando circostanze particolari lo fanno riemergere, nutrendolo dei problemi irrisolti e degli stati d'animo più deleteri lasciati per ragioni elettorali. D'altronde il nostro è anche un Paese abituato a distribuire piccoli e grandi privilegi *ad personam*. E chi ne beneficia si nutre di ciò che ottiene fino a

quando può ottenerlo. In epoca di «vacche grasse» ci si accontenta di ciò che c'è; al contrario, in epoca di «vacche magre» gli stessi rivendicando una fame insoddisfatta. Sentendosi sempre vittime, mai responsabili. Quando il sistema di cui si è fatto parte - e di cui direttamente o indirettamente si è goduto - crolla, solo allora si riscopre la forza della propria presunta innocenza, convinti che le responsabilità sono sempre da attribuire ad altri e che è ora di prendere nelle proprie mani il potere che, in altri tempi, si è sempre riconosciuto ai padroni omaggiati e fedelmente votati.

DEFICIT DI RIFORMISMO

Se la politica è sofferente, scivolosa sugli scenari frammentati sui quali è chiamata a dare risposte, è anche perché, nelle molte crisi che ha attraversato il paese, è mancato un riformismo vero, di sinistra e di destra. Ancor più oggi, che la politica ha lasciato il campo alla tecnica e si aggira disorientata tra masse di elettori che esprimono una fluttuante geografia del consenso.

Per risolvere la sua crisi, quindi, la politica de-

ve fare innanzitutto i conti con se stessa e ripensare gli oggetti della sua azione, perché in tutte le sue forme, ideali o teoretiche, fenomenologiche o empiriche, conserva sempre una confluenza con le scelte che compie, con la capacità di creare idee e di produrre azioni che governino la società. La crisi dei partiti è la crisi dell'agire politico capace di esprimere un senso e caricarsi di significati. Una crisi che si aggrava nel momento in cui la politica sembra poter decidere solo in subordine, prima al sistema economico, poi all'apparato tecnico, trovandosi in una situazione di adattamento passivo, condizionata da decisioni contingenti che non può indirizzare, ma solo garantire.

Se i conti non tornano, è perché si continua a confondere il funzionamento con il pensiero, la direzione con la velocità e la crisi della politica si nutre dell'impotenza di fronte alle scelte che dovrebbe compiere.

UNA NUOVA TAPPA

Sotto questo punto di vista il grillismo è solo una nuova tappa evolutiva del partito leggero e del partito personale che ha segnato la storia politica degli ultimi vent'anni: la persona che diventa partito. Un partito «non-partito», con un leader che non è possibile mettere in discussione, organi d'informazione che dettano il nuovo verbo liquidatorio e liturgie che di democratico, aperto, inclusivo hanno ben poco. Il liquidismo-grillismo si afferma e si diffonde perché il problema è in quel sentimento che fa leva su un nichilismo lieve e che porta a preferire il nulla anziché il cambiamento, trasformando il risentimento in una protesta cieca, senza prospettive e direzioni, favorendo una forma di apatia, quando non di vera e propria ostilità, verso le stesse istituzioni democratiche. Se cresce, infatti, la critica nei confronti dei partiti, cresce anche l'antiparlamentarismo, il leaderismo esasperato, l'insofferenza verso il confronto e il dibattito.

D'altronde il grillismo non è la cura, ma soltanto il segnale d'allarme che invia il corpo di un sistema che vive gli affanni dell'inadeguatezza. Un virus che si diffonde e si moltiplica perché la democrazia, a differenza di qualsiasi altro regime politico, è inerte da se stessa e non può difendersi. Il carattere dei suoi anticorpi è nella famosa frase di Voltaire «non condivido la tua idea, ma

darei la vita perché tu possa esprimerla».

Se lo scopo dell'antipolitica è mettere in luce i difetti del sistema, denunciarli e tentare di correggerli, i fatti dimostrano che la «cattiva politica» cresce proprio intorno all'antipolitica, alimentandosi a vicenda, giustificandosi l'uno con l'altra, dando luogo a una struttura del potere rovesciata, che cresce tra i detriti di una società capovolta che ha perso i suoi riferimenti economici, sociali e, appunto, politici.

Per vincere la sfida con il «liquidismo» occorre ridare forza e ruolo alla politica dopo anni di degenerazione e delegittimazione che hanno progressivamente eroso la fiducia nei partiti e nelle istituzioni, minando le basi stesse della democrazia. Non ci sarebbe da stupirsi se le prossime elezioni politiche dovessero trasformarsi in un groviglio inestricabile e si dovesse ancora far ricorso a soluzioni tecniche. I presupposti ci sono nel momento in cui la metà degli elettori non è in grado (o non ha voglia) di scegliere un partito e un governo. Come se il cambiamento fosse impossibile. O, peggio, inutile.

Cosa fare allora? Occorre innanzitutto farla finita con la favola delle scelte tecniche neutrali, perché nemmeno la tecnica è neutra nel momento in cui agisce in una determinata direzione. E, soprattutto, occorre far tornare la politica alla responsabilità delle scelte. Perché, alla fine, il deficit non riguarda la domanda, ma l'offerta di politica. Una perdita che si rileva attraverso il suo riasorbimento nel tessuto di una conflittualità eterogenea, accompagnata da nessun'ultima istanza che determini una scelta e un'assunzione di responsabilità. Un deficit che ha il suo punto di ricaduta nell'eclissi dei grandi interpreti e nell'indisponibilità di riferimenti culturali e valoriali che alimentino idee fondate su un bene comune e condiviso. C'è bisogno di politica perché anche i tanti piccoli rivoli sociali che stanno prendendo forma in risposta al liquidismo - e che hanno preso il posto dei grandi invasi - ne sentono la mancanza.

Persino le pratiche che si moltiplicano aspirano a teorie in grado di spiegarle e darne un senso, così come le buone idee hanno bisogno di un'operatività pratica capace di renderle reali e concrete. In un momento in cui il sistema delle appartenenze stabili e radicate sembra non avere più molto da dire, ciò che si chiede alla politica è attenzione e sensibilità rispetto alla vita reale, insieme a un maggiore coinvolgimento nella progettazione e nella gestione delle politiche pubbliche.

li che stanno prendendo forma in risposta al liquidismo - e che hanno preso il posto dei grandi invasi - ne sentono la mancanza.

Persino le pratiche che si moltiplicano aspirano a teorie in grado di spiegarle e darne un senso, così come le buone idee hanno bisogno di un'operatività pratica capace di renderle reali e concrete. In un momento in cui il sistema delle appartenenze stabili e radicate sembra non avere più molto da dire, ciò che si chiede alla politica è attenzione e sensibilità rispetto alla vita reale, insieme a un maggiore coinvolgimento nella progettazione e nella gestione delle politiche pubbliche.

LA RAPPRESENTANZA

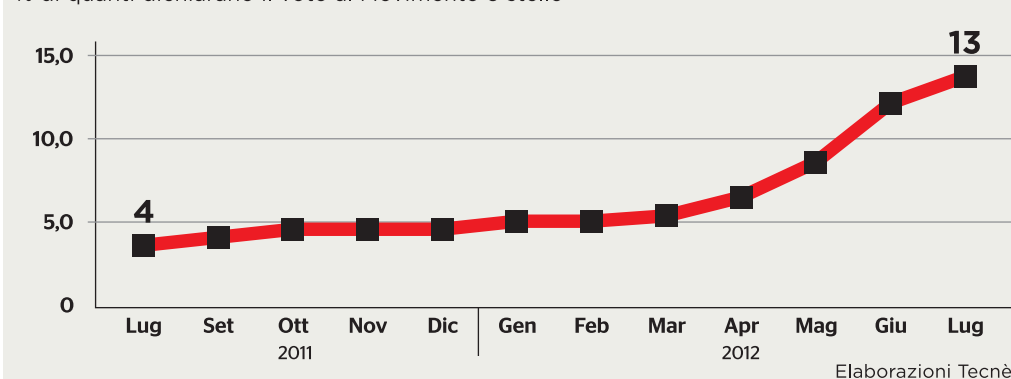
Tutto questo ha un nome: rappresentanza. E questo è l'obiettivo che il sistema politico deve porsi per frenare l'erosione della partecipazione e per trasformare un'azione, come quella del voto, in partecipazione piena e consapevole. E per farlo deve ritornare a pensare dal basso perché, per quanto paradossale possa sembrare, le grandi sfide trovano risposte soltanto in un sistema diffuso di rappresentanza e di governo della società. Le riforme istituzionali, comprese quelle elettorali, possono fare molto, ma non sono sufficienti se non s'innestano positivamente con una cultura capace di recuperare una dimensione partecipativa che in realtà non si è indebolita, ma ha soltanto cambiato forma e nome.

Il liquidismo è nemico del futuro del nostro Paese. E per contrastarlo non occorre un uomo forte ma la forza del pensiero, condiviso, responsabile, partecipe del futuro. Qualcosa che solo la politica può offrire.

LE INTENZIONI DI VOTO AL MOVIMENTO 5 STELLE

Base elaborazioni: chi indica un partito
La differenza a 100 è data da coloro che hanno dichiarato che voterebbero un altro partito

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?
% di quanti dichiarano il voto al Movimento 5 stelle



POLITICA

Grillo: io vittima. Come Silvio

● Il capo dei 5 stelle contro giornali e politici: «Campagna d'odio contro di me, istigano per eliminarmi» ● Una tecnica che ricorda quella usata da Berlusconi

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Un post intitolato «I due minuti di odio» per accusare i media di «istigazione a delinquere» nei suoi confronti: «Dal tiro al bersaglio metaforico, si passerà a quello reale? Come avvenne negli anni di piombo. Li diffami, li isoli e poi qualcuno li elimina. Ci vediamo in Parlamento. Sarà un piacere». Firma: Beppe Grillo.

Un breve messaggio sul suo blog, l'unico di cui si fida: all'inviato di «Piazza Pulita» aveva detto «non siete il mio medium, io me lo scelgo, non voglio passare attraverso voi». Scrive il leader del M5S: «Il rito quotidiano dell'odio da parte di aizzatori di professione nei miei confronti, nei confronti degli appartenenti al M5S e dei miei collaboratori sta diventando fragoroso, insopportabile, indecente».

Un refrain che ricorda il Berlusconi dei gloriosi vecchi tempi: quello che «a sinistra c'è il partito dell'odio e noi siamo il partito dell'amore» (e infatti, il Pdl lo testimonia ogni giorno) e «i giornali mi hanno frainteso» o «dicono bugie». Adesso, a denunciare un'ostilità diffusa a sue spese è il comico genovese: «Lo scopo è chiaro, creare dei mostri da abbattere per mantenere lo status quo. Non discutono mai nel merito, del programma del M5S, insultano, fomentano per isolare, infamare, distruggere». Per quanto, è difficile parlare di programmi con chi (i media) non viene considerato un interlocutore. Né risulta che Grillo abbia risposto agli interrogativi della Lila sull'Aids: ha cambiato idea o lo ritiene ancora una «bufala» delle lobby farmaceutiche?

Per rafforzare il concetto di essere bersaglio di una campagna di odio mediatica, Grillo si serve di una raffinata citazione letteraria, da 1984 di George Orwell, parafrasando il protagonista Emmanuel Goldstein, nemico del Grande Fratello e dunque oggetto di «manifestazioni di isteria». Scrive il leader del M5S: «Come al solito, la faccia di Beppe Grillo, il Nemico del Popolo, era apparsa sullo schermo. S'udi qualche fischio fra i presenti... Grillo era il rinnegato. Durante il suo secondo mi-

nuto, l'odio arrivò fino al delirio.. Una donna urlava: «Porco! Porco! Porco!». Qui un'altra interpolazione grillista, che aggiunge agli insulti corali: «Populista! Fascista! Assassino! Evasore!.. A un tratto afferrò un pesante dizionario di Neolingua della Casta (che) andò a colpir diritto il naso di Grillo».

Come sempre, le dichiarazioni di Grillo suscitano un forte dibattito in Rete. Dove però non manca chi fa notare come lo stesso comico non sparga esattamente rose e violette con il suo linguaggio: Berlusconi è definito uno PiscoNano, il premier in carica è Rigor Montis, Napolitano la Salma, Bersani lo Zombie. Più che un elenco di politici sembra la lista della banda della Magliana. Su Twitter Giuliano Ferrara gli replica: «Il patacca fa del vittimismo dopo aver insultato e istigato come un carciofino sott'odio». Poi il direttore de *Il Foglio* conclude con «Saluti da un contenitore di m... liquida» riferendosi a una non lusinghiera definizione affibbiatagli proprio da Grillo.

LE SPINE INTERNE

Probabilmente non sono graditi neppure gli articoli che sviscerano le tensioni interne al Movimento in Emilia Romagna, dove una parte di militanti è stufo di epurazioni via post e di applicazione troppo rigida e «dirigistica» di regole mai discusse con la base. Al punto che alcuni «espulsi», confluiti nel Movimento Revolution, hanno presentato un esposto all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato contro Grillo e il suo spinn doctor Casaleggio. L'Agcm ha aperto un fascicolo per pratica commerciale scorretta e pubblicità non trasparente. L'ipotesi è che dietro il M5S possa esserci una società di e-commerce che ricavi un introito dal blog. Grillo ribatte frontalmente: «Il simbolo è registrato a mio nome e non della Casaleggio associati».

Anche nei rapporti interni c'è qualche frizione: il caso Boriani, il protagonismo del consigliere regionale Favia, la freddezza del consigliere bolognese Bugani verso il blitz alla Festa del Pd. E l'incubo di primarie online per le candidature in Parlamento che travolgerebbero chi ha fatto la gavetta sul territorio.



Beppe Grillo durante la manifestazione del Movimento Cinque stelle FOTO ANSA

IL CASO

Di Pietro: la Cia non c'entra con Mani Pulite

«La Cia dietro Mani Pulite? Il vice ambasciatore USA ha definito la cosa una stupidaggine, anche se il termine inglese ha un significato peggiore. Quello è». Queste le parole di Antonio Di Pietro a Tgcom24. «Questa idea di fare il telefilm fa comodo a coloro che vorrebbero che fosse riscritta la storia. Mani pulite non fu un'operazione politica ma giudiziaria, certo che le conseguenze

furono anche politiche». «Io al dipartimento di Stato? Sono andato in giro per il mondo - ha risposto l'ex pm perché stavamo facendo le rogatorie. Mi invitarono alla New York University e in altre associazioni culturali americane in cui spiegavo le varie situazioni italiane. Non ho mai incontrato nessuno della Cia, usciamo dai telefilm e prendiamo le cose per come sono in realtà».

Parole d'odio: «Rigor mortis» «Zombie» «Puttana»

Da «Rigor mortis» ad «Alzheimer» a «Zombie», è ricco l'elenco degli insulti e delle minacce che Grillo ha dedicato ai suoi avversari in questi mesi sul suo blog.

RIGOR MORTIS

È l'appellativo con cui il comico capo dei 5 stelle si rivolge continuamente al Presidente del Consiglio Mario Monti, dalla fine del 2011 ad oggi.

VECCHIA PUTTANA

È l'insulto, mai smentito, lanciato nel 2001 all'indirizzo del premio Nobel Rita Levi Montalcini: il comico insinuava che la scienziata torinese avesse ottenuto il Nobel grazie a una ditta farmaceutica che, secondo lui, materialmente le aveva comprato il premio.

LARVE BEN PAGATE

Con un lugubre ritratto del Duce sul blog, nel post di metà agosto l'attacco a deputati e senatori, peones che schiacciano «un pulsante con sopra scritto «Si buona!». Chiudete il Parlamento, sgombrate i loro uffici. Camera e Senato sono ormai ridotti peggio dell'aula «sorda e grigia» evocata da Mussolini. I parlamentari a larve di democrazia ben pagate».

ZOMBIE

L'attacco è rivolto al segretario del Pd Pier Luigi Bersani che in un blog viene addirittura raffigurato come Hitler nei suoi ultimi giorni. Nell'insulto il comico non è solo: come è noto anche Di Pietro ha usato lo stesso insulto, estendendolo anche a Vendola e Casini.

SALMA

Insulto rivolto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

ELSA FRIGNERO

Nomignolo appioppato alla ministra del Lavoro, Elsa Fornero.

PSICONANO

È l'appellativo da sempre riservato a Silvio Berlusconi.

ALZHEIMER

Così Grillo si rivolge all'ex presidente del Consiglio Romano Prodi.

Le balle del comico: «Date retta a Di Bella»

Se si procede a ritroso nel tempo si trovano molti esempi di quel «pericoloso populismo sanitario», così definito da Pietro Greco sul nostro giornale, sul quale Beppe Grillo ha costruito un lato importante della sua popolarità, toccando però argomenti delicatissimi che avrebbero potuto condizionare le scelte di chi vive nella sofferenza. Dalla negazione dell'esistenza del virus Hiv alla difesa della cura Di Bella contro i tumori usata come emblema dell'«eretico» messo al rogo dal sistema sanitario, anzi dal «monastero» ministeriale. Niente di più facile come canovaccio per un'efficace messa in scena del dissenso personalizzato che ha fatto la fortuna del comico genovese.

Così nell'aprile del 1998, nello spettacolo «Apocalisse morbida» andato in scena al Filaforum di Assago (e in onda su Tele+ quando apparteneva ancora a Canal Plus), Grillo difende la cura del medico Luigi Di Bella, risultata inefficace nel '99 dopo la sperimentazione autorizzata dal ministero della Salute guidata da Rosy Bindi. Vestito con un

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Nello show «Apocalisse morbida», Grillo sosteneva l'«eretico» e insultava Bindi. La sua cura contro i tumori si rivelò un abbaglio. Ma lui riempiva i teatri...



saio da frate, cordone in vita e bastone da pastore errante (fra il pubblico) in mano, Grillo declama un paragone con il pallone aerostatico di «Montgolfier, il primo a scoprire il volo» per dire come fosse osteggiata la cura Di Bella, alternativa agli antitumorali: «Guardi che voliamo» - dissero i fratelli Wright all'autorità -. «Va bene, facciamo il protocollo». Han preso l'aereo e han cominciato a gonfiarlo, e han detto: «Ma che cazzo dice, vede che non vola?».

E ancora con toni apocalittici, appunto, «facciamo finta di non vederli gli eretici, abbrustoliti a fuoco lento... Quest'ometto - Di Bella - ce lo stiamo rosolando piano piano». Lui che dà agli ammalati «l'acido ascorbico che costa un centesimo rispetto alla vitamina C». Ometto tacciato d'essere «eretico», secondo il comico, perché non prende una lira quindi ha reso la «gratuità rivoluzionaria» (e qui una goccia di autocritica con il pubblico: «Io ci arriverò... fra qualche anno...») ma l'orrido «ghota dell'autorità medico ecclesiastica ha tuonato», l'ordine dei medici ha mandato la verifica fiscale e «il monastero» (il ministero) «ha tuonato con la grande

sacerdotessa, e si è mosso, ha fatto il protocollo in quindici giorni» ma ha messo i bastoni fra le ruote all'uso della somatostatina dibelliana. All'allora ministro Rosy Bindi il comico riserva il primo insulto, ne seguiranno altri negli anni: «Un giorno l'ingegneria genetica ci dirà cosa c... è quella lì».

Insomma, il leit motiv contro le case farmaceutiche (legittima denuncia in molti casi, ma nei teatri sostenuta con argomentazioni vaghe più che scientificamente provate) e il sistema sanitario, insieme a Parmalat o a Telecom è stato uno dei pezzi forti della politica spettacolo di Grillo. Così come l'Aids, nello stesso spettacolo il comico ha definito la «più grande bufala mai esistita, sta regredendo» (nel '98) perché sarebbe scoppiato come epidemia nell'82 solo dopo la scoperta l'anno precedente, del retrovirus. La battuta viene da sé: «È come scoprire un assassino e poi ci vuole il morto...».

Malattie che sarebbero state inventate a colpi di «milioni di dollari», farmaci indotti dalle case, nuovi «serial killer», esperimenti con l'effetto placebo più efficace delle cure eccetera eccete-

ra. Tema di interesse pubblico dalla presa diretta sullo spettatore imponente che si sentiva «morire da stronzo» e magari usciva dallo show appagato, ma ancora più disorientato su come affrontare eventuali malattie. L'alternativa non si sapeva bene quale fosse, a parte lo stare dalla parte degli «eretici» in un medioevo moderno, dal momento che Grillo sbeffeggiava anche Internet, prima di usare la Rete come unico strumento di propaganda.

Dalle scene alle piazze del «Vaffa» (nel 2007) alla cittadella virtuale dominata da un pensiero altrettanto unico di quello berlusconiano, si comprende la metamorfosi che ha portato un comico dissacrante come Beppe Grillo alla figura costruita (dall'esperto di comunicazione di provenienza Telecom Casaleggio) di santone dalla verità assoluta. Per di più professata da un movimento che, come lamentano gli stessi aderenti, non è né un soggetto aperto in quanto ha un proprietario, né un partito strutturato con una sua gerarchia. E dove gli «eretici» sono espulsi di gran carriera da un calcio mediatico, neppure «abbrustoliti a fuoco lento».

ECONOMIA

Alcoa, l'ultima battaglia per salvare il lavoro



Lavoratori dell'Alcoa pronti a tornare a Roma FOTO ANSA

- **Inizia la «fermata controllata» della fabbrica, mercoledì nuovo incontro a Roma**
- **I sindacati preparano un'altra manifestazione nella capitale. Arriveranno 400 lavoratori**
- **Il sostegno delle istituzioni locali**

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Prima un appello al Governo poi la mobilitazione generale con un obiettivo: arrivare a Roma con più di seicento persone. La mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati Alcoa di Portovesme non si ferma. Ci sono da salvare centinaia di posti di lavoro e un sistema produttivo che regge buona parte dell'economia del Sulcis Iglesiente.

La corsa contro il tempo dei sindacati e lavoratori non conosce soste. Neppure in una domenica mattina di vento e pioggia. Non è certo un caso che anche ieri i segretari provinciali di Fiom, Fsm Cisl e Uilm e Cub si siano riuniti per pianificare le iniziative da intraprendere proprio in previsione del 5 settembre, giorno in cui si svolgerà il vertice al ministero dello Sviluppo economico. «È il giorno della verità - esordisce Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil -, se non c'è la lettera di intenti di Glencore o di un altro eventuale gruppo per noi è un problema». Sabato l'Alcoa con una nota ha annunciato

l'avvio delle operazioni «dirette ad effettuare la fermata controllata degli impianti dello stabilimento di Portovesme, come previsto dagli accordi sottoscritti il 27 marzo con le organizzazioni sindacali». Bardi aggiunge che «la nostra corsa contro il tempo ha un obiettivo: far sì che ci siano le condizioni perché possa entrare un nuovo operatore, evitando la progressiva fermata degli impianti». Tra i lavoratori e i sindacalisti c'è preoccupazione. Ma anche determinazione e rabbia.

L'ULTIMO APPELLO

Non a caso da Portovesme parte un appello che suona come una sorta di ultimatum. A lanciarlo sono proprio i dirigenti sindacali. «Il governo e la politica nazionale - dice Rino Barca, segretario Fsm Cisl provinciale - devono dare garanzie precise ai futuri investitori su due punti fondamentali, energia (certezza sul costo e durata) e infrastrutture per questo territorio. Sono elementi indispensabili e la politica ci deve ascoltare, non c'è più tempo da perdere». Punti fondamentali per una vertenza alla cui soluzione è legato il futuro di un migliaio di persone di persone. «Tra lavoratori diretti e indiretti, ruotano attorno allo smelter di Portovesme oltre 900 persone - spiega Bruno Uai della Rsu Cgil - a questo dobbiamo aggiungere poi tutto l'indotto». Per questo motivo una delegazione di lavoratori e sindacalisti da domani inizierà a bussare alle porte dei partiti che sostengono il governo. «In tutto questo periodo sono stati assunti impegni - aggiunge Usai -, chiediamo che il sostegno venga confermato, non possiamo più permetterci altre attese».

I sindacati, intanto, preparano la trasferta a Roma. Prevista, per il momento, la partenza di circa 400 persone, lavoratori che da domani viaggeranno

in pullman e nave per arrivare a Roma. La mobilitazione non si limita ai soli lavoratori. A compattarsi c'è anche il fronte istituzionale. Franco Porcu, un passato da segretario della Fiom Cgil e oggi sindaco di Villamassargia, è il coordinatore del movimento dei sindacati del Sulcis Iglesiente. «Questa è una delle battaglie più dure che il Sulcis Iglesiente si appresta a combattere - dice - in ballo c'è la sopravvivenza di uno dei territori più poveri d'Italia». Per questo motivo annuncia che «il cinque settembre tutti gli amministratori dei 24 comuni del Sulcis Iglesiente saranno presenti a Roma assieme alla Provincia di Carbonia Iglesias». In trasferta non ci saranno solo i primi cittadini con la fascia tricolore. «Abbiamo esteso l'invito a partecipare anche ai consiglieri comunali, ai rappresentanti delle altre realtà produttive. L'obiettivo è quello di arrivare nella capitale numerosi».

Solidarietà ai lavoratori Alcoa è stata espressa ieri anche dai movimenti artigiani e commerciali. E dai minatori della Carbosulcis, asserragliati nella miniera di Nuraxi Figus da una settimana. La loro vertenza si avvia alla conclusione. Per questa mattina i minatori che ieri hanno ricevuto la visita del vescovo di Iglesias monsignor Giovanni Paolo Zedda, hanno convocato l'assemblea generale. La Rsu dovrà illustrare al resto dei lavoratori l'esito della vertenza che ha salvato la miniera e previsto di rivedere il progetto integrato. «Nel corso della riunione - spiegano Stefano Meletti e Giancarlo Sau della Rsu - si farà il punto sulla situazione e si parlerà anche delle preoccupazioni e perplessità del futuro». Il cumulo di carbone sistemato all'ingresso della miniera domenica notte con l'avvio dell'occupazione sarà levato solo dopo il voto dell'assemblea.

Mediobanca inaugura l'autunno caldo dei «salotti»

- **Pirelli, Rcs, Ligresti e piazzetta Cuccia. Tensioni e ipotesi di riassetto nel centro del potere finanziario**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mediobanca, Corriere della Sera, Pirelli, Ligresti. La Borsa ascolta i rumori di fondo dei salotti e si prepara a un autunno caldo nei centri del potere finanziario e industriale. Il primo appuntamento è fissato per mercoledì, quando l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, spiegherà al consiglio di amministrazione la storia del presunto patto sulla buonuscita garantita alla famiglia Ligresti nell'ambito dell'operazione Unipol-Fonsai. Il potente banchiere, indagato a Milano per ostacolo all'attività di vigilanza, si è sempre difeso sostenendo che si tratta di una «presa visione» dei desiderata dei Ligresti e non di un patto occulto. La gestione del caso non sembra però essere stata condivisa da tutti i soci e potrebbe risvegliare tensioni e malumori per la strategia di piazzetta Cuccia. In agosto il titolo ha recuperato ben il 50% dai minimi di fine luglio, segno che la Borsa attende novità a Mediobanca e nelle sue province. Il cda di Mediobanca, inoltre, si svolgerà nel bel mezzo dell'asta dell'inoptato degli aumenti di capitale di Unipol e Fonsai,

che rischiano di lasciare al consorzio di garanzia circa 600 milioni di azioni non sottoscritte. Smentite le ipotesi di uno scorporo delle partecipazioni stabili (Telecom, Rcs e Generali), comunque destinate a una riduzione, alcune indiscrezioni hanno riaperto l'interesse sul futuro piano industriale, ancora in preparazione.

Tempi più stretti invece per Rcs, altro titolo in gran spolvero. Con un debito di oltre 700 milioni e un patrimonio sceso di oltre un terzo per la svalutazione delle attività spagnole, il nuovo amministratore delegato Scott Jovane dovrà muoversi tra aumenti di capitale, cessioni e l'ingresso di un socio industriale. Una prima occasione di confronto tra i soci potrebbe essere il patto di sindacato di metà settembre, al di fuori del quale attendono soci come Diego Della Valle e Giuseppe Rotelli.

Infine c'è la partita Camfin-Pirelli. La famiglia Malacalza è ai ferri corti con il socio di controllo Marco Tronchetti Provera per il rifinanziamento del debito in scadenza a dicembre, pari a 132,4 milioni. Tronchetti ha ottenuto dal Cda di Camfin il via libera a un bond convertibile in azioni Pirelli, ma con il voto contrario dei genovesi che puntavano a un aumento di capitale per ridurre i 382 milioni di debito della holding che controlla Pirelli. Lo scontro si sposta in Gpi, il secondo livello della catena di controllo della Bicocca, di cui i Malacalza sono soci con il 30%. Intanto volano gli esposti: dopo quello della famiglia Malacalza in Consob sul bond, Tronchetti ha sporto denuncia in Procura sulla diffusione del carteggio riservato coi Malacalza.

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE
DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00 **RINNOVARE LA POLITICA PER CAMBIARE L'ITALIA**
Antonio Misiani, Nando Pagnoncelli, Gianpiero D'Alia e Gennaro Migliore, coordina Jacopo Tondelli

Ore 18.00 **151 ITALIA. LA LEZIONE DELL'UNITÀ PER COSTRUIRE L'EUROPA E VINCERE LA CRISI**
Vincenzo Vita, Paolo Peluffo, Miguel Gotor, Francesco Verducci coordina Alessandra Arachi

Ore 19.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?**
Nicola Latorre, Bruno Tabacci coordina Donato Bendicenti

Ore 21.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?**
Rosi Bindi, Nichi Vendola coordina Bianca Berlinguer

Ore 22.00 **Italia bene comune IL SAPERE IN DISCUSSIONE**
Valerio Massimo Manfredi e Maurizio Ferraris

Sala I Cento Passi

Ore 17.00 **Katia Stancato OLTRE LA SIEPE. RACCONTI DELLA CALABRIA IN OPERA.**
(Rubettino) con Roberta Serdoz

Ore 18.00 **Andrea Segrè ECONOMIA A COLORI**
(Einaudi Ed.) con Marco Causi coordina Tonia Mastrobuoni

Ore 19.00 **Paolo Griseri LA FIAT DI MARCHIONNE**
(Einaudi Ed.) con Sergio Cofferati e Emilio Gabaglio

Ore 20.00 **Incontro con i lavoratori di Cinecittà**

Ore 21.00 **Francesca Melandri PIÙ ALTO DEL MARE**
(Rizzoli Ed.) con Sara Di Antonio

Arena Spettacoli

Ore 21.00 **Rosso Piceno**

Ore 21.30 **LASSOCIAZIONE**

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 16.00 **LA CRESCITA OSSIGENO PER IL PAESE. QUALE GOVERNO PER IL 2013?**

Franco Marini, Corrado Passera, coordina Mario Orfeo

Ore 17.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?**

Anna Finocchiaro, Roberto Maroni coordina Francesco Verderami

Ore 18.00 **ITALIA E EUROPA**

Tobias Pillier intervista Massimo D'Alema

Ore 19.00 **I CATTOLICI NEL FUTURO DEL PAESE**

Carlo Bertini e M. Teresa Meli intervistano Giuseppe Fiorini

Ore 20.00 **LA FORZA DEL TERRITORIO**

David Zoggia, Enrico Rossi, Graziano Delrio

Ore 21.00 **IL FUTURO DELL'EUROPA**

Enrico Letta, Jean Paul Fitoussi coordina Maurizio Mannoni

Ore 22.00 **Italia bene comune**

UNA VITA IN MUSICA

Mara Maionchi, Piero Cassano, Fabio Perversi (Matia Bazar)

IL VALORE DELLA SPERANZA

Eva Cantarella, Stefano Moriggi

Sala I Cento Passi

Ore 16.00 **IL CALCIO ITALIANO TRA PROBLEMI E OPPORTUNITÀ DI RIFORMA**

Giovanni Lolli, Paola Concia, Damiano Tommasi, Andrea Abbodi coordina Enrico Varriale

Ore 18.00 **Donato Carrisi LA DONNA DEI FIORI DI CARTA**
(Longanesi Ed.)

con Federica Fantozzi

Ore 19.00 **Ivan Scalfarotto MA QUESTA È LA MIA GENTE**
(Mondadori Ed.) con Anna Finocchiaro e Stefano Menichini

Ore 21.00 **Paola Concia, Maria Teresa Meli LA VERA STORIA DEI MIEI CAPELLI BIANCHI**
(Mondadori Ed.)

con Giuseppe Fiorini coordina Maria Latella

Ore 22.00 **Giulio Giorello IL TRADIMENTO**
(Longanesi Ed.) con Giorgio Zanchini

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **MODENA CITY RAMBLERS**

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youDEM.tv

ITALIA

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

La casa di proprietà è il sogno degli italiani. È il rifugio, l'investimento della vita.

C'è un Comune in Italia dove il sogno si infrange in una realtà nella quale alcuni non riescono più ad indulgere. È L'Aquila, la città-territorio devastata dal terremoto del 2009, dove per vivere l'illusione di un centro urbano normale è necessario diffondere registrazioni audio con rumori assemblati in studio. Accade in questi giorni in via Accursio e in via Bominao, dove lo scalpiccio dei tacchi sui sanpietrini, lo sbattere delle portiere delle automobili e lo scrosciare dell'acqua nelle fontane sono in filodiffusione. Un monumento impalpabile al passato per trasfondere l'emozione della normalità attraverso l'inganno dei sensi e della mente.

Il silenzio e le ferite dei palazzi lungo le strade del centro storico dell'Aquila, così come nei centri delle frazioni, sono la raffigurazione dello stato d'animo della popolazione.

Il centro dovrà attendere ancora perché la ricostruzione pesante cominci, analogamente sarà lunga per i cittadini l'attesa prima di poter rivivere un quotidiano di qualità. La disillusione è invece concreta nelle periferie, sebbene la ristrutturazione delle case con danni lievi sia quasi del tutto terminata e alcune abitazioni molto danneggiate hanno lavori in corso, in anticipo rispetto al corpus degli immobili. Il sintomo più evidente del cambiamento delle prospettive è l'aumento del numero dei cartelli con la scritta *Vendesi* affissi sui muri. Lo confermano le agenzie immobiliari e i professionisti dell'edilizia. E i prezzi crollano, ovunque in Italia ma a L'Aquila le stime risultano più pesanti. Qui il calo dei prezzi delle case si attesta sul 30%, senza significative differenze fra i quartieri residenziali dell'immediata periferia di L'Aquila e le frazioni del contado. A Pettino,

Vendesi L'Aquila Non ci credono più

● Boom di appartamenti in vendita nel centro storico della città ● Chi può compra solo in periferia. Nessuno ha più fiducia nella ricostruzione



Il centro storico è ancora lontano dall'essere ricostruito FOTO MAURO SCROBIGNA / LAPRESSE

uno dei quartieri maggiormente danneggiati dal sisma, il prezzo di un appartamento di due camere e servizi è sceso da 200mila euro a 140mila. I centri storici sono fuori mercato, un buco nero anche per l'economia. In zona rossa non è possibile vendere né comprare. Si potrà fare soltanto dopo che saranno trascorsi due anni dal momento della concessione del contributo per la ricostruzione. Ma non c'è prezzo per queste rovine.

Il divario fra domanda e offerta nel mercato degli immobili si è fatto evidente, c'è molta offerta di alloggi contro una domanda esigua ed orientata al massimo risparmio. Contribuiscono alla stasi certamente gli agglomerati progetto C.a.s.e., i condomini nuovi rimasti invenduti prima del terremoto che nessuno vuole e il numero di casette di legno costruite in autonomia. Azzerati gli investimenti da parte di acquirenti non aquilani. Costituiscono una buona fetta delle transazioni in passato, nel tempo del prima, dietro la linea di demarcazione tracciata dal terremoto del 6 aprile 2009.

IN VENDITA

Attualmente la richiesta di case proviene essenzialmente da parte delle giovani coppie che cercano un primo inizio. Si orientano verso gli edifici di più recente costruzione, realizzati se-

condo norme antisismiche rigorose oppure verso piccole abitazioni ristrutturate con il contributo per la ricostruzione purché a buon mercato. Svendute. Anche nelle immediate periferie della città capoluogo appaiono nuovi cartelli, mano a mano che la ricostruzione restituisce pezzi di quartieri.

Trascorsi i tempi imposti dalle ordinanze, molti proprietari mettono in vendita il loro bene, sempre più spesso per andare a realizzare un nuovo progetto di vita altrove. È questo il fatto allarmante. I cittadini cercano un'altra città. Non è un dato nuovo, purtroppo, è un dato che non cambia. Gli aquilani lo avevano desunto dal numero delle iscrizioni nelle scuole, in calo costante dopo il terremoto. Se i bambini e i ragazzi vanno a scuola altrove vuol dire che le famiglie si trasferiscono. Molti hanno lasciato L'Aquila durante la prima emergenza. Hanno recuperato una nuova normalità altrove, soprattutto per i più piccoli e diventa sempre più difficile pensare di tornare, strappandoli di nuovo alle loro consuetudini.

La sfiducia della popolazione deriva principalmente dalla consapevolezza che ricostruire i centri storici dell'Aquila e delle frazioni non potrà essere un processo breve tantomeno semplice. Anche gli strumenti per la ricostruzione vengono messi in discussione, a partire dalla estenuante battaglia politica e parlamentare per una legge che risponda alle esigenze della città senza che esse vengano fatte passare per pretese ingiustificate. Poi ci sono la crisi sociale e il lavoro che manca.

Difficile trovare in questo momento qualcosa che possa restituire un po' di fiducia ai cittadini dell'aquilano. La benna di una gru all'opera, forse. Una demolizione è un atto violento, è la cancellazione di un passato interrotto che diventa polvere maleodorante tuttavia, è pur sempre per lasciare il passo alla speranza di un nuovo principio.

Dalla Chiesa, l'uomo solo, trent'anni dopo

Beh, sono di certo nella storia italiana il primo generale dei carabinieri che ha detto chiaro e netto al governo: una prefettura come prefettura, anche se di prima classe, non mi interessa. Mi interessa la lotta contro la Mafia, mi possono interessare i mezzi e i poteri per vincerla nell'interesse dello Stato». Disse questo, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Davanti aveva un giornalista che come lui fu partigiano: Giorgio Bocca. Dalla Chiesa - dopo l'armistizio - fu costretto alla clandestinità per il rifiuto di consegnare i "banditi" ai tedeschi. Era nelle Marche, e si mise a organizzare i gruppi della Resistenza. Negli stessi giorni, Bocca resisteva nelle sue valli della Provincia Granda.

S'incontrarono nei primi giorni d'agosto del 1982. Il generale morì questo giorno - oggi - di trent'anni fa, ucciso come in fondo aveva previsto, in quella stessa intervista: «I mafiosi girano sulle motociclette, e sulle grosse auto, e sparano in pieno centro, di giorno, di sera, bruciano e sezionano i cadaveri, ci lasciano i resti sotto il naso». I mafiosi erano padroni di Palermo, della Sicilia intera, e si affacciavano in Continente (questo Dalla Chiesa lo sapeva). Il 3 settembre 1982 accade questo: Emanuela Setti Carraro - giovane, milanese, bella, seconda moglie del generale - era andata a prendere suo marito alla prefettura, con l'Autobianchi A112 bianca, per andare insieme a cenare in un ristorante di Mondello, sul mare. Guidava lei. La A112 era seguita da un'Alfetta con un solo passeggero, l'autista e agente di scorta Domenico Russo (Dalla Chiesa non credeva molto nelle scorte, più nella fortuna: quando coordinava l'antiterrorismo cercarono di farlo fuori almeno tre volte, lo raccontava per dimostrare come fosse stato il caso, l'equivoco, il contrattempo a salvarlo).

IL RICORDO

GIANNI PAVESE
ROMA

Il generale e i suoi «100 giorni a Palermo», fino all'incontro con gli assassini, in via Isidoro Carini, il 3 settembre del 1982: con lui, la moglie



Il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa a Corleone FOTO ANSA

Le due macchine viaggiano in colonna, proprio come i mezzi degli assassini: una motocicletta e un'auto di grossa cilindrata, sfacciata e impunita. L'incontro è alle ore 21.15, a via Isidoro Carini. La moto, guidata da un killer che aveva alle sue spalle il mafioso Pino Greco, affiancò l'Alfetta di Russo. Greco sparò con un fucile Ak-47 (un kalashnikov). Davanti, la Bmw 518 con a bordo Antonino Madonia e Calogero Ganci, armati dello stesso fucile, raggiunse l'utilitaria del prefetto più esposto della Nazione, e fu troppo facile: i mafiosi aprirono il fuoco senza risparmio, contro il parabrezza: Emanuela e Carlo Alberto furono colpiti e uccisi da trenta pallottole. L'auto del prefetto sbandò, andando a sbattere contro il bagagliaio di una Fiat Ritmo. Pino Greco scese dalla motocicletta e, girando attorno alla A112 crivellata dagli spari, controllò l'esito mortale dell'agguato. Subito dopo le due auto e la motocicletta servite per il delitto vennero portate in un luogo isolato e lì date alle fiamme.

«Mi mandano in una realtà come Palermo, con gli stessi poteri del prefetto di Forlì», disse anche questo, il prefetto. «Non chiedo leggi speciali, chiedo chiarezza. Mio padre al tempo di Mori comandava i carabinieri di Agrigento. Mori poteva servirsi di lui ad Agrigento e di altri a Trapani a Enna o anche Messina, dove occorresse. Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel "pascolo" palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo».

Il giorno dei funerali, successe qualcosa che avremmo rivisto più tardi, dieci anni dopo, quando la stesse sorte toccò a Giovanni Falcone. Le autorità furono contestate - anche con le monetine. Si salvò Sandro Pertini, presidente della Repubblica. La figlia del generale, Rita (che come i fratelli Nando e Simona nacquero dal primo

matrimonio con Dora Fabbo). Dell'omelia del cardinale Pappalardo, fecero il giro dei telegiornali le seguenti parole (citazione di un passo di Tito Livio), che furono liberatorie per la folla mentre causarono imbarazzo tra le autorità (il figlio Nando le definì «una frustata per tutti»): «Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici... e questa volta non è Sagunto, ma Palermo. Povera la nostra Palermo».

I figli, dicevamo, nati qua e là come si conviene ai carabinieri e ai poliziotti in carriera, che si spostano dove c'è bisogno di loro. E la prima moglie, che morì di crepacuore ai tempi di Torino, quando le volevano ammazzare il marito, ma non ci riuscirono. È una biografia bellissima e triste, quella del generale. Un destino quasi cercato, come esempio, come limite della democrazia, come frontiera del giusto. Lì stava Dalla Chiesa, lì doveva bruciarsi per misurare la salute di un territorio malato. La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa: quell'omicidio testimoniò la superiorità di questo Stato criminale - dentro la Stato di diritto. Ne sarebbero seguiti altri, fino all'estate del 1992. Fu definito, sentenziato, come un delitto politico. Ne era convinto Giorgio Bocca, ne è tuttora pervaso Nando Dalla Chiesa.

Certo che lo fu, ma ne vanno intesi i significati: non è una questione di mandanti, di collusioni, di amicizie e di rancori (non solo, almeno). È un fatto storico: la sovranità limitata - prima territoriale, oggi economica - davanti alla mafia.

«Sono voluto venire qui, ma ho gli stessi poteri del prefetto di Forlì», disse nell'ultima intervista

Profumo: le attuali graduatorie non si toccano

Le attuali graduatorie dei precari della scuola non si toccano: non saranno cancellate e verranno man mano esaurite. Ma una volta svuotate, non ci saranno più graduatorie derivanti dai concorsi ma solo concorsi che avranno un numero di vincitori pari ai posti a disposizione. Parola del ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo che ha voluto sgombrare il campo da qualsiasi equivoco sul tema. «Nessuno ha mai detto di voler cancellare le attuali graduatorie - ha precisato il ministro - le attuali graduatorie, finché, non saranno esaurite, resteranno. Si svuoteranno man mano. Ma non ci saranno nuove graduatorie derivanti dai concorsi che stiamo per bandire. Questi concorsi avranno un numero di vincitori pari al numero di posti messi a concorso». «Evitando di creare nuove graduatorie - ha spiegato Profumo - si supera il problema dei precari a vita, che è una condizione ingiusta». Il ministro ha quindi ribadito che l'operazione messa in campo - che ha sollevato le polemiche dei sindacati e dei precari - prevede un doppio canale: il primo è quello delle graduatorie, l'altro riguarda il concorso. «L'obiettivo - ha sottolineato - è di creare un processo e una tempistica che ci consenta nel tempo di avere una regolarità del reclutamento nella scuola. Un reclutamento che sarà trasparente e che consentirà la concreta possibilità di lavorare». «Le attuali graduatorie - ha aggiunto Profumo - resteranno finché, non saranno esaurite. Si svuoteranno man mano».

MONDO

Trucchi fiscali, guai in vista per Romney

● **Sotto inchiesta**
la sua società Bain
Capital ● **Tasse eluse**
per 200 milioni di dollari

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

E se la società di Romney, quella su cui il candidato repubblicano alla Casa Bianca ha costruito le sue fortune, avesse imbrogliato il fisco? La Bain Capital finisce sotto inchiesta a New York, in buona compagnia con una dozzina di altre società accusate di aver eluso le tasse con un classico gioco di prestigio contabile: avrebbero risparmiato milioni di dollari tramutando i compensi dei manager in partecipazioni a fondi di investimento della stessa società. Una bella differenza in termini fiscali, esattamente quella che passa da un'aliquota del 35%, che si applica alle retribuzioni ordinarie, al 15 per cento applicato sui capital gain. Una quota più bassa perché, questa è la giustificazione teorica, tiene conto dei rischi di investimento. La Bain avrebbe risparmiato qualcosa come 200 milioni di dollari di tasse e 20 milioni di contributi a Medicare, il sistema di assistenza sanitaria per gli anziani - per inciso, quello che il vice di Romney, Paul Ryan, vorrebbe privatizzare a suon di sforbiciate.

La pratica di convertire i compensi in investimenti è diffusa e entro certi limiti legale, ma in questo caso si parla di «abuso» perché non ci sarebbero quei fattori di rischio che giustificano una tassazione minore. L'inchiesta è stata avviata dal procuratore capo di New York Eric T. Schneiderman, democratico e vicino all'amministrazione Obama, con la quale collabora in un'unità dedicata alla crisi dei mutui, e la circostanza ha permesso agli esecutivi di alcune delle società coinvolte di buttarla in politica: nulla di illegale, dietro l'inchiesta ci sarebbe solo un tentativo per ostacolare la corsa di Romney.

BLIND TRUST

Non c'è dubbio che se si arrivasse ad un'incriminazione per la Bain, il candidato repubblicano passerebbe un brutto momento. Non appena la notizia è apparsa sul sito del New York Times, Mitt si è affrettato a smentire qualsiasi coinvolgimento personale. Intanto per-



Dimostranti in motoscafo sul St. John River a Jacksonville con cartello: «Romney spella la classe media» FOTO EPA

ché è un decennio - non è chiaro se dal '99 o dal 2002 - che l'ex governatore non è più alle redini della Bain. E perché, per correre le presidenziali, ha affidato i suoi interessi a un blind trust. In più, a sentire i suoi legali, ci sarebbe una clausola esplicita che esclude il ricorso al giochetto della trasformazione dei compensi in investimenti. «È una pratica accettata e totalmente legale - ha detto Bradford Malt, uno degli avvocati che cura gli affari di Romney e famiglia - . Tuttavia l'accordo fatto non dà né al blind trust né a lui il diritto di farlo. Posso garantire che non è mai accaduto, sia prima che dopo il suo ritiro dalla Bain».

Molta della attitudine manageriale e dello spirito imprenditoriale di Romney vantato dalla campagna repubblicana si basa proprio sulla Bain Capital, private equity con cui smantellava aziende in crisi e che gli ha fruttato un patrimonio da 250 milioni di dollari. La Bain per questo era già sotto la lente del team democratico, perché - a dispet-

to della pretesa capacità di creare posti di lavoro - Romney negli anni in cui ne era alla guida è stato soprattutto un tagliatore di teste, attività di cui si è improvvidamente vantato in un dibattito in tv. E per di più pagando tasse ben al di sotto dell'aliquota media pagata da un qualunque lavoratore dipendente.

Nonostante le continue punzecchiature democratiche che gli chiedevano una trasparenza decennale, il candidato repubblicano ha pubblicato di recente - e recalcitrando - solo le due ultime dichiarazioni dei redditi, in cui risulta aver versato al fisco una quota del 13,9% e del 15%, mentre è risultato avere conti in Svizzera e fondi alle isole Cayman. Fin troppo facile per la campa-

...
I compensi dei manager convertiti in investimenti pagando un'aliquota del 15% invece che del 35

gna di Obama puntare il dito contro «Mr 13 per cento» e la sua agenda politica che prevede sgravi fiscali per i più ricchi e tagli alla spesa pubblica. Peggio se alle ragioni etiche e politiche ora si somma il dubbio dell'illegittimo fiscale.

L'inchiesta va avanti da diverse settimane e già a luglio il procuratore generale di New York avrebbe inviato mandati a diverse società sospettate di ricorrere ad una procedura largamente usata in passato, ma sulla quale attualmente i pareri legali sono estremamente controversi: tra chi la considera del tutto legittima e chi la contesta come una frode. Fra le società indagate ci sarebbero oltre a Bain Capital anche Kohlberg Kravis Roberts & Co, Tpg Capital, Sun Capital Partners, Apollo Global Management e Silver Lake Partners. Tra tutte però l'attenzione è centrata inevitabilmente sulla Bain. E su Romney, sideralmente lontano dal 99 per cento ma vicino alle private equity: nella sua campagna hanno investito finora 38 milioni di dollari.

GUERRA IN IRAQ

Il Nobel Tutu: Bush e Blair sotto processo all'Aja

Dovrebbero finire davanti ad un giudice per rispondere della guerra in Iraq. Per l'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, l'ex premier britannico Tony Blair e l'ex presidente Usa George W. Bush dovrebbero essere processati dal tribunale dell'Aja per i crimini di guerra. Le loro colpe, afferma, sarebbero infatti equivalenti a quelle «dei loro colleghi africani e asiatici che hanno dovuto rispondere delle loro azioni» alla corte internazionale. Blair e Bush avrebbero mentito circa le armi di distruzione di massa e l'azione militare che portò alla deposizione di Saddam Hussein. Tutto ciò avrebbe creato le condizioni per l'attuale guerra civile in Siria oltre a creare i rischi per un conflitto mediorientale più ampio con il potenziale coinvolgimento dell'Iran.

«I leader degli Usa e della Gran Bretagna si sono inventati le ragioni per comportarsi come dei bulli di quartiere e dividerci ancora di più - scrive Tutu sull'Observer - . Ci hanno portato sull'orlo del precipizio su cui ora ci troviamo, con lo spettro della Siria e dell'Iran di fronte a noi». Nei giorni scorsi l'arcivescovo sudafricano si era ritirato da una conferenza in Sud Africa per non dividere il palco con Blair. «Il summit ha come tema la leadership. Moralità e leadership sono indivisibili», ha detto l'arcivescovo spiegando la decisione di non partecipare al Discovery Invest Leadership Summit di Johannesburg. Non era stata una scelta facile, secondo il suo portavoce, Tutu aveva «passato molte ore in ginocchio a pregare» prima di decidere. Blair ha espresso rammarico per l'assenza dell'arcivescovo da un evento «concordato da mesi». Quanto all'Iraq, l'ex premier ha confermato una profonda divergenza di opinioni con Tutu. «Questi disaccordi - ha detto il suo portavoce - sono parte di una sana democrazia».

Messico, Peña confermato ma la piazza insiste: brogli

Bandiere tricolori con l'aquila azteca nel centro, un vecchio pullman come palco e migliaia di studenti a occupare l'ingresso del parlamento al grido di «non ci arrenderemo». Sabato pomeriggio i portavoce del movimento studentesco messicano hanno letto il loro comunicato, preciso e completo, sulla situazione reale del Paese: più povertà e violenza dopo sei anni di guerra militarizzata al narcotraffico. È la versione alternativa al quadro più *politically correct* che ogni anno a settembre il presidente presenta all'opinione pubblica.

Dopo mesi di proteste popolari e incertezze sui risultati delle presidenziali del primo luglio, Enrique Peña, del Partido Revolucionario Institucional (Pri), è stato dichiarato ufficialmente vincitore e sta definendo l'agenda del suo governo che comincerà i lavori il primo dicembre. Infatti, venerdì scorso il Tribunale elettorale ha rifiutato le prove di presunti brogli e le richieste di annullamento presentate dal Movimento Progressista e dal suo candidato, Andrés Manuel López Obrador (Amlo), e ha proclamato Peña presidente: ha ottenuto il 38% dei voti, mentre Amlo è secondo con il 31%.

Il Pri è una delle formazioni politiche più longeve al mondo, un partito-dinosauro che nel Novecento governò il Messico per 71 anni consecutivi e ora torna al potere dopo due mandati del conser-

IL REPORTAGE

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Enrique Peña del Pri è stato dichiarato vincitore delle elezioni, nonostante l'opposizione insista ad accusarlo, con le prove di compravendita di voti

vatore Acción Nacional (Pan). Il Partido Revolución Democrática (Prd), seconda forza in Parlamento e prima dei progressisti, aveva impugnato i risultati presentando migliaia di prove e testimonianze di irregolarità. In base all'art. 41 della Costituzione, che impone elezioni «libere e trasparenti», s'erano denunciate la compravendita di milioni di voti, attuata dal Pri tramite la banca Monex e le carte prepagate dei supermercati Soriana, e lo sfioramento dei tetti di spesa legali. Ma le indagini su questi scandali non sono entrate nel fascicolo del Tribunale e saranno risolte dall'Istituto Elettorale solo tra qualche mese.

«Il Tribunale Elettorale ha deliberato



Funerale della democrazia degli artisti di YoSoy132 FOTO FABRIZIO LORUSSO

sull'ultima delle impugnazioni presentate. È il momento di una nuova tappa di lavoro, per l'unità e la grandezza del Messico», ha annunciato Peña via Twitter. «Il tribunale non s'è avvalso delle sue funzioni inquirenti per verificare le denunce, non ha sanzionato il mercato nero elettorale che da anni favorisce Peña, né ha indagato a fondo sui tetti di spesa della campagna e sull'abuso mediatico di sondaggi tendenziosi», spiega John Ackerman, ricercatore e opinionista. «Contro la mancanza di trasparenza delle elezioni, la società avrà l'ultima parola a livello politico con denunce cittadine e proteste creative» aggiunge.

Il capogruppo del Prd alla Camera, Ricardo Monreal, parla di una «democrazia pervertita» di «preoccupazione e impotenza nel paese per un'imposizione legittimata». Capitolo a parte sono le denunce del Prd e della società civile contro lo strapotere mediatico di TeleVisa, la catena Tv che ha sostenuto la candidatura di Peña confezionandone un'immagine impeccabile durante la sua gestione come governatore del Estado de México dal 2005 al 2011. La regione, intorno alla capitale, è il maggior bacino elettorale del Paese ed è tra le prime per i femminicidi e la disuguaglianza economica. A maggio Peña è stato contestato dagli studenti dell'università privata IberoAmericana per aver ordinato una san-

guinosa operazione della polizia ad Atenco nel 2006. La cupola del suo partito li accusò di essere dei venduti e faziosi e di non appartenere all'ateneo. Questi reagirono con un video e crearono il movimento YoSoy132, apartitico ma anti-Peña, che ha portato avanti un'agenda di iniziative per la democratizzazione dell'informazione e della politica coinvolgendo da subito gran parte della società.

CACEROLAZO ARTISTICO

Giovedì sera l'avanguardia degli Artisti Associati a YoSoy132 ha suonato lunghe melodie assordanti con pentole e padelle sotto le finestre del Tribunale elettorale. Venerdì, al grido di «frode, frode!», portando croci e bare di cartone, decine di migliaia di universitari e cittadini hanno sfilato dall'Università Autonoma di Mexico City al Tribunale in un «corteo funebre per la democrazia».

Amlo ha ribadito su Twitter: «Peña ha violato la Costituzione. È meglio invalidare l'elezione, non farlo è attentare contro la democrazia e optare per la corruzione». Il leader ha annunciato che non riconoscerà «un potere illegittimo nato da violazioni gravi alla legge» e ha convocato i suoi simpatizzanti a un comizio il 9 settembre per proporre le sue prossime iniziative di resistenza civile pacifica.



Immagini dei combattimenti nella città di Homs tratte dalla tv Shaam News FOTO ANSA

Siria, i ribelli annunciano l'offensiva

- **Domenica di sangue con 107 morti chiude la settimana più sanguinosa (1.600 vittime)**
- **Ultimatum dell'Els alle compagnie aeree: niente voli civili da oggi tra Damasco e Aleppo**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ultimatum. Massacri. Rapimenti "eccellenti". Non si fermano le violenze in Siria. Soprattutto nella capitale. Testimoni che si trovano nel centro di Damasco, raggiunti telefonicamente dall'Ansa, raccontano che nel pomeriggio di ieri interi quartieri e sobborghi sono stati presi di mira dall'artiglieria e dall'aviazione governativa.

È di almeno 107 morti il bilancio di ieri, e parziale, del conflitto in Siria: lo stimano gli attivisti anti-regime, che forniscono un elenco dettagliato dei nominativi delle vittime, e denunciano nuovi eccidi a Hazza e Erbeen, nei sobborghi di Damasco, e nel villaggio di Al Fan al Shamali, in provincia di Hama. I bilancio più sanguinoso, come oramai di consueto nelle ultime settimane, si registra a Damasco e nei suoi sobborghi con 55 morti, la gran parte dei quali in esecuzioni sommarie a Hazza, ed Erbeen - almeno 12 le vittime in questa periferia. Nella provincia di Hama si contano 36 morti, 35 dei quali nel solo villaggio di Al-Fan, quasi tutti membri della stessa famiglia. Altri 6 morti a Dayr az Zor, dove, secondo notizie non confermate, almeno 20 militari fedeli al regime avrebbero disertato nell'aeroporto militare, altri a Daraa, Idlib, Homs, e Aleppo. I comitati di coordinamento anti-regime sottolineano che tra le vittime ci sono molte donne e bambini, e che il bilancio dei morti è destinato a salire, visto il gran numero di feriti in gravi condizioni.

Quello di ieri, con i suoi 107 morti, è il giorno che chiude la settimana «più sanguinosa dall'inizio della rivolta in Siria, con 1.600 morti tra i quali molti bambini» stima Patrick McCormick, del Fondo Onu per l'infanzia (Unicef), secondo cui nel Paese gli sfollati hanno raggiunto quota 1,2 milioni di persone, 150mila a Damasco e nei suoi sobborghi «la metà sotto ai 18 anni». Secondo l'Unicef, in Siria e nella regione si sta verificando «una delle emergenze umanitarie più gravi degli ultimi decenni» a livello mon-



Il regista siriano Orwa Nyrabia

...
Da Venezia e da Cannes appello per la liberazione del regista indipendente Orwa Nyrabia, arrestato

diale. Intanto, va avanti l'ultimatum di 72 ore lanciato l'altro ieri dall'Esercito siriano libero (Esl) alle poche compagnie aeree che ancora effettuano voli su Damasco e Aleppo prima di dare l'assalto agli aeroporti civili delle due città. La nota è stata diffusa da *Russia Today* e dal sito web del quotidiano pan-arabo con sede a Londra, *Asharq Al-Awsat*. «Il regime criminale siriano ha iniziato a usare gli aeroporti civili per il decollo e l'atterraggio degli aerei da combattimento», afferma l'Esl. Da domani, dunque, le forze ribelli potrebbero muovere verso gli scali di Damasco e Aleppo. Nella capitale al momento risultano attive la Syrian Air, la Air Arabia, la Egyptair, la Ethiopian Airlines, la Sudan Airlines e la Emirates. L'ultima compagnia internazionale a ritirarsi è stata la Etihad Airways, degli Emirati Arabi Uniti, che ha sospeso i voli l'altro ieri.

MISSING

Intanto rinnalza dalla Biennale del cinema di Venezia la notizia, raccolta tramite la Cinémathèque Française, che il cineasta siriano Orwa Nyrabia sia stato arrestato il 23 agosto scorso all'aeroporto di Damasco. «Esigiamo che Orwa Nyrabia sia rimesso in libertà al più presto» è scritto nell'appello della Cinémathèque cui hanno aderito subito il direttore della Mostra Alberto Barbera con il presidente della Biennale Paolo Baratta. Tra i firmatari dell'appello il festival di Cannes. Nyrabia, 33 anni, direttore del festival di documentari Dox Box, già giurato ad Amsterdam, Teheran, Lipsia e Copenaghen, è stato arrestato dagli agenti del regime siriano e rinchiuso in una cella dei servizi segreti. «Non abbiamo più sue notizie da sei giorni», è scritto nell'accorato appello della Cinémathèque. Regista indipendente, produttore di film documentari, in particolare con Arte, è stato assistente alla regia per il film *Sacrifices* di Ossama Mohammed ed è stato anche attore nella pellicola *La Porte du Soleil* di Yousri Nasrallah, entrambi selezionati al festival di Cannes.

Sudafrica, i minatori prosciolti per la strage

La Procura sudafricana ha annunciato il ritiro, almeno per ora, delle accuse di omicidio contro i 270 minatori arrestati in occasione della morte dei 34 operai, uccisi dai colpi di arma da fuoco della polizia, durante la sciopero nella miniera di platino proprietà della Lonmin, a Marikana. La decisione finale verrà presa «solo quando tutte le indagini saranno completate», ha spiegato il direttore nazionale della Procura, nel corso di una conferenza stampa in diretta tv, Jibo Nomgobo, a Pretoria. «L'accusa di omicidio contro i 270 operai, che era comunque provvisoria, sarà formalmente ritirate, seppure in maniera provvisoria, alla loro prossima comparizione in aula», ha spiegato. L'incriminazio-

ne era stata giudicata «bizzarra» in una lettera inviata al Presidente sudafricano Jacob Zuma dagli avvocati dei lavoratori sotto accusa. Per mandare agli arresti dopo il massacro dei colleghi i minatori che, imbracciando i machete, avevano iniziato una manifestazione e uno sciopero ad oltranza per ottenere sostanziali aumenti di stipendio era stato utilizzato un articolo del codice penale del periodo dell'apartheid che puniva per un reato associativo i membri dell'Anc che organizzavano dimostrazioni contro il regime razzista di Pretoria. Davanti a queste accuse l'ex segretario della Lega giovanile dell'Anc Julius Malema, molto amato dai minatori, ha chiesto al presidente Zuma di dimettersi.

Netanyahu: Obama ostacola i miei piani di guerra all'Iran

- **Retrosce di un faccia a faccia al vetriolo tra il premier israeliano e l'ambasciatore Usa**

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Ora basta, signor primo ministro, adesso è davvero troppo». Gerusalemme, ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu. L'atmosfera è carica di tensione. A fianco di Netanyahu c'è il ministro della Difesa, Ehud Barak. Dall'altro lato del tavolo, l'ambasciatore Usa a Tel Aviv, Dan Shapiro. Al centro dell'incontro c'è il tema che più sta a cuore al primo ministro israeliano: il nucleare iraniano.

Netanyahu è un fiume in piena, accusa la comunità internazionale di essere succube degli ayatollah iraniani, e si lascia andare ad una durissima requisitoria contro la politica estera di Barack Obama: «Un discorso che avrebbe infiammato la Convention repubblicana di Tampa», dice a *l'Unità* una fonte diplomatica di stanza in Israele. A un certo punto della requisitoria, rivela a sua volta *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, sono volate «saette e scintille». Quello che il vicepremier israeliano Moshe «Bugsy» Yaalon definisce adesso «uno scambio di idee fra amici» assomiglia sempre più ad una gara di *wrestling* fra Obama, presente in spirito, e Netanyahu. «Se Obama fosse confermato alla Casa Bianca - avverte una fonte statunitense citata dalla radio militare israeliana - Netanyahu dovrebbe trovarsi un riparo sicuro per sfuggire alla vendetta del Presidente». Il fattore tempo è sempre più cruciale. Lo chiarisce molto bene l'ex capo del Mossad, Efraim Halevy. In una recente intervista al *New York Times*, Halevy ha detto che «siccome gli israeliani sono notoriamente contrari ad attacchi d'inverno e visto che l'attuale situazione siriana non consentirà ad Hezbollah e ad Assad di dare manforte agli alleati iraniani, se c'è un momento buono per attaccare è proprio questo».

Tra Netanyahu e Obama la rottura appare insanabile. «Bibi - Netanyahu ndr - punta tutto su Romney», confida a *l'Unità* una fonte molto vicina agli ambienti governativi dello Stato ebraico. «Tra i due, amici personali da molti anni (dai tempi in cui entrambi erano consulenti della stessa società fi-

nanziaria, ndr) - aggiunge la fonte - la sintonia è totale». Sull'Iran e non solo. In questa chiave andrebbe letta la decisione del Pentagono di ridurre l'entità di alcune manovre congiunte con le forze israeliane: a sostenerlo è il settimanale statunitense *Time*, secondo il quale la decisione deriverebbe dalle divergenze fra Washington e Tel Aviv su come contrastare le ambizioni nucleari iraniane. Citando fonti bene informate in entrambi i Paesi, il settimanale rivela come il numero di effettivi che si rechneranno in Israele sia stato tagliato di due terzi (da 5mila a 1.500) mentre le batterie di missili Patriot arriveranno regolarmente ma senza il relativo personale. Quanto ai due incrociatori dotati di sistemi di difesa missilistica Aegis, potrebbe arrivare uno solo o addirittura nessuno. Secondo fonti militari israeliane la decisione - giustificata ufficialmente dai tagli di bilancio - equivale ad affermare: «Non ci fidiamo di voi». D'altro canto, l'intelligence Usa crede che Israele abbia già deciso di attaccare l'Iran, «a meno di cambiamenti importanti del programma nucleare iraniano nelle prossime settimane».

A riportarlo è l'emittente israeliana *Channel 2*, citando un «alto funzionario americano». «Tutti i funzionari dell'intelligence Usa sono certi che la leadership israeliana abbia già deciso di attaccare l'Iran». Una decisione che verrebbe sostenuta dal candidato repubblicano alla Casa Bianca «Se Israele dovesse agire per conto proprio per impedire che l'Iran venga a dotarsi di quelle capacità, il governatore (Romney) rispetterebbe quella decisione» ha del resto confermato il suo alto consigliere per la politica estera, Dan Senor in occasione della visita di Romney in Israele lo scorso 29 luglio. In quella circostanza, Netanyahu si era anche compiaciuto per le dichiarazioni rilasciate da Romney prima del suo arrivo in Israele. Fra queste, il fatto che «il pericolo maggiore» è che il regime degli ayatollah iraniani si doti di armi nucleari: uno sviluppo «inaccettabile», che va dunque impedito. «Mitt, io stesso non avrei potuto dirlo meglio» aveva aggiunto Netanyahu. Della delegazione al seguito di Romney c'era Sidney Abelson, un magnate dell'industria dei casinò che si è impegnato a spendere 100 milioni di dollari per sconfiggere il presidente Obama. Adelson è ossessionato da una questione in particolare: l'appoggio incondizionato allo Stato d'Israele e una opposizione oltranzista verso qualsiasi trattativa con i palestinesi. Il patto Netanyahu-Romney è ormai realtà. Resta l'ostacolo-Obama.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su I'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

ANNIVERSARI

Solo Paolo Corsini poteva tracciare un ritratto di Mino Martinazzoli così fedele e penetrante e fare seguire ad esso una selezione tanto accurata degli scritti del leader politico bresciano (Paolo Corsini, Mino Martinazzoli. Valore e limite della politica, Cittadella edizioni). Per tre convergenti ragioni: la singolarissima vicinanza personale tra i due, accomunati dalla esperienza amministrativa alla guida della città di Brescia; le strette affinità ideali tra due uomini figli della grande tradizione spirituale e culturale montiniana e, pur con diversi percorsi politici, entrambi espressione del cattolicesimo democratico; la qualità di storico di Corsini, che gli dà modo di inscrivere Martinazzoli dentro il suo tempo e, segnatamente, a cavallo tra primo e secondo tempo della Repubblica. Di più: di leggere la sua grandezza e le sue sconfitte come un caso serio e irrisolto della lunga transizione democratica italiana tuttora in corso.

In queste pagine, si staglia nitida la figura carismatica e fasciosa di Martinazzoli, il suo volto scavato e rugoso, il suo eloquio originale intessuto di suggestioni letterarie e di riferimenti colti, la sua cifra lombarda, intesa come «sobrietà dell'intelligenza», la sua vena solitaria un po' naturale, un po' snobisticamente ricercata. Certo, egli fu un politico di rango che ha calcato il grande palcoscenico, che ha rivestito alte responsabilità politiche e istituzionali, ma con una sua spiccata originalità. Con una punta di civetteria, rivendicava un rapporto controverso con la politica, di cui rimarcava il limite, ma insieme il valore. Anzi: un valore che si svela e si esalta attraverso la consapevolezza del suo limite, quello di una politica servente la vita e l'umanità. Come si conviene a una visione personalistica e cristiana.

La sua lezione, direi dunque di natura etico-politica, si dipana lungo molteplici assi: il nesso tra ispirazione cristiana, autonomia della politica e laicità delle istituzioni; il valore umano dello Stato; il rapporto tra liberazione umana e regole della libertà; un realismo cristiano di marca agostiniana consapevole e pensoso del peso del male nella vita e nella storia degli uomini che, al più, la politica può applicarsi a limitare; il valore genuinamente politico della mediazione e della mitezza (nel solco di Sturzo, ma anche di Bobbio); la «melanconia della democrazia», cioè la sua crisi specie di natura spirituale e morale.

Nei testi qui raccolti, si rinviene traccia dei riferimenti culturali e religiosi di Mino. A cominciare da quelli bresciani e più latamente lombardi: Montini, Bevilacqua, Manziana, Mazzolari, Bazoli (senatore, padre del noto banchiere). E su su Manzoni e poi Rosmini e Capograssi, con la sua concezione del diritto. Affondano lì le radici del suo cattolicesimo più liberale che democratico, in quanto sin-

...

Domani ricorre il primo anniversario della morte del politico bresciano

golarmente sensibile alle ragioni della libertà e delle sue regole, nonché a motivo della sua naturale (non artificiosamente e meno che mai presuntuosamente ostentata) vena aristocratico-elitaria. Soggettivamente e culturalmente meno affine al cattolicesimo sociale e alle sue espressioni associative, come del resto un po' tutti gli esponenti della corrente basista della Dc, la più genuinamente politica e sensibile al valore della laicità.

Sul fronte più schiettamente politico il suo riferimento fu semmai Aldo Moro. Bene ha fatto Corsini a selezionare quei taluni scritti che erano e restano tra i più perspicaci nella pur vastissima letteratura circa il pensiero dello statista barese. Molte le affinità caratteriali tra i due: il riserbo, l'intelligenza, la cultura, la lungimiranza, persino una certa vena melanconica. Nonché la propensione a starsene un po' in disparte rispetto al vociare della piazza e all'agitazione della politica corrente. Più in concreto, Martinazzoli si rifà a Moro nel senso delle istituzioni, nella concezione dello Stato democratico, nella tematizzazione del nesso tra po-

Martinazzoli, la finezza e il realismo cristiano

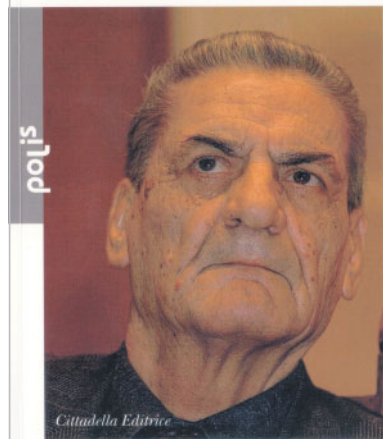
LA RECENSIONE

FRANCO MONACO

Esce in libreria il volume dello storico Paolo Corsini sull'ultimo segretario Dc

PAOLO CORSINI

Mino Martinazzoli
Valore e limite della politica



Mino Martinazzoli è scomparso il 4 settembre del 2011 FOTO DI © MARCO MERLINI / LAPRESSE

litica e diritto (specie quello penale), nella visione della storia, nell'ispirazione cristiana dell'azione politica, nella lettura dei segni dei tempi.

Su queste solide basi, si spiega come egli fu eccellente uomo di istituzioni: municipali, provinciali, parlamentari, ministeriali. Come leader politico invece fu sostanzialmente sconfitto, specie quando assunse preminenti responsabilità. Nella Dc in agonia, di cui fu l'ultimo segretario, e poi nella genesi del nuovo Partito popolare ai primi anni novanta. Resistette consapevolmente all'avvento della cosiddetta seconda Repubblica, rifiutandosi al bipolarismo e all'idea di partiti post-ideologici (non aderì mai né all'Ulivo né alla Margherita né al Pd) in nome della ipostatizzazione di un centro autonomo di ispirazione neo-sturziana. Con il paradosso, lui cattolico laico e liberale, di interpretare l'estremo, vano tentativo, patrocinato d'intesa con il cardinale Ruini, di fare sopravvivere quella unità politico-partitica dei cattolici di cui si erano esaurite le ragioni storiche. Ruini fu poi sveltissimo nel riconvertirsi alle nuove coordinate, dando corso al suo movimentismo politico neo-gentiloniano. Martinazzoli, all'opposto, rimase fedele al suo schema unitario (la disunità cattolica non è un dogma, asseriva) al punto da incappare nell'errore, solo una breve parentesi, una debolezza senile, di immaginare che l'eredità sturziana potesse vivere nell'Udeur di Mastella.

In questo tempo di bilancio critico della seconda Repubblica, anche il giudizio sulla sua sconfitta deve farsi più cauto. Intendiamoci: la sua resta, a mio avviso, una sconfitta, ma va riconosciuta a Mino la coerente denuncia dei limiti e delle contraddizioni del nostro ultimo ventennio. Consapevolmente pagata al prezzo della propria autoemarginazione. In particolare, Corsini, nella sua ricca introduzione, segnala un problema tuttora irrisolto: quello di un centro autonomo e quello, connesso ma distinto, di una rappresentanza organizzata e visibile ancorché non unitaria del cattolicesimo politico. Questione ora di nuovo all'ordine del giorno e che si esprime nell'agitazione al centro e nel fiorire di iniziative: dalla Todi cattolica al terzismo dell'Udc e di nuovi attori, sino a quanti fanno conto di incassare il capitale politico del governo Monti. Si può convenire con Corsini: l'attualità della lezione di Martinazzoli si può rinvenire anche in questo nodo aperto nella democrazia italiana, ma senza forzare i nessi. Si può riconoscere che, sotto il profilo sistemico, il bipolarismo fu interpretato un po' schematicamente, che possa essere utile un'area di centro che conferisca più flessibilità e articolazione al sistema, ma senza rinunciare al valore della democrazia competitiva e dell'alternanza. Si può discutere di forme di presenza organizzata del cattolicesimo politico, ma senza immaginare anacronistiche e artificiose formule unitarie, essendo il pluralismo un guadagno

...

Il suo riferimento fu Aldo Moro a cui lo unì il riserbo, l'intelligenza, la cultura e la melanconia

per la Chiesa e per la democrazia italiana. Si può stabilire anche un'analogia, ma alla lontana, tra il dramma di cui Martinazzoli fu protagonista a cavallo tra prima e seconda Repubblica e gli attuali centristi di vario conio, quelli di vecchia scuola dorotea (i Casini e i Pisanu) che furono i più lesti nell'abbandonarlo per mettersi con Berlusconi e quelli di stampo neo-clericale che oggi si affacciano sul proscenio politico con poche idee e grandi ambizioni. Insomma, si farebbe torto a Mino, alla sua statura e alla portata della sfida che egli ingaggiò con il nuovo che avanzava e che lo travolse paragonandolo alle mediocri comparse che oggi si agitano in quell'area politica di centro sotto insegne nominalmente cattoliche e che pretendono di intestarsi niente meno che l'eredità degasperiana. Mi occorre di essere critico con Mino quando, da leader, si cimentò in quell'ambiziosa impresa e me ne dispiacque, ma ora che ci ha lasciato non potrei mai accettare che lo si assimili a uomini e iniziative dei giorni nostri in rapporto ai quali è incomparabile la sua grandezza.

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESITA
DOVERI MAFIA

I'Unità **Left**

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESITA
DOVERI MAFIA

I'Unità **Left**

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITA

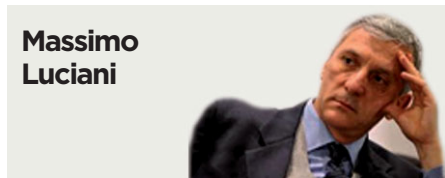
6 SETTEMBRE

8 SETTEMBRE

COMUNITÀ

Il commento

Diritti controversi alla Corte di Strasburgo



Massimo Luciani

È RARO CHE, SE UN'AUTORITÀ GIURISDIZIONALE DECIDE SU TEMI ETICAMENTE SENSIBILI, LE SUE PRONUNCE SIANO COMMENTATE CON EQUILIBRIO. Alla fiera certezza dei propri convincimenti che anima molti assolutisti etici fa da contraltare il non meno fiero rifiuto di ascoltarne le ragioni, che è opposto da molti relativisti; gli uni e gli altri, comunque, cercano di trovare nelle istituzioni favorevoli di un giudice la conferma delle proprie opinioni e la sanzione della loro esattezza, mentre contro quelle contrarie sono sempre pronti a gridare «anatemala!».

Questa tendenza a sovrapporre i piani dell'etica e del diritto più di quanto non siano naturalmente connessi e ad esaltare - o ciclicamente svilire - il ruolo sociale della giurisdizione è tanto più netta quanto più elevato è il rango dell'autorità che si pronuncia e quanto più delicate sono le questioni sulle quali decide. Non sorprende, dunque, che i commenti alla recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla diagnosi preimpianto degli embrioni nella fecondazione medicalmente assistita siano stati spesso sopra le righe. La questione, invece, andrebbe affrontata con una certa prudenza.

Premetto di essere convinto dell'illegittimità costituzionale del divieto di diagnosi preimpianto. Il divieto, infatti, confligge con l'esigenza di tutela della salute psichica della donna, che il nostro ordinamento pacificamente riconosce. Non per questo, però, mi sento di condividere l'itinerario argomentativo che ha condotto la Corte di Strasburgo a dichiararne l'illegittimità anche nel contesto dell'ordinamento della Cedu.

Anzitutto, la sentenza mantiene una certa ambiguità sull'esistenza o meno del «diritto ad avere un figlio sano». Questo diritto, a mio parere, non è riconosciuto dalla Costituzione italiana, che semmai - ribadisco - garantisce un diritto della madre alla salute (anche psichica) che potrebbe essere compromesso dalla nascita di un figlio affetto da una grave malattia (nella specie, si trattava della mucoviscidiosi, o fibrosi cistica). Sembra che non sia zuppa, ma solo pan bagnato, eppure così non è, perché se a venire in considerazione non è il diritto dei genitori ad avere un figlio sano,

ma quello della madre alla salute (anche psichica), è possibile che l'ordinamento lo regoli proprio in funzione della salute, il che non potrebbe fare nel caso opposto. Inoltre, il mancato riconoscimento del primo tipo di diritto esclude qualunque possibile equivoco su un cedimento dell'ordinamento all'ammissibilità di pratiche eugenetiche in senso ampio (il figlio lo voglio biondo o bruno, oppure maschio o femmina, altrimenti non lo tengo).

In secondo luogo, la Corte di Strasburgo è esplicita nell'affermare che il divieto è illegittimo soprattutto perché è sproporzionato, in quanto incoerente con la previsione della liceità - a certe condizioni - dell'aborto: non ha senso, infatti, vietare la diagnosi preimpianto, indurre all'impianto degli embrioni e poi consentire l'aborto proprio perché il feto è colpito dalla grave malattia che la diagnosi avrebbe potuto identificare preventivamente. Che vi sia questa incoerenza mi sembra evidente. Tuttavia, se a monte non c'è la precisa identificazione di un diritto fondamentale

che faccia da guida nel ripristino della coerenza mancante (qual è, per la nostra Costituzione, quello della madre alla salute), si ha il risultato paradossale che il regime di una pratica medica potrebbe essere diverso a seconda del grado di apertura di ciascun ordinamento, sicché quelli più chiusi potrebbero liberamente restare tali e quelli più aperti sarebbero costretti a diventare sempre più aperti.

Questa vicenda è l'ennesima riprova delle gravi difficoltà nelle quali si dibattono oggi, in Europa, i diritti. La moltiplicazione dei piani di tutela (Costituzioni nazionali, diritto dell'Unione, diritto Cedu) non consente ricostruzioni sempre armoniche del contenuto e della portata dei vari diritti su ciascuno di quei piani. I diritti, però, sono uno degli elementi identitari di una comunità politica e sono legati al destino che questa ha liberamente scelto di darsi: anche per questo profilo (non solo per la sorte della finanza pubblica) l'integrazione pienamente politica del Continente è la vera questione sulla quale riflettere.

...

La recente sentenza sulla legge 40 mantiene una certa ambiguità sull'esistenza del diritto ad avere un figlio sano

...

La moltiplicazione dei piani di tutela aggrava le difficoltà nelle quali i diritti si dibattono oggi in Europa

Maramotti



L'intervento

L'originale trasversalismo di «Se non ora quando?»



Francesca Izzo

C'È UN ASPETTO DEL MOVIMENTO SE NON ORA QUANDO? CHE RISULTA PROBLEMatico: PROVOCA PERPLESSITÀ E INCOMPRESIONI in parti dell'opinione pubblica femminile e suscita resistenze anche al suo interno. Eppure costituisce un suo tratto distintivo che ne ha segnato l'origine e ne ha caratterizzato le azioni più significative. Mi riferisco al suo cosiddetto «trasversalismo», termine usato per definire la vocazione di Snoc a rivolgersi e ad accogliere tutte le donne, al di là delle storiche appartenenze a movimenti (femministi e femminili) e partiti e delle scelte culturali e religiose. La parola trasversale viene usata abitualmente nel lessico politico per indicare atti, iniziative politiche o legislative che tagliano appunto trasversalmente gli schieramenti politici e sono in genere frutto di convergenze occasionali che non modificano la fisionomia di questi ultimi. Mentre la natura del «trasversalismo» di Se non ora quando? ha un senso e una portata molto diversa. Vorrei provare a spiegare come io ho inteso questa vocazione di Snoc a rivolgersi a tutte le donne e quali ne sono, a mio avviso, le implicazioni. Si tratta

in prima battuta della volontà di superare i confini dati della politica delle donne in Italia, confini che si sono venuti formando nel corso di molti decenni. Decenni nei quali prima i movimenti di emancipazione, poi di liberazione e della libertà hanno progressivamente eroso, come del resto è accaduto in tutto il mondo industrializzato, le basi materiali e simboliche del patriarcato. Il femminismo ha lavorato in profondità dando corpo e voce alla soggettività delle donne, cosa che ha fatto crollare su se stesso l'ordine patriarcale che sul loro silenzio e sulla loro assenza si fondava. In Italia, per ragioni storiche, questo processo coincidente con la scomparsa della società tradizionale ha trovato ascolto quasi esclusivamente nelle forze della sinistra. Ma anche per le donne vale il principio storico che il tramonto di un ordine non comporta la nascita di un altro diverso: «il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere» e in questo intermezzo tutto può accadere, spesso anche forme morbide di reazione e di stravolgimento del senso e dei fini della libertà affermata.

E l'Italia, la storia italiana degli ultimi vent'anni, ne è un esempio eclatante. La ricerca di una esistenza libera ha rischiato di convertirsi in un individualismo chiuso allo scambio e alla costruzione di forme collettive di espressione di sé. Il risultato, certo non voluto, è stato una marcata ed anomala, nel panorama europeo, marginalità sulla scena pubblica e nella vita politica. L'archiviazione dell'etica tradizionale, rigorista e punitiva della sessualità femminile, è servita spesso da alibi per fare delle donne l'oggetto, la principale merce della società dello spettacolo. Il comando della legge del Padre «sacrifica il piacere», con la crisi del patriarcato, si è tramutato nell'ingiunzione «goditi!» e questo mutamento ha trovato grottesca espressione negli scandali a base di sesso-denaro-potere che hanno di recente travagliato la vita delle nostre istituzioni. La autodetermina-

zione nella vita procreativa conquistata a prezzo di tanta sofferenza, la libertà di scegliere se essere o no madri, separando l'essere donna da una destinazione biologica, rischia di non essere più tale. Sempre più diffusa è la difficoltà, se non l'impossibilità di diventare madri, per gli ostacoli materiali di ogni tipo che una società inospitale frappone.

La differenza sessuata - che costituisce la più straordinaria, rivoluzionaria visione del mondo prodotta dal pensiero di donne: i sessi sono due eguali e differenti ed entrambi formano simbolicamente e materialmente la realtà vede smussata la sua forza concettuale e reale e tende a svanire o nel transgender o nella prometeica e mimetica idea dell'unicità, ovvero che le donne possono fare a meno degli uomini. L'idea originaria del femminismo che il punto di vista delle donne riformula e riordina tutti gli altri punti di vista, politici e sociali, si è di fatto, sulla base di dati storicamente cogenti, ristretta alla identificazione della politica delle donne con lo schieramento di sinistra.

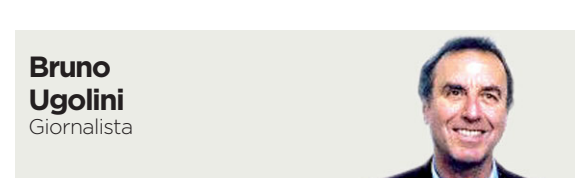
È rispetto a questa costellazione, frutto per altro degli stessi successi del femminismo, che va valutato il senso del «trasversalismo» di Se non ora quando?. Con esso si intende prendere atto che una fase straordinaria della nostra storia si è conclusa, che ci troviamo a fare i conti con altre sfide che sorgono dalla scomparsa del tradizionalismo patriarcale e dalle inedite e multiple resistenze ad adeguare il mondo alla libertà femminile e che quindi i noti e abituali confini della politica delle donne vanno superati. L'appello del 13 febbraio del 2011 aveva sullo sfondo questa inquietante costellazione e la connessa esigenza di cambiare i «paradigmi». Alcune hanno ritenuto che quanto era accaduto nella giornata del 13 fosse qualcosa di unico, dovuto sia al concorso di circostanze politiche irripetibili sia alla «genericità» delle parole d'ordine, a cominciare dal ri-

chiamo alla dignità femminile, parola che all'orecchio di molte evocava il polveroso decoro borghese. Mentre proprio l'uso di questo termine, così come il richiamo all'amicizia degli uomini, segnalavano la necessità di cambiare i «paradigmi». Dire dignità voleva significare che l'avvento della libertà femminile apre una epocale questione di carattere antropologico che investe la natura della libertà coinvolgendo tutti, uomini e donne e non può più essere affrontata rincorrendo il radicalismo dei diritti.

E in nome della dignità delle donne e dell'Italia nelle piazze di tutto il Paese mondi e sensibilità che per decenni si erano guardati con distacco se non con ostilità si sono incontrati: un popolo guidato da donne, si è detto. E su quell'incontro il movimento ha cercato di costruirsi e di agire, di concepire se stesso e la sua azione politica: il «trasversalismo» di Snoc indica la volontà di radicare le donne nel cuore della nazione per farne davvero una potenza di governo. Per governare in autonomia e non per graziosa concessione altrui, un movimento di donne deve avere la capacità di leggere l'insieme della vita della nazione e farsene interprete. È un compito arduo, Se non ora quando? ci ha provato in questo anno e poco più di vita, nelle sue iniziative. Con la manifestazione dell'11 dicembre, che ha inteso porre al nuovo governo e all'insieme delle forze politiche i temi più urgenti per cominciare a fare dell'Italia un Paese per donne, con l'appello Mai più complici che, forte di una matura visione del nesso corpo femminile-rappresentazione, chiama gli uomini a confrontarsi con i femminicidi e la violenza contro le donne, con le posizioni assunte sulla vicenda delle nomine del consiglio di amministrazione della Rai e il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo. Ma non senza incontrare difficoltà e resistenze, appunto. Probabilmente c'è bisogno di ancora più chiarezza e di più coraggio.

Atipici a chi?

Le prove sindacali nell'autunno di fuoco



Bruno Ugolini
Giornalista

FINISCE L'ESTATE NEL SUSSEGUIRSI DEI DRAMMI DEL LAVORO, TRA ILVA E SULCIS. È UNA TEMATICA SULLA QUALE SI SOFFERMA SUL SITO www.tutelareilavori.it Giacinto Militello, già segretario confederale della Cgil, nonché presidente dell'Inps, autore di libri e saggi. Lo scritto porta il titolo: «Può il sindacato in una fase recessiva conservare la sua missione innovatrice?». La risposta è affermativa, accompagnata da un'accurata elaborazione che non ignora difficoltà ed errori, invitando a non limitarsi ad un'azione difensiva. L'analisi parte dal fatto che i sindacati rimangono nazionali mentre l'economia reale è diventata globale e colpisce soprattutto i giovani. Tutto ciò non è dovuto «ad una scarsa sensibilità degli operai e dei vertici sindacali verso le nuove generazioni». Il problema è dato dal fatto che nell'attuale struttura produttiva del paese non c'è posto per maggiore occupazione. Così «se il sindacato vorrà rappresentare l'immenso universo dei giovani con poco o senza lavoro dovrà dare costante, concreta e crescente forza alla lotta per un nuovo modello di sviluppo».

Militello cita tra i capisaldi di tale modello, nel passaggio «da acciaio a software», l'intervento nelle aree dinamiche del cambiamento; il tema della democrazia economica; l'economia della conoscenza; strutture sindacali aperte sia ai lavoratori della conoscenza sia ai giovani ed alle donne senza lavoro o con lavoro precario; la riforma del Welfare in senso universalistico. È citato, in tale contesto, l'esempio della Germania «dove le imprese hanno scelto la via dell'internazionalizzazione e non quella della delocalizzazione ed hanno praticato la via dell'accordo con il sindacato e non quella dello scontro». Magari anche attraverso deroghe a norme contrattuali. L'autore non entra, a questo proposito, nel merito delle richieste di Marchionne alla Fiat ma ammonisce i metalmeccanici della Fiom a non seguire l'esempio di quegli operai inglesi ai tempi della Thatcher, disposti a scegliere la via della «sconfitta eroica». E ricorda come la via della «partecipazione» sia stata sperimentata in Italia con la cosiddetta prima parte dei contratti (i diritti di informazione) e col protocollo Iri degli anni 80, un accordo (ricordo io) particolarmente caro a un carismatico dirigente Fiom come Claudio Sabatini.

Un insieme di utili riflessioni quelle esposte dall'ex segretario Cgil, qui assai brevemente sintetizzate. Potrebbero servire a dare gambe a quel nuovo Piano del Lavoro annunciato dalla Cgil. Magari attraverso la nascita, come si dice ancora nel saggio, di «Comitati di base per lo sviluppo e la buona occupazione». Per non abbandonare questa idea-forza solo a convegni e dibattiti, ma per farla diventare una proposta capace di essere sostenuta da un movimento protagonista. E aiutare così un concreto dopo-Monti, unendo gli angosciati operai dell'Ilva e del Sulcis con l'esercito dei precari in costante attesa.

<http://ugolini.blogspot.com>

COMUNITÀ

Dialoghi

Se il sindaco Renzi apre la sfida delle primarie

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La corsa di Renzi per le primarie del Pd si gioca tutta sulla conquista della fiducia dei militanti che da decenni votano gli stessi dirigenti. Uno spostamento dello zoccolo duro del Pd verso un voto «di protesta», potrebbe mettere a rischio la poltrona di Bersani. Dovrebbe in questo caso prevalere nel Pd l'idea che peggio di così non si possa andare e almeno con Renzi si vedrà finalmente del cambiamento, qualunque esso sia.
TOMMASO MERLO

Renzi ha sicuramente le sue ragioni su cui io non voglio intervenire in questa sede. Quello che a me sembra importante discutere, tuttavia, è il metodo che ha scelto per presentare la sua candidatura. Un pulmino che gira l'Italia portando discorsi pesantemente critici sulla dirigenza del suo partito, prima di tutto, mentre si prepara una campagna elettorale è un aiuto inaspettato per gli avversari politici di

ieri e di oggi. Il fatto che il sindaco di una grande città si occupi del suo futuro politico invece che dei suoi cittadini, in secondo luogo, propone ancora una volta l'idea per cui troppi politici sentono le loro cariche come il trampolino di lancio per la carriera invece che come il luogo da cui si esercita una responsabilità importante. Ancora: aprire di fatto le primarie quando non si sa se a correre saranno i partiti o le coalizioni, lo notava ieri Veltroni da Repubblica, è davvero un po' curioso. Vecchio e da «rottamare» dopo tanti anni di passione e di impegno politico, mi sento davvero in difficoltà di fronte a chi trasforma le primarie in un congresso. I congressi si preparano presentando delle mozioni e lasciando agli iscritti il diritto di discuterle. Anche se questi, forse, non sono più tempi in cui ai «giovani» piace discutere. Nel merito invece che delle persone.

CaraUnità

Una buona scuola migliora l'Italia
Cara Unità, in questi giorni il ministro all'istruzione Profumo parla di assumere per concorso i docenti. Io che come tanti altri insegnanti ho dovuto sostenerne più di uno sono d'accordo sulla selezione ma essa deve garantire la capacità vera di insegnare. I concorsi per maestri fatti in passato e costituiti da una prova scritta e una orale non sono più sufficienti ad evidenziare le capacità di trasmettere conoscenze, di coinvolgere, di educare... Le si possono acquisire sperimentando di persona buoni percorsi entro scuole di qualità e partecipando a corsi di formazione obbligatori che diano condivisione di

scelte su contenuti, metodi... Da troppo tempo (da Moratti in poi) la scuola è stata lasciata sola, con pesanti tagli, ad affrontare la quotidianità fatta di continui cambi di insegnanti, poco materiale, assenza di dirigenti, scarse risorse... Questo mestiere tanto importante è troppo spesso praticato da persone impreparate che invalidano anche il lavoro delle più capaci, perciò è urgente intervenire con una riforma seria e globale e non con interventi spezzatino a costo zero. Penso inoltre che i docenti debbano l'obbligo di domicilio e restare in una classe per almeno 3 anni se si vuole qualità, nonché essere sottoposti a una valutazione periodica seria come accade

in tanti paesi europei. Se vogliamo migliorare l'Italia... Facciamo bene gli Italiani!

Loretta Magnanini
UNA MAESTRA DI MODENA

Dalla parte degli operai della Carbosulcis

Voglio esprimere tutta la mia vicinanza ai lavoratori della Carbosulcis in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro. Questa gente sta combattendo non soltanto per la propria famiglia ma anche per tutti quei lavoratori che in queste settimane e in questi mesi stanno rischiando lo stipendio. Io sto dalla vostra parte.

Marco Santini

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Politica, non tollerare l'imbarbarimento

Giorgio Merlo
Deputato Pd



IL PROGRESSIVO E ORMAI COSTANTE IMBARBARIMENTO DELLA POLITICA ITALIANA DA UN LATO E LA VOGLIA DI GIUSTIZIALISMO FORCAIOLO dall'altro stanno creando una miscela esplosiva in vista delle prossime elezioni. Una deriva non affatto originale e neanche imprevedibile perché per molti anni, purtroppo per tanti anni, abbiamo assistito silenti a questo stillicidio che ci veniva propinato in dosi massicce da molti pulpiti - e non solo politici ma anche e soprattutto giornalisti dalle reti televisive pubbliche e private - e che hanno creato un contesto dove la delegittimazione violenta e feroce dell'avversario politico poteva avvenire senza colpo ferire. Dalla tv pubblica tutto era possibile in nome del pluralismo. Mentre da alcuni organi di informazione, in nome della ricerca della «verità» e della riscrittura della storia, tutto era ammissibile. Ora, purtroppo e da copione, raccogliamo i frutti. Frutti amari che, paradossalmente, raccolgono consenso e simpatia in vasti settori della pubblica opinione spargendo a piene mani odio, insulti, diffamazioni, turpiloquio delegittimazione personale e morale. Che sia un armamentario di destra e funzionale ai regimi autoritari lo capisce anche un analfabeta. Ma che questa gramigna possa devastare le istituzioni democratiche e indebolire il tessuto della nostra democrazia è altamente possibile. Se

non quasi scontato.

Se questa fotografia corrisponde alla realtà, la domanda a cui noi - sì, proprio noi democratici, riformisti e progressisti - dobbiamo dare una risposta è semplice e al contempo complessa: e cioè, siamo del tutto esenti ed estranei rispetto a questa deriva? Non abbiamo contribuito anche noi, forse inconsapevolmente, a creare un contesto che appare sempre più ingovernabile e lastricato di insidie profondamente e strutturalmente antidemocratiche? Un'accusa che in queste settimane ci è stata posta da alcuni osservatori e analisti su alcuni organi di informazione e a cui non possiamo rispondere con una semplice alzata di spalle. La risposta, purtroppo, è semplice: sì, siamo stati troppo compiacenti se non corresponsabili. Quando Luciano Violante ha parlato, a proposito della presunta trattativa tra stato e mafia, di un preoccupante ed inquietante «populismo giuridico» non faceva altro che denunciare un clima che si è forgiato negli anni e che ha permesso ad alcuni «guru» televisivi e giornalisti di agire indisturbati e di seminare nella pubblica opinione un distillato di delegittimazione morale e politica che ha fatto da sfondo al clima violento e barbaro che oggi respiriamo a pieni polmoni. È inutile stupirsi del turpiloquio di Grillo, della violenza verbale e squadristica che alimenta e permea il suo «popolo» attraverso la sua rete. Come è inutile denunciare il ritorno del giustizialismo forcaiolo e violento che ormai è diventata la cifra del messaggio politico dell'onorevole Di Pietro. Tesi, contenuti e atteggiamenti che abbiamo sentito per anni nelle trasmissioni televisive, i vari talk - anche e soprattutto del servizio pubblico, come tutti sappiamo - che hanno avuto il compito di preparare il terreno.

Certo, il nemico principale da abbattere era Berlusconi ma la faccia speculare da liquidare era, successivamente, anche quella politica riformista e democratica rappresentata proprio dal Pd e dalla sua politica. Non si deve essere dei fini sociologi della comunicazione o dei raffinati politologi per capire questo bana-

le e scontato scorrere degli eventi. E oggi, piaccia o non piaccia, siamo alle prese con questa deriva populista, autoritaria e violenta con cui occorre fare i conti.

Ora, allo stato dei fatti, è inutile piangere sul latte versato e attardarsi nelle singole o collettive responsabilità. Tutti conoscono, e non soltanto i commentatori del Corriere della Sera, le responsabilità politiche di alcuni settori della sinistra nel non aver condannato e denunciato per tempo questa deriva che si annidava in settori culturali, giornalistici ed editoriali vagamente o stancamente riconducibili proprio al campo progressista.

Ma oggi la polemica è divampata e sarebbe disonesto e scorretto, anche a livello intellettuale, fingere che nulla sia accaduto e voltarsi qualunque cosa dall'altra parte. E cioè, per dirla tutta, Grillo, gli insulti, le diffamazioni, la violenza verbale, la voglia di «distruggere» l'avversario, gli atteggiamenti squadristici aggiornati al 2012, non sono altro che i figli autentici di quei messaggi e di quelle prediche, televisive e giornalistiche. Adesso però si deve invertire la rotta. Almeno da parte nostra. Certo, è difficile. Molto più difficile di ieri perché si incrocia ormai con una violenza e virulenta antipolitica diffusa nella società che è difficile arrestare con le parole d'ordine della democrazia e dei valori costituzionali. Ma almeno un tentativo va fatto.

E Bersani una prima risposta l'ha data. Certo, scontentando tutti coloro che ancora oggi chiedono indulgenza e comprensione per la violenza verbale - anche quando è deliberatamente squadristica - dei vari Grillo, Di Pietro, Padellaro e compagnia cantante. Ma alcuni palletti vanno piantati e definiti con forza. Perché se ancora una volta, soprattutto questa volta, prevarrà la comprensione e la tolleranza in nome del pluralismo e della libertà di informazione - che sono altre cose, come ben sa la cultura democratica e costituzionale - non lamentiamoci che ad essere travolti non saremo solo noi del Pd ma, purtroppo, ciò che resa della nostra sempre fragile democrazia.

L'opinione

Perché si deve rilanciare la Costituente europea

Lucio Levi
Movimento
federalista europeo



ONOREVOLE BERSANI, LE SCRIVO IN MERITO ALL'ARTICOLO "LA COSTITUENTE NEL 2014", PUBBLICATO IL 27 AGOSTO SU L'UNITÀ e alla importante proposta politica in esso contenuta.

Sono pienamente d'accordo con Lei che, per rilanciare la costruzione dell'unità europea, occorre affrontare insieme due problemi: dotare l'Ue degli strumenti per rispondere alla crisi finanziaria, economica, sociale e politica globale; - riconciliare i cittadini con il progetto europeo, superando il deficit di legittimità democratica delle istituzioni europee.

Grandi progressi sono stati compiuti sulla via di un'Europa unita e federale, ma la costruzione ancora incompiuta con la conseguenza che l'Ue fragile e incapace di fare fronte alle sfide globali. La contraddizione che oggi va sciolta quella di una moneta unica senza governo europeo dell'economia. La risposta non può venire che dalla riapertura del cantiere costituzionale dell'Europa.

Di qui, la proposta della Costituente europea da promuovere nel contesto politico delle elezioni europee del 2014. Il Movimento Federalista Europeo (Mfe) persegue questo obiettivo da 70 anni. Ma oggi abbiamo la sensazione che l'aggravarsi della crisi internazionale of-

...

Rafforzando l'Unione si combatte la crisi

...

Un obbligo che riguarda tutti

In questo ambito può maturare la volontà politica necessaria a varare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, finanziato da nuove risorse proprie derivanti dai proventi di una tassa sulle transazioni finanziarie e di una carbon tax.

Il Mfe convinto che non si possa realizzare il piano suddetto senza una forte spinta dal basso. Per questo, necessario mobilitare i cittadini, ricorrendo a un'Iniziativa dei Cittadini Europei, prevista dal Trattato di Lisbona (art 11.4), che permette a un milione di cittadini di almeno sette Paesi dell'Ue di proporre un atto legislativo alla Commissione europea. Occorre costruire una rete europea formata da un ampio schieramento di forze della società politica e della società civile.

La battaglia per il piano di sviluppo e per accrescere il bilancio dell'Ue permetterà di consolidare l'Eurozona e di mostrare che questo gruppo di Stati rappresenta l'avanguardia della svolta in senso federale dell'Ue e il contesto nel quale si può concretizzare il processo costituente europeo. Il Parlamento europeo, per la legittimità democratica di cui depositario, ha il potere di elaborare

...

Approvare la Costituzione con un referendum

...

Si impegnino politica e società civile

prima delle elezioni europee del 2014 un progetto di revisione del Trattato di Lisbona che definisca una nuova architettura delle istituzioni europee da proporre a una Assemblea/Convenzione costituente. La nuova Costituzione dovrà essere ratificata con referendum da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee. L'imminente Congresso del Partito socialista europeo rappresenta una grande occasione sia per elaborare le linee programmatiche che i socialisti europei dovranno scegliere in vista delle prossime elezioni europee sia per individuare il candidato alla Presidenza della Commissione europea. La posta in gioco è di portata storica: il piano per fare uscire l'Europa dalla crisi e la riforma delle istituzioni europee. Su questi temi si dovrapolarizzare la campagna elettorale europea. Essi coincidono con i contenuti della battaglia per restituire ai cittadini il controllo del loro destino. Ma è urgente che da queste affermazioni si passi alle proposte politiche e il congresso del Pse mi pare rappresenti un'occasione storica.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 settembre 2012 è stata di 95.683 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





IMMIGRATI

Cultura usata come barriera

L'incontro fra persone chiave dell'integrazione

Troppo relativismo può diventare una nuova maschera per la discriminazione. La destra spesso sceglie questa strada purché ciascuno rimanga al suo posto, ben distante

MARCO AIME
ANTROPOLOGO

PAROLE COME CULTURA, IDENTITÀ, ETNIA, RAZZISMO RIEMPIONO SEMPRE DI PIÙ I DISCORSI DEI POLITICI, LE COLONNE DEI GIORNALI, I DIBATTITI TELEVISIVI. Talvolta vengono usate in modo non corretto o peggio strumentalizzate a fini politici e spesso se ne abusa. La sempre maggiore enfasi posta sulle culture e sulle loro presunte radici conduce a una crescente attenzione verso il locale e i localismi, alcuni dei quali vengono poi impugnati da qualche élite dotata di sufficiente potere e carichi di aspirazioni globali. Molti dei cosiddetti «conflitti culturali» che sembrano caratterizzare la nostra epoca, spesso sotto la patina della cultura celano ben altre spinte, ben altri interessi e minano i processi di costruzione della convivenza. (...)

Può sembrare paradossale che sia un antropologo a denunciare l'attuale eccesso di attenzione alle culture, alle diversità, alle identità, ma il rischio è che il troppo relativismo si trasformi in una nuova maschera della discriminazione. A incontrarsi o a scontrarsi non sono «culture», ma persone. Se pensate come un dato assoluto, un recinto invalicabile le culture rischiano di sostituire il vecchio concetto di razza nei processi di costruzione e discriminazione dell'altro. Ogni identità è fatta di memoria e oblio e piuttosto che nel passato, va cercata nel suo divenire presente. Se da un lato possiamo affermare che non riscontriamo un'«essenza dell'identità», dall'altro non possiamo constatare l'esistenza di una pratica dell'identità. Sia che costituisca un elemento di attacco, sia che serva a difendersi, questa pratica si fonda su un vero e proprio «fondamentalismo culturale». Il processo di unificazione del vecchio continente opera contemporaneamente su due versanti: da un lato i confini interni diventano via via più permeabili, dall'altro quelli esterni si irrigidiscono sempre di più escludendo gli «altri», gli extracomunitari.

CELARE I DISAGI DELLA RECESSIONE

Al di là di ogni considerazione politica e morale, è inevitabile registrare un crescente sentimento popolare di astio nei confronti degli immigrati, alimentato dalla semplificazione (per non dire menzogna) secondo cui tutti i mali verrebbero dalla presenza degli stranieri in quanto portatori di una cultura diversa che minerebbe i nostri valori. A questo segue spesso un'enfaticizzazione del problema, presentato su scala maggiore rispetto ai dati reali. In questo modo molti governanti europei tentano di celare dietro un problema di incompatibilità culturale i disagi socio-economici derivati dalla recessione e dagli aggiustamenti capitalistici che si fanno sempre più estremi. Noi saremmo, pertanto, «la misura del benessere che "loro" minacciano di distruggere perché sono stranieri e culturalmente differenti». Ne segue una visione secondo la quale gli individui preferirebbero vivere tra i loro simili piuttosto che in una società multiculturale, in quanto questa propensione sarebbe naturale. Sebbene nessun teorico della xenofobia sia in grado di spiegarne le cause, si dà per scontato che le persone abbiano una naturale propensione a temere e rifiutare gli stranieri perché diversi. Una

visione molto utile a nascondere le cause socio-economiche che spesso stanno alla base delle tensioni.

Questo atteggiamento viene spesso bollato, dagli oppositori, come razzismo, ma tale non è. L'elemento di incompatibilità, in questa moderna politica dell'esclusione, non è più la razza, ma la cultura. Quasi un ritorno al passato. Nell'antichità, infatti, l'esclusione dall'Europa si fondava non sulla razza, ma sulla religione: via gli infedeli che potevano minacciare l'egemonia cristiana. Il razzismo scientifico del XIX secolo ha tentato di legittimare le differenze sulla base della natura biologica. Oggi, il problema del diverso da allontanare si sposta dal piano, ormai inaccettabile, della razza intesa in senso genetico, a quello culturale, permettendo alla destra xenofoba di ricostruirsi una rispettabilità politica. La volontà di epurazione rimane, ma in questo caso abbiamo un razzismo senza razza. (...) La minaccia di contaminazione non viene più applicata alla stirpe, ma alla cultura che, in questa retorica fondamentalista, diventa sempre più solida, tangibile, uniforme. Ma chi produce questa retorica? Chi ha il potere di produrla, cioè certe élite politiche attraverso i mezzi di comunicazione, che tendono a presentare la cultura come un pacchetto compatto contenente valori e tradizioni definite, localizzate legate al concetto di stato-nazione o di entità territoriali auspicate, come nel caso della *Padania*. Ancora la cultura legata al territorio contrapposta all'anticultura di chi viene da fuori. Prova ne è che per essere accettato nella comunità, acquisire quel pacchetto culturale di cui si è parlato prima e pertanto ottenere diritti politici, si deve acquisire una nazionalità, la nostra. (...)

Il fondamentalismo tende quindi a presentare come naturali, in quanto culturali, le cause degli scompensi e delle discriminazioni socio-economiche esistenti tra gli individui. Se pensiamo a tali squilibri come naturali, ci viene anche più facile accettare che siano irrisolvibili (non possiamo sfidare la natura!). Naturalizzare le forme culturali più distanti dalla nostra, implica però la disumanizzazione dell'altro.

Se il razzismo proponeva una distinzione tra razze superiori e razze inferiori, il fondamentalismo culturale non dà vita a una gerarchia tra le culture. Al contrario, può addirittura sostenere, come fanno alcuni esponenti della destra italiana, un certo relativismo culturale, purché ciascuno rimanga al suo posto. Un relativismo a distanza, insomma.

CARRARA

Dal 7 al 9 settembre Festival Con-vivere

La relazione di Marco Aime rientra nel programma della VII del Festival Con-vivere dal titolo «Mediterraneo. Popoli e culture» che si svolgerà a Carrara dal 7 al 9 settembre. Nella manifestazione, organizzata da Remo Bodei, si parlerà delle primavere arabe, delle migrazioni, delle radici storiche, religiose e culturali del Mediterraneo. Concerto conclusivo di Fiorella Mannoia. Il programma sul sito www.con-vivere.it





Javier Marías diventa narratore per i più piccoli

«VIENI A PRENDERMI» (DISEGNI DI MARINA PASCUAL SEONAE, PAGINE 32, EURO 13, GALLUCCI) È IL PRIMO LIBRO PER BAMBINI DI JAVIER MARIÁS. Marías è considerato uno dei più importanti scrittori spagnoli ed è significativo che un grande autore voglia avvicinare i più piccoli alla lettura.

La vicenda gira attorno a un mistero sepolto in un bosco, che forse porterà al primo amore. Il protagonista è un bambino di otto anni che insieme alla sorellina trascorre le vacanze nella casa dei nonni che si trova vicino a un bosco. Nascosta nel terreno trova la foto di una bambina della sua età, che sembra appartenere a un'altra epoca. Invece è molto più vicina a quanto il sogno la faccia apparire.

Una storia in cui la generosità riesce a varcare le barriere del tempo. Età di lettura: da 7 anni.

Nella tana di Tochtli

La vita claustrofobica del figlio del re dei narcos

«Narcoliteratura» Forte il sottotesto politico che accompagna la storia di un bimbo ricco assediato da crimini e malavita

MANUELA TRINCI

DICIAMO PURE CHE L'IPPOPOTAMO NANO DELLA LIBERIA NON È PROPRIO QUELL'ANIMALETTO TUTTE COCCOLE E RONF RONG CHE LA MAGGIOR PARTE DEI BAMBINI SOGNA DI AVERE. Ma il fatto è che Tochtli - che per quell'animale in via di estinzione impazzisce - non è un bambino qualsiasi. Lui è il figlio di «El rey», di Yolcaut, la potenza indiscussa, il re del narcotraffico messicano. Uscito in Spagna nel 2010, *Fiesta en la madriguera* - *Festa nella tana* - (discutibilmente tradotto con il più vezzoso *Il bambino che collezionava parole*, Einaudi, pp. 78, Euro 10,00), il libro dell'esordiente Juan Pablo Villalobos, è rapidamente entrato fra i cult della narcoliteratura. Adottando il punto di vista semplice, la voce essenziale, i pensieri rapidi, mutevoli e surreali, della prospettiva infantile, lo scrittore messicano - con un sottotesto politico di implacabile attualità - racconta.

Tochtli è ricco, ricchissimo. Possiede pesos, dollari, euro gioielli e tesori. Vive in un palazzo - una «tana» - con stanze piene di armi e con uno zoo personale nel vastissimo giardino. Lì ci sono aquile, falchi, parrocchetti e un leone e due tigri utili a divorare, e quindi occultare, cadaveri scomodi. Lui però, in quanto possibile ostaggio di rappresaglie e tradimenti, non esce in strada. Non ha una madre, Tochtli, eppure trattiene tristezza e pianto perché - come osserva suo padre - «piangere è da finocchi».

Un'educazione alla rovescia dove i pestaggi, i corpi crivellati, le teste mozzate, la corruzione, cui il ragazzo è esposto, sono presentati come normali, entrando a far parte della sua quotidianità.

«Vivo, cadavere o prognosi riservata» è, infatti, il gioco proposto dal padre per farlo crescere macho, imparando quanti colpi di pistola servono per far «diventare cadavere»; mentre le donne, le puttane, che capitano nella tana non sono che misure: «Novanta sessanta novanta, ti schianta».

La scuola non la frequenta, non ha amici della sua età; e così, barricato e isolato dal mondo, circondato da servitori omertosi e muti, Tochtli oltre a occupare le ore vuote giocando alla playstation 3 e distraendosi con film sui samurai, sempre per contrastare la noia «fulminante», colleziona maniacalmente di tutto. Collezione cappelli di tante fogge e di differenti epoche, colleziona animali e colleziona parole fra le quali quelle che preferisce e che usa, per intermezzare e sfumare il suo monologo interiore, sono sempre le stesse: sordido, nefasto, lindo, patetico e fulminante.

Un piccolo Humpty Dumpty, traballante, sbilanciato: un genietto tutto testa e poco cuore. Un bambino eccentrico, nel senso etimologico della parola, lontano dal centro, escluso dalla vita che appartiene ai più, e che reagisce al vuoto depressivo del «vivere in un bel mezzo del nulla» e alla mortifera follia che lo circonda capovolgendo, difensivamente, i fatti. «Io non sono un escluso - potrebbe allora dire - sono uno che si esclude volontariamente, e questa «eccentricità» è una bella scelta!» Vogliamo mettere desiderare e ottenere un ippopotamo nano o una sciabola da Samurai, rispetto a una folla di bambini che aspira a un cane o a un fucile spara-tappi?

Avvolto nella sua onnipotente megalomania, senza alcun Grillo Parlante che dispensi utili richiami, anzi ingabbiato in una relazione speculare col padre, l'autarchico, ingenuo, Tochtli, risponde all'orrore, la paura e la pena, con crampi alla pancia «fulminanti»; con una malattia, come dirà il medico interpellato, «non della pancia ma della psicologia», malattia che mai troverà riconoscimento nella «sordida e nefasta» mente paterna. Così il mal di pancia, accentuato dalla scoperta di una serie di incoerenze e di menzogne del padre stesso, si trasformerà, come atto di ribellione di Tochtli, nel farsi muto come un Samurai. Eppure questo piccolo «coniglio» (senso dialettale del nome Tochtli) dall'immaginario schiacciato nel consumo sfrenato e appiattito nella tracotanza del possesso, non sembra avere in sé la forza del riscatto, rimanendo piuttosto chiuso nella palla di vetro del narco.

In tale maniera Tochtli, costretto nella sua enorme madriguera, si avvia a far parte di quei personaggi letterari - da l'Usepe di Elsa Morante al Macario di Juan Rulfo - che portano su di sé e al contempo rivelano l'oscura violenza insita nel mondo degli adulti.



VOGLIA DI VITA

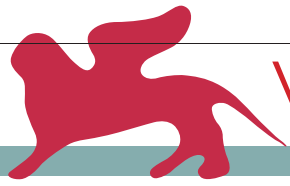
«L'inizio», una storia di resilienza nella guerra

L'inizio, di Paula Carballeira, illustrazioni di Sonja Danowski, Ed. Kalandraka, pagg.36, Euro 14. È una storia di guerra, durezza e devastazione, povertà e fame, che alla guerra si accompagnano. Eppure di fronte a tante atrocità, sono i sentimenti forti, solidali, affettuosi che si instaurano fra le persone a dare la speranza di nuovi inizi. E sono i bambini, sostenuti da questo clima emotivo che bada all'avere, al consumo, a segnare con la loro voglia di vita e di gioco la ripresa. *L'inizio* rispecchia straordinariamente la tenerezza di fronte all'orrore, l'immaginazione di fronte alla più assoluta precarietà, la forza di fronte al dramma umano.

VIE DI FUGA

L'immaginazione come mezzo per salvarsi

Come gatti nascosti nell'ombra, di Nicoletta Torre, illustrazioni Luisella Grondona, Città Aperta Ed., pagg.31, euro 8. Sono come i gatti, che vivono nell'ombra, silenziosi, pronti allo scatto, alla fuga. Sono i ragazzini delle aree degradate delle grandi metropoli del mondo. Bambini che della vita conoscono gli aspetti raccapriccianti: dal doversi nutrire coi rifiuti, alla violenza con i blitz della polizia, alla droga che spesso diventa il percorso obbligato, al sesso che li fa diventare merce per ricchi turisti. Eppure, il protagonista di questo breve, intenso, racconto troverà nella forza della sua immaginazione una ricchezza che «come un'isola che non c'è, nessuno può portarmi via».



Un'illusione di libertà

Il doc di Vicari ci ripropone il primo sbarco dall'Albania

Cinema di passione civile Il «respingimento» di immigrati in Italia in un bel documentario. Dalla Turchia un'opera d'esordio che denuncia i desaparecidos degli anni Novanta

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

DIRITTI VIOLATI TRA L'ITALIA E LA TURCHIA. UNA GIORNATA DI GRANDE PASSIONE CIVILE E GRANDE CINEMA QUELLA DI IERI AL FESTIVAL, COMINCIATA DI PRIMA MATTINA CON LA «DELUSIONE» DEL NUOVO ATTESO MALICK. ANCORA UNA VOLTA LE EMOZIONI PIÙ FORTI ARRIVANO DAL CINEMA DEL REALE E DA QUELLO DELLE LATITUDINI PIÙ PERIFERICHE RISPETTO ALLA CENTRALITÀ OCCIDENTALE. Stiamo parlando infatti del nuovo documentario di Daniele Vicari, *La nave dolce*, passato fuori concorso e *Kuf*, dell'esordiente turco Ali Aydin, nella Settimana della critica, diventato ieri anche «notizia di cronaca» per la presenza in sala di Nanni Moretti che se l'è prontamente aggiudicato per portarlo nelle sale italiane con la sua Sacher.

Reduce dai successi (ma anche dai molti attacchi) di *Diaz*, Daniele Vicari torna a toccare un tema, non solo politico ma sociale e culturale, come quello dei respingimenti dei migranti. Lo scorso anno l'aveva già fatto Emanuele Crialesi con *Ter-*

raferma (entrando nel palmarès) e nei giorni scorsi Andrea Segre con *Mare chiuso* (lo avevamo anticipato nei su queste pagine in occasione della Giornata del rifugiato). Vicari, invece, per affrontare il presente volge lo sguardo al passato, evocando quella che è stata la «madre» di tutti gli sbarchi: l'approdo nel porto di Bari, nell'agosto 1991, della Vlora, la «nave dei ventimila» albanesi partiti dal porto di Durazzo, finalmente «aperto» dopo anni di regime. Quella che Gianni Amelio immortalò nel suo *Lamerica* e che adesso vediamo «dal vero» attraverso uno straordinario repertorio - «che è un po' come la coscienza collettiva» dice il regista - e le testimonianze degli stessi protagonisti.

Uomini, donne, ragazzini spinti dal «sogno italiano», tra cui spicca Kledi Kadiu, allora un adolescente come tanti «trascinato» dalla fiumana umana sulla nave, che oggi quel «sogno» l'ha trovato nei programmi della De Filippi. Quella nave, brulicante di persone fin sopra agli alberi, arrivata in condizioni di fortuna, col motore in avaria, senza acqua né viveri, piena solo di zucchero nel-

la stiva (era di ritorno da Cuba), si trasforma nel film, come sottolinea lo stesso regista, nel «simbolo di quella che sarebbe diventata una rivoluzione socioculturale di proporzioni inimmaginabili». Ma allo stesso tempo dimostrando la chiusura e l'ottusità con cui le forze politiche continuano ad affrontare il problema.

Quello della Vlora fu, infatti, il primo respingimento di massa in Italia: stipati nello stadio di Bari in condizioni igieniche disperate, dei ventimila albanesi sono rimasti su suolo italiano solo una minima parte, scappati alla sorveglianza ma anche alle manganellate dei poliziotti. Gli altri tutti rispediti in Albania. Mentre l'allora presidente Cossiga si scagliava contro la solidarietà offerta dai baresi e dallo stesso sindaco. «Su quella nave ero anch'io - conclude Daniele Vicari - Mio padre lavorava in Svizzera e mio nonno era minatore in Belgio. Io sono stato il primo a non essere costretto ad emigrare. Ma mia figlia chissà. Il mondo sta esplodendo e in questo l'Europa e tutti noi abbiamo una grande responsabilità».

LA TRAGEDIA DI UN PADRE

Proprio quell'Europa, miraggio per molti della quale per farne parte, si chiede formalmente il rispetto dei diritti civili. Ma poi negati continuamente anche da noi. Ecco, infatti, la Turchia del sorprendente *Kuf*, denuncia potente e rigorosa di una pagina di storia patria sconosciuta ai più: quella dei desaparecidos, finiti nelle fosse comuni nei primi anni Novanta. Studenti accusati di attività sovversiva dal duro governo di estrema destra, strappati al loro quotidiano e alle loro famiglie. E «reclamati» dalle «madri del sabato» che nel 1995, come quelle argentine di Plaza de Mayo, manifestavano ogni sabato, appunto, davanti al liceo Galatasaray di Istanbul. Questo è il doloroso e violento scenario storico che racchiude il film di Ali Aydin. Non è una madre però ad attendere il ritorno del figlio scomparso. Ma un padre, un uomo di mezza età, dai tratti alla Dostoevskij, isolato nella sua disperazione quotidiana. Di pietre e rotaie è fatta la sua vita svuotata di ogni affetto. Anche la moglie è morta. La sua attesa dura da 18 anni, da quando il figlio non è più tornato da scuola. E ogni settimana scrive una lettera alla polizia per avere notizie. Notizie che non arriveranno mai fino al giorno in cui, in una fossa comune ad Istanbul, ritroveranno la sua carta di identità.

La comunità ebraica ortodossa vista da Rama

DARIO ZONTA
VENEZIA

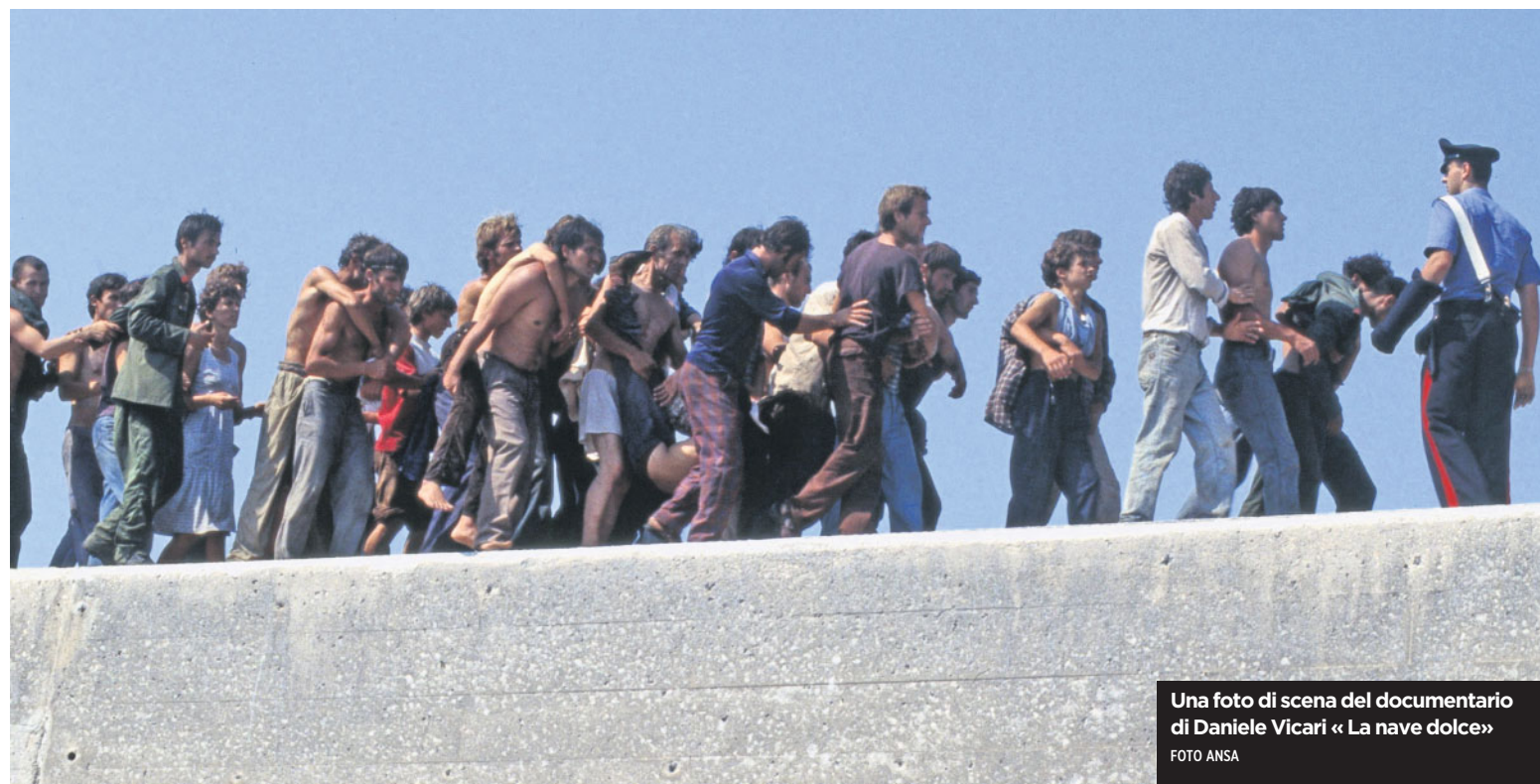
LA MOSTRA HA ESPOSTO IL SUO GIOIELLO NASCOSTO, IL FILM SCONOSCIUTO CHE DARÀ SIGNIFICATO A UN'EDIZIONE VOLUTA RIGOROSA E INNOVATIVA E SCOPERTASI, A VOLTE, FIN TROPPO TIMIDA. Ora che i primi mostri sacri (Anderson e Malick) hanno sorvolato i nostri cieli senza lasciare tracce troppo dense, arriva in Concorso l'opera prima di una regista israeliana che ci porta dentro il mondo della comunità chassidica ultra-ortodossa di Tel Aviv, al fianco di una ragazza diciottenne che deve confrontarsi con una scelta grave. Sharin è la figlia più piccola di una famiglia sconvolta dalla morte per parto della sorella maggiore. Promessa sposa a un giovane della sua stessa età, la ragazza diciottenne vede pian piano crescere dentro di lei, e per il tramite della pressione familiare, l'idea di andare sposa al marito della defunta sorella così da poter crescere il neonato in casa.

Quanti film, soprattutto ambientati nel mondo anglo-pachistano, abbiamo visto sui matrimoni coatti, fonte di storie drammatiche e comiche allo stesso tempo? Bene, dimenticateli all'istante, perché questo viaggio dentro gli usi e i costumi della comunità chassidica non ha precedenti, anche perché a raccontarlo è un membro attivo della comunità.

C'è di più: Rama Burshtein ha scelto il cinema per descrivere, analizzare e trascendere i riti e i modi della sua gente, per dare voce a quella comunità ultra-ortodossa tanto roboante nel dialogo politico, quanto assente in quello culturale. Questa è la sua missione. Nonostante le premesse, non bisogna immaginarlo il suo come lo sguardo di un fanatico, anzi *Fill The Void* si compie proprio nella ricerca della giusta distanza tra la regista, il mondo che descrive e lo spettatore, lasciato libero di orientarsi nel difficile reticolo di domande etiche e sociali.

Tutto girato in interni, il film rifiuta la definizione del contesto, prende le distanze dalla Tel Aviv secolare per perdersi in una dimensione urbana anonima e astorica. Ed è proprio questo lavoro di sottrazione che permette a *Fill The Void* di trasformarsi senza pregiudizi in uno straordinario melodramma sociale, foto di gruppo di donne in un ambiente familiare.

Ora, quello che speriamo è che le critiche, qualora ci fossero, non vengano mosse da pregiudizi politici anti-israeliani perché sarebbe un grave errore e proponiamo di accostarvi al film (distribuito dalla Lucky Red) con sguardo limpido e compassionevole, lo stesso che ha avuto la regista verso il suo mondo.



Una foto di scena del documentario di Daniele Vicari «La nave dolce»

FOTO ANSA

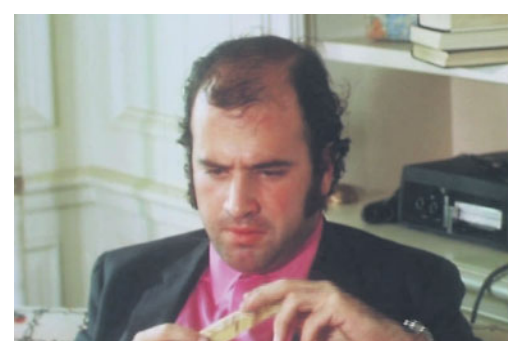
Altro che «meraviglia»: il film di Malick è una noia mortale

Il flop Incredibile ma anche il grande regista cade dal pero con «To the Wonder», incomprensibile groviglio di visioni

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

MOSTRA SFORTUNATA, FINORA: NESSUN DIRETTORE DI FESTIVAL PUÒ PERMETTERSI DI RIFIUTARE IN CONCORSO I NUOVI FILM DI PAUL THOMAS ANDERSON E DI TERENCE MALICK, A MENO DI SENTIRSI DARE DEL PAZZO... E se poi i due geni in questione sembrano mettersi d'accordo per realizzare entrambi il proprio lavoro peggiore, che fare? Raccomandarsi a San Marco perché protegga Venezia 69. Se da oggi a venerdì non salta fuori un film da Leone d'oro, siamo nei guai.

Ieri è successa una cosa che non ci saremmo mai aspettati: siamo usciti distrutti da un film di Mali-



Il regista Terrence Malick FOTO ANSA

ck, che non solo è un grande regista, ma è anche un artista talmente «raro» da aver realizzato, in quasi 40 anni di carriera, 4 capolavori e mezzo su 5. Dove per «mezzo» intendiamo, almeno noi, *The New World*, sempre un signor film; mentre gli altri 4 sono *La rabbia giovane*, *I giorni del cielo*, *La sottile linea rossa* e il recente *Tree of Life*, vincitore a Cannes nel 2011. Di fronte a un simile curriculum, Malick si era costruito la fama di infallibile. Ieri è ridisceso sulla terra. Il nuovo *To the Wonder* (alla lettera «Fino alla meraviglia») tutto è, meno che una meraviglia. Somiglia a *Tree of Life* solo nello stile, ormai sempre più visivo, rarefatto e anti-narrativo. Anzi: i due film sembrano un unico, lunghissimo poema visivo sui temi dell'Amore e della Famiglia, ma con almeno due fondamentali differenze. Che *Tree of Life* era assai più ricco e complesso, presentando una varietà di ambienti e di linee tematiche che ne facevano una mirabolante riflessione sulla nascita della vita, dal Big Bang al concepimento del figlio di Brad Pitt; e che dal film emergeva un'idea «panica» della spiritualità che qui sfocia in un cattolicesimo quasi bigotto, sottolineato dalla figura del prete ispanico interpretato da Javier Bardem.

La trama? Ah, le risate! Alla parola «trama», Ter-

rence Malick si alza e se ne va. Diciamo che anche qui c'è una vaga traccia di autobiografia: come il fratello suicida di *Tree of Life*, così anche la moglie francese di *To the Wonder* (interpretata dall'ucraina Olga Kurylenko, che comunque lavora a Parigi come modella dall'età di 16 anni) fa parte della vita di Malick, divorzio incluso. Ma è un brutto segno quando occorre conoscere la biografia dei registi per capire i loro film. Diciamo che *To the Wonder* mette in scena l'amore fra un giovane americano (Ben Affleck) e la francese in questione, un amore sbocciato a Parigi e proseguito con alti e bassi nei campi petroliferi dell'Oklahoma. Lei torna in Francia, lui ha una storiella con una compatriota (Rachel McAdams), poi lei torna da lui, litigano, si lasciano, forse si ritrovano. Dialoghi zero, lunghe voci off «filosofiche» coperte da intollerabili brani musicali, paesaggi come sempre abbaglianti. C'è anche l'assurdo personaggio di un'italiana (Romina Mondello): sta nel film circa 5 minuti sparando frasi del tipo «io sono l'esperimento di me stessa» che hanno provocato, in sala, esplosioni di ilarità. I siti internet specializzati assegnano a Malick altri tre film in lavorazione: speriamo siano molto, ma mooolto diversi da questo.

Un chimico visionario

Ciamician, cento anni fa già parlava di energia solare

Nato nell'impero austroungarico si sentiva italiano e scelse Bologna ma era consapevole di tutti i difetti del nostro Paese: capiva che l'industria aveva bisogno di sapere scientifico

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

NEW YORK, 11 SETTEMBRE 1912. CENT'ANNI FA. IL PRESIDENTE DELL'VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI CHIMICA APPLICATA INVITA A SALIRE SUL PALCO UN ITALIANO, GIACOMO CIAMICIAN, DOCENTE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. In sala c'è un religioso silenzio: l'intervento è atteso. I suoi colleghi americani, organizzatori del Congresso, lo hanno chiamato per una relazione di scenario. Deve indicare all'intera comunità mondiale di cosa si dovranno occupare i chimici nel prosieguo del XX. Impresa tutt'altro che facile. Ma, Ciamician con un entusiasmo che contagia la platea, pronuncia il suo discorso che ha per titolo: *La fotochimica dell'avvenire*. Il testo risulta così interessante che verrà pubblicato a stretto giro, il successivo 27 settembre, sulla rivista dell'American Association for the Advancement of Science, la prestigiosa Science.

LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Siamo all'inizio di una nuova accelerazione della rivoluzione industriale. E la domanda di energia è crescente. Non si bada tanto né alla fonte, esauribile, né all'efficienza. L'industria cresce senza curarsi degli sprechi. Noi uomini, sostiene il chimico italiano, utilizziamo il carbon fossile «con crescente avidità e spensierata prodigalità». Ma la risorsa non è infinita. Invece dovremmo chiederci, continua il chimico italiano, se questa «energia solare fossile» sia l'unica forma di energia solare utile per lo sviluppo della civiltà. La domanda è retorica, prosegue Ciamician. L'energia solare «diretta» è una fonte illimitata e molto più utile. Il Sole, infatti, invia sulla Terra sotto forma di luce una quantità di energia che è di gran lunga superiore a quella necessaria all'uomo per alimentare la sua economia. La gran parte di questa energia illimitata e gratuita va semplicemente dispersa. Solo una quota parte viene intercettata dalle piante e dagli altri organismi capaci di fotosintesi e trasformata nell'energia biochimica che alimenta l'intera biosfera. Ecco, dunque, quali sono i due compiti principali per noi chimici nel XX secolo in ordine di importanza crescente: primo, dobbiamo imparare a utilizzare l'energia posseduta dalle piante; secondo, dobbiamo imparare a catturare e a trasformare l'energia che ci regala il Sole con i suoi raggi luminosi. Dobbiamo creare un'industria fondata sulla fotosintesi: «Quando un tale sogno fosse realizzato le industrie sarebbero ricondotte ad un ciclo perfetto, a macchine che produrrebbero lavoro colla forza della luce del giorno, che non costa nulla e non paga tasse!».

Giacomo Ciamician riceve gli applausi scroscianti della platea. Ha illustrato un programma che, a cento anni di distanza, è più che mai attuale. Per l'umanità, che può risolvere i suoi problemi energetici solo smettendo di utilizzare l'«energia

solare fossile» e affidandosi sempre più all'«energia solare diretta». Ma è un programma attuale anche per i chimici. Come dimostra il fatto che nel 2011, anno della chimica, molti hanno proposto come slogan di una nuova chimica capace di rispettare l'ambiente e aiutare l'umanità imparando a fare «di più con meno». Inutile dire che in testa all'elenco delle cose da realizzare, la «chimica verde» indica proprio la fotosintesi artificiale.

È anche per questo che il Dipartimento di Chimica, oggi «Giacomo Ciamician», dell'Università di Bologna si accinge a celebrare, nelle prossime settimane, il discorso profetico del suo passato direttore. Diciamo anche e non solo, perché proprio presso quel dipartimento Vincenzo Balzani e il suo gruppo hanno di recente realizzato «macchine molecolari» che rappresentano il fronte oggi più avan-

zato in direzione del sogno di Ciamician.

Ma chi era questo chimico visionario, sconosciuto al grande pubblico, ma capace di sollevare i problemi con un secolo e più di anticipo? Giacomo Ciamician è nato in quel crogiuolo di etnie e di culture che era (ed è) Trieste nel 1857, quando la città ancora apparteneva all'Impero austro-ungarico. E, infatti, il giovane si informa di chimica nella capitale, Vienna, per laurearsi poi in Germania. Ma il giovane Ciamician, sebbene abbia la nazionalità austriaca, vuole tornare in Italia, perché «si sente italiano». Così approda alla scuola che il patriota siciliano Stanislao Cannizzaro sta organizzando a Roma. Ed ecco, dunque, che nel 1880 Giacomo Ciamician diventa assistente di chimica organica nel gruppo del chimico italiano di gran lunga più noto in patria e all'estero, Cannizzaro appunto. In capo a due anni il giovane triestino è libero docente di chimica generale e, passati altri due anni, ottiene, per regio decreto, la cittadinanza italiana. Dopo aver rinunciato a una cattedra a Catania, nel 1887 ne accetta una a Padova. Due anni dopo è a Bologna, titolare della cattedra di chimica generale. È una città che ama perché, sostiene, è quella dove si può ascoltare la migliore musica italiana. A Bologna Ciamician produce ottima chimica, di livello internazionale. E da Bologna volge lo sguardo al futuro, indicando quell'obiettivo che, ancora oggi, a un secolo esatto di distanza, risulta più che mai attuale. Ciamician continua a sentirsi profondamente italiano: tanto che nel 1889 rifiuta l'invito di Lieben di ritornare a Vienna per occupare la cattedra di Chimica Generale e dirigere il primo Istituto Chimico di un'università che è tra le più prestigiose (e ricche) d'Europa, dove lavorano persone del calibro di Ernst Mach e di Ludwig Boltzmann. Ma non per questo perde in lucidità o acquista in faziosità. Anzi si rivela un severo critico del nostro Paese, conservando una capacità di proposta che ancora oggi risulta attuale.

Ma giudichi il lettore. «L'industria chimica ha assunto in breve tempo un'importanza considerevole nell'economia delle nazioni più evolute. Il

valore commerciale annuo dei prodotti delle industrie chimiche in Germania è salito. In Italia il movimento delle industrie chimiche accenna a un notevole risveglio che speriamo sia foriero d'un fecondo avvenire. Ma per elevarsi a nazione industriale mancano all'Italia ancora molti coefficienti, che dipendono più dagli uomini che dalle cose e però per potere basterebbe volere. Anzitutto vi dovrebbe contribuire l'azione del Governo e del Parlamento. Le nuove industrie sono delicate piante che nel loro primo sviluppo hanno bisogno di assidue cure e magari della serra calda della protezione. Alle industrie chimiche sono poi naturalmente necessari i chimici. Ed è questo per noi un tasto assai doloroso. Non v'ha dubbio che in Germania esse devono la loro attuale floridezza al capitale, che da Liebig in poi è stato investito nelle scuole delle chimiche, perché in nessun'altra disciplina il lavoro scientifico e quello industriale stanno in così stretto rapporto. Ora la Germania spende nelle sole università, senza contare i politecnici, in dotazione ai laboratori di chimica annualmente (molti milioni di euro, ndr), cifra che sta in triste contrasto con (gli spiccioli, ndr) assegnati allo stesso scopo dal nostro bilancio dell'istruzione superiore (...). Finalmente anche agli industriali incombono considerevoli oneri, senza di cui ogni progresso diverrebbe impossibile. Il tempo in cui una fabbrica poteva menare fruttuosa esistenza lavorando sulla base di alcune ben sperimentate ricette è finito (...). Le industrie non possono fiorire se abbandonate agli empirici, ci vogliono chimici educati alla ricerca, molti e ben retribuiti. La Germania ne impiega circa 4mila, di cui la maggior parte possiede cultura accademica». Da noi quasi nessuno.

Chi saprebbe, oggi, elaborare una migliore analisi del successo dell'industria tedesca e dei problemi dell'industria italiana? Chi saprebbe indicare meglio non solo l'obiettivo da raggiungere, l'economia sostenibile, ma anche il metodo per farlo?

(Domenica 19 agosto Pietro Greco ha scritto il ritratto del fisico Bruno Pontecorvo, domenica 26 quello di Giuseppe Levi, maestro di tre Nobel)



Il chimico Giacomo Ciamician in laboratorio conduce esperimenti insieme a Riccardo Ciusa

IN BREVE

FONTANONESTATE

Carlo Molfese ricorda gli anni del Teatrotenda

● Carlo Molfese, l'impresario teatrale ideatore del celebre Teatro Tenda di Roma, ricorda in scena stasera a Roma le memorie di quegli anni e i successi avuti insieme a Gassman.

SCIENTOLOGY

Un casting per trovare moglie a Tom Cruise

● Scientology avrebbe organizzato alcuni anni fa una sorta di casting per trovare una nuova compagna a Tom Cruise. Lo rivela la rivista Vanity Fair. Nel reportage di Maureen Orth, si racconta che nel 2004, dopo la fine della relazione con Nicole Kidman e con Penelope Cruz, l'associazione di cui Tom è membro avrebbe intrapreso un progetto top secret per individuare una donna con le caratteristiche adatte per l'attore con una serie di provini ad hoc.

MARK KNOPFLER

Oggi il nuovo album e le date del tour

● In contemporanea con l'uscita del nuovo album *Privateering* (Universal Records), oggi, Mark Knopfler annuncia il suo tour europeo che partirà ad aprile, con date a maggio, giugno e luglio 2013: 72 spettacoli in 25 paesi europei, compresi sette appuntamenti in Italia. «È come essere capitano di una piccola nave che si gode la vita on the road con il suo equipaggio», dice Knopfler. Biglietti in vendita online a partire dall'8 settembre. Dal 10 disponibili anche nelle vendite autorizzate.

HAL DAVID

Addio al paroliere di Burth Bacharach

● All'età di 91 anni è morto Hal David, il paroliere di Burt Bacharach. I due collaboravano dal 1957. Tra i suoi successi con Bacharach, *Raindrops Keep Falling On My Head*, che vinse l'Oscar come colonna sonora del film *Butch Cassidy and the Sundance Kid*. Tra le altre *Do You Know the Way To San Jose*, *Walk On By*, *I Say A Little Prayer*, *Don't Make Me Over*, *What's New Pussycat?*, *Alfie* e *The Look Of Love* (ambidue con nominations all'Oscar).

DOPO IL SISMA IN EMILIA

Opere in mostra dalla Galleria Estense

● Un'eccezionale selezione di opere della Galleria Estense di Modena, anche di Velazquez e Tintoretto, è esposta da ieri all'11 novembre al Palazzo Ducale di Sassuolo, unica delizia estense ancora integra dopo il terremoto del 20 e 29 scorsi che ha devastato mezza Emilia. Nessuna opera è stata colpita, ma la struttura del Palazzo dei Musei di Modena ha subito danni che ne hanno imposto la chiusura, così dodici capolavori verranno esposti al pubblico nei fine settimana, gratuitamente.



CHIARI DI LUNEDÌ

In difesa di Beppe Grillo surclassato dal grande Benigni

MA COS'ALTRO POTEVA FARE, GRILLO? Mettetevi nei suoi panni (per i fedeli alla linea, previo nulla osta di Casaleggio): Benigni, un (ex) collega, lo aveva appena immortalato con un piccolo capolavoro affabulatorio.

Grillo, l'essenza antropologica di Grillo, ricavata da quel micidiale strumento di disvelamento che è la vera scrittura comica, era lì, buffamente e impietosamente, in quel fax immaginario grondante insulti da caserma delle barzellette contro il popolo democratico, fax credibilmente falso prima letto e poi maldestramente censurato sul palco dal geniale Roberto; ed era di nuovo lì, in quel brano di conversazione telefonica inventata in cui lui, Beppe, ricorreva al turpiloquio più ovvio, ossia più grillesco, per "interloquire" col narrante Roberto (che invece anni fa, giovane e vitale, conia parole insieme volgarissime e poeticissime, capaci di creare una lingua, un mondo, come solo i

grandi artisti sanno fare).

Ecco, Grillo, fissato per sempre in quei mirabili, implacabili minuti di monologo gentilmente offerti dal talento di chi sa miscelare satira e poesia, alta cultura e bassa comicità, bunga bunga e Divina Commedia, Inferno e Arcore, Dante e Grillo: Benigni, schizzando in pochi tratti il (non) leader dei Cinque Stelle, mostrava come lui, Roberto, fosse un'altra cosa: un uomo colto, dai mille registri, che pratica l'invettiva ma pure l'elegia, che conosce anche l'arte della sfumatura, del non detto, che trasuda umanità e quindi anche spirito, anche politica, materia incandescente, magmatica, complessa, e non riducibile ad un pur visitatissimo blog della rete. Che poteva fare, Grillo? Rispondere con un "vaffa" avrebbe avallato il ritratto di Benigni. L'ha buttata miseramente sui soldi, come fanno i poveri milionari senza argomenti.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

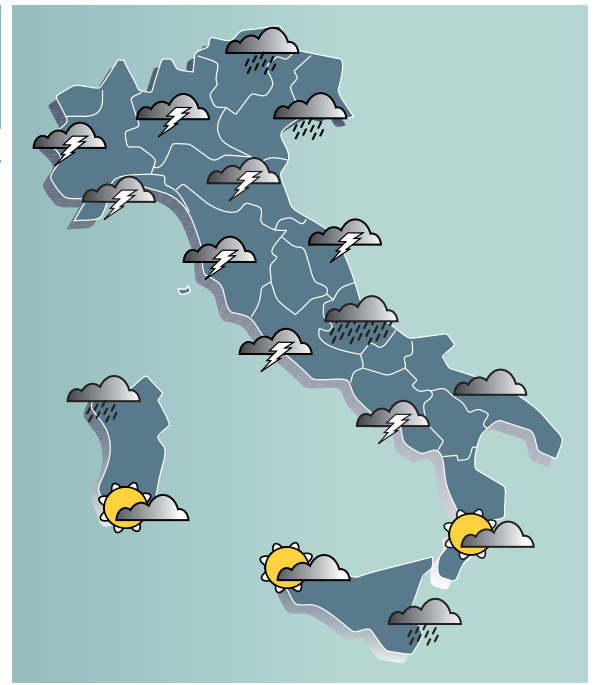
A cura di **Meteo.it**

Oggi

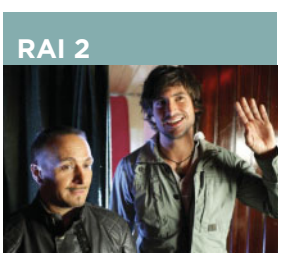
NORD: nuvole e piogge anche abbondanti con temporali, valori termici diurni molto sotto la media.
CENTRO: piogge e temporali con molte nuvole ma anche schiarite, valori termici diurni molto sotto la media.
SUD: alternanza di piogge, temporali e schiarite durante il giorno con temperature diurne sotto la media.

Domani

NORD: piogge e temporali con molte nuvole ma anche schiarite, valori termici diurni molto sotto la media.
CENTRO: piogge e temporali con molte nuvole ma anche schiarite, valori termici diurni molto sotto la media.
SUD: variabile su Molise, Puglia, Campania e Basilicata; su Calabria e Sicilia sereno o poco nuvoloso.



21.20: Per una notte d'amore
Serie TV con V. Hessler. Giorgia fa la cubista e rifiuta gli uomini per un trauma del passato.



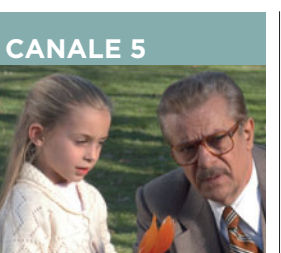
21.05: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay. Continuano le indagini spettacolari della polizia autostradale tedesca.



21.05: Il viaggio
Show con P. Baudo. Gira tutto lo stivale per intervistare i personaggi famosi là dove vivono.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Al via la nuova serie con un cambio di testimone alla conduzione.



21.10: Il Generale Dalla Chiesa
Film Tv con G. Nannini. Nel 1974 l'ufficiale dei Carabinieri viene chiamato a combattere le Brigate Rosse.



21.10: Bad Boys
Fim con W. Smith. Dal caveau della polizia viene trafugata una grossa partita di droga.



21.10: L'Infedele
Talk Show con G. Lerner. Tornano i dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.10 **Unomattina Vitabella.** Attualità
- 11.00 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 12.00 **E state con noi in TV.** Show. Conduce Paolo Limiti.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Don Matteo 7.** Serie TV
- 15.10 **Un pascolo tranquillo.** Film Drammatico. (2011) Regia di Dagmar Damek. Con Stefanie Stappenbeck.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 17.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè.** Videoframmenti
- 21.20 **Per una notte d'amore.** Serie TV. Con Vanessa Hessler, Roberto Farnesi, Isa Barzizza, Paolo Lombardi, Peppino Mazzotta, Mirko Batoni.
- 23.40 **I buchi neri - I mostri dello spazio.** Reportage
- 00.30 **Cinematografo.** Attualità
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.35 **Cinematografo.**

- 07.00 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 10.05 **Eppur si muove - Galileo.** Serie TV
- 10.15 **Incinta per caso.** Serie TV
- 10.35 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **TG 2 E...state con Costume.** Rubrica
- 14.00 **Senza Traccia.** Serie TV
- 14.45 **Army Wives.** Serie TV
- 15.30 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 16.15 **Blue Bloods.** Serie TV
- 17.00 **90210.** Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.55 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup, René Steinke.
- 21.55 **Una scatenata coppia di sbirri.** Serie TV
- 22.40 **Supernatural.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.30 **Protestantesimo.** Rubrica

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 08.00 **Tempo di villeggiatura.** Film Commedia. (1956) Regia di Antonio Racioppi. Con Vittorio De Sica.
- 09.35 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.35 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia.** Rubrica
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.50 **La bandiera - Marcia o muori.** Film Avventura. (1976) Regia di Dick Richards. Con Terence Hill.
- 17.20 **Geo Magazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il viaggio.** Show. Conduce Pippo Baudo.
- 22.55 **TG3 Regione.** Informazione
- 23.00 **Tg3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.45 **FIL - Felicità interna lorda.** Rubrica
- 00.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.45 **Carmela, salvata dai filibustieri.** Film. (2012) Regia di Giovanni Maderna, Mauro Santini. Con Mimmo Boccuni, Sussò Boccuni.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue I.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Il comandante Florent.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.25 **Tierra de Lobos.** Serie TV. Con Juan Fernandez, Maria Castro.
- 01.55 **Tg4 Night News.** Informazione
- 02.18 **Le piacevoli notti.** Film Comico. (1966) Regia di Armando Crispino. Con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Gina Lollobrigida.
- 03.55 **Media shopping.**

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5 - Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Un amore extralarge.** Film Commedia. (2011) Regia di Holger Haase. Con Diana Amft.
- 16.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.30 **La ruota della fortuna.** Show
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show
- 21.10 **Il Generale Dalla Chiesa.** Film Storia. (2007) Regia di Giorgio Capitani. Con Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, Francesca Cavallin.
- 23.35 **La ragazza del lago.** Film Giallo. (2007) Regia di Andrea Molaioli. Con Toni Servillo, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.59 **Meteo 5.** Informazione
- 02.00 **Veline.** Show

- 06.30 **Il mondo di Patty.** Serie TV
- 07.20 **Il mondo di Patty.** Serie TV
- 08.10 **Cartoni Animati.**
- 10.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 11.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Hellcats.** Serie TV
- 16.45 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 17.40 **Le cose che amo di te.** Sit Com
- 18.10 **Love bugs III.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Bad Boys.** Film Azione. (1995) Regia di Michael Bay. Con Martin Lawrence, Will Smith, Téa Leoni.
- 23.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 00.10 **Rocknrolla.** Film Commedia. (2008) Regia di Guy Ritchie. Con Gerard Butler, Gemma Arterton, Jeremy Piven.
- 01.07 **Tgcom.** Informazione
- 01.10 **Meteo.** Informazione

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 10.50 **JAG - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 11.40 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 14.10 **Uno sparo nel buio.** Film Commedia. (1964) Regia di Blake Edwards. Con Peter Sellers.
- 16.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.05 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.50 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.05 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 01.55 **Cold Squad.** Serie TV
- 02.40 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
- 03.20 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Matrimonio a Parigi.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Risi. Con M. Boldi B. Izzo.
 - 22.50 **Horror Movie.** Film Commedia. (2009) Regia di B. Zenga. Con S. Howey D. Baird.
 - 00.30 **Amore senza confini - Beyond Borders.** Film Drammatico. (2003) Regia di M. Campbell. Con A. Jolie C. Owen.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Holes - Buchi nel deserto.** Film Commedia. (2003) Regia di A. Davis. Con S. Weaver J. Voight.
 - 23.00 **Faccia a faccia.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis S. Breslin.
 - 00.50 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi A. Porter.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **We Want Sex.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Cole. Con S. Hawkins A. Riseborough.
 - 23.00 **I piccoli maestri.** Film Drammatico. (1997) Regia di D. Luchetti. Con S. Accorsi G. Pasotti.
 - 01.00 **Beautiful Girls.** Film Drammatico. (1996) Regia di T. Demme. Con M. Dillon N. Portman.

- CARTOON NETWORK**
- 18.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Ninjago.** Serie TV
 - 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
 - 20.00 **Lanterna verde - Prima missione.** Film. (2009) Regia di L. Montgomery.
 - 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
 - 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 22.00 **L'invasione dei calamari.** Documentario
 - 23.00 **River Monsters.** Documentario
 - 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Una splendida annata.** Videoframmenti
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
 - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.30 **The Middleman.** Serie TV
 - 22.30 **The Nine Lives of Chloe King.** Serie TV
 - 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage

- MTV**
- 18.30 **Chelsea Settles: Una vita XXL.** Serie TV
 - 19.20 **Popland.** Telenovelas
 - 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
 - 22.00 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.** Serie TV
 - 22.50 **Crash Canyon.** Serie TV
 - 23.40 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione

La Roma decolla

A San Siro tre gol e gioco L'Inter si scopre fragile

Super Totti due assist per Osvaldo e Florenzi alla prima rete in campionato. Per gli uomini di Stramaccioni un gol di Cassano

IVANO PASQUALINO
MILANO

LA PRIMA ALLA SCALA DEL CALCIO È TUTTA PER LA ROMA. GIÙ IL TAPPETO ROSSO (E IL CAPPELLO) DI FRONTE ALLA FORMAZIONE DI ZEMAN CHE BATTE 3-1 L'INTER. Squadra giovane nelle gambe, ma matura nell'atteggiamento in campo. Capace di passare in vantaggio dopo soli 15 minuti con il gol di un 21enne, Alessandro Florenzi, passato dal mare di Crotona al centro-campo della sua squadra del cuore. Un sogno, coronato con il primo gol a San Siro (colpo di testa vincente su cross di Totti). Con lui Zeman ha già vinto la sua prima scommessa. L'esordio sul grande palco milanese non fa paura a Florenzi, anche perché la squadra è condotta per mano dal suo capitano. Totti è il centro di gravità di una Roma che gira intorno a lui: giocate di prima, tocchi d'esterno, due assist. Una lezione di calcio. E di cuore, dato che Totti diventa l'unico leader in campo quando Daniele De Rossi è costretto a uscire per infortunio al 32', sostituito da Marquinho. Ma come ogni racconto, ecco arrivare l'antagonista con un colpo di scena. Ci mette lo zampino l'ex che non ti aspetti: è proprio Antonio Cassano a rubare la scena a Florenzi prima dell'intervallo. Il barese si libera di Castan, tiro deviato da Burdisso e pallone che scavalca Stekelenburg. Zeman in panchina non fa una piega, rimane tranquillo. Conosce il copione dello spettacolo a memoria, si fida dei suoi interpreti. L'Inter esce dagli spogliatoi più convinta, aggredisce a centrocampo

**INTER 1
ROMA 3**

INTER: Castellazzi, Zanetti, Ranocchia, Silvestre, Nagatomo, Guarin, Gargano (33' st Coutinho), Pereira (24' st Cambiasso), Sneijder, Cassano (8' st Palacios), Milito.

ROMA: Stekelenburg; Piris, Burdisso, Castan, Balzaretti (13' st Taddei); De Rossi (33' pt Marquinho), Tachtsidis, Florenzi, Destro (28' st Lamela), Osvaldo, Totti.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 15' Florenzi, 46' Cassano; nel st 22' Osvaldo, 36' Marquinho

NOTE: Espulsi: Osvaldo. Giallo a Destro, Guarin, Ranocchia Stekelenburg

con Guarin, blocca le avanzate giallorosse sugli esterni con Zanetti e Nagatomo (il migliore dei suoi, capace di annullare Destro per un'ora).

La Roma rispecchia il suo allenatore: rimane serena, cosciente del potenziale atletico ancora a disposizione. È proprio la freschezza nelle gambe che alla lunga dà ragione ai giallorossi. L'Inter inizia ad avvertire la fatica del match di Europa League tre giorni prima contro il Vaslui. Testa annessa e fiato corto. Totti invece ha ancora ben lucido cosa vuol dire mandare in gol i compagni: altro assist perfetto al 67', mette Osvaldo da solo davanti a Castellazzi che con un totto di classe segna il 2-0. Da applausi. L'atto conclusivo dello spettacolo giallorosso va in scena a dieci minuti dal termine: Marquinho da posizione defilata segna il tre a zero. La Roma controlla senza problemi la partita, l'Inter prova a reagire incitata dal proprio pubblico, ma non c'è niente da fare. Il palleggio giallorosso impedisce qualunque azione offensiva all'Inter. Incapace di far male sia con Milito che con il neo entrato Palacio. Stramaccioni perde contro il suo idolo Zeman. L'allievo dovrà ancora sudare prima di riuscire a superare il suo maestro.

LA NAZIONALE

Prandelli conferma Insigne E si rivede Pazzini

La tripletta contro il Bologna vale il ritorno in Nazionale di Giampaolo Pazzini. Prandelli lo ha inserito nei convocati per le gare di qualificazione ai mondiali di Brasile 2014, Bulgaria-Italia, il 7 settembre a Sofia, e Italia-Malta, domenica 9 a Modena giorno in cui gli azzurri si alleneranno nella Medolla terremotata. Questi convocati: Portieri Buffon (Juventus), De Sanctis (Napoli), Sirigu (Paris Saint Germain) e Viviano (Fiorentina). Difensori: Astori (Cagliari), Balzaretti (Roma), Barzagli (Juventus), Bonucci (Juventus) Cassani (Fiorentina), Maggio (Napoli) e Ogbonna (Torino). Centrocampisti: De Rossi (Roma), Diamanti (Bologna), Giaccherini (Juventus), Marchisio (Juventus), Nocerino (Milan), Pirlo (Juventus), Poli (Sampdoria) e Verratti (Paris Saint Germain). Attaccanti: Borini (Liverpool), Destro (Roma), Giovinco (Juventus), Insigne (Napoli), Osvaldo (Roma) e Pazzini (Milan).



Inler e El Hamdaoui sul prato del San Paolo. L'erba non c'è, la sabbia sì. ANSA / CIRO FUSCO

Che campo Il Napoli c'è

La Fiorentina padrona del primo tempo, poi escono i campani. Inutile il gioiello di Jovetic. Il terreno di gioco è roba da calcio dilettanteso...

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

VINCE IL NAPOLI, PERÒ LA FIORENTINA, PADRONA ASSOLUTA DEL CAMPO PER ALMENO UN TEMPO (IL PRIMO), C'È. Agli azzurri, cinici e spietati in zona gol, basta mezz'ora del secondo tempo per mantenersi in quota, aggrappati alla Juve capolista di cui sembrano essere, per organico, maturità tattica raggiunta e personalità, i naturali antagonisti.

La partita si gioca su un cratere lunare: un fungo si è letteralmente divorato l'erba del San Paolo, riducendo il campo ad una gibbosa distesa di sabbia. I primi sussulti sono della Fiorentina: al 2' Jovetic, che parte largo per lanciarsi improvvisamente nel cuore dell'area avversaria, per poco non beffa la retroguardia azzurra con una penetrazione centrale fermata da De Sanctis a terra,

all'11' El Hamdaoui tenta la soluzione dal limite, alzando un po' troppo la mira. Il Napoli risponde con una bella iniziativa di Zuniga sulla sinistra, ma il cross destinato a Cavani viene deviato all'ultimo momento da Tomovic (10') e con un traccian-te del Matador che attraversa tutta l'area viola senza intercettare uno stinco amico per il tap in vincente. Ma il pallino del gioco lo conservano i palleggiatori di Montella, per niente intimoriti dalle pessime condizioni del terreno. Il Napoli soffre soprattutto a centrocampo, dove Dzemaili (preferito al connazionale Inler) e Berhami vengono sistematicamente sopravanzati dai dirimpettai Borja Valero e Pizarro con Hamsik che gira a vuoto, mentre Cuadrado, che fa l'elastico sul centrodestra, è una mina vagante sempre pronta a esplodere. Come al 21', quando converge al centro e, dal limite, manda la palla a lambire il palo alla sinistra di De Sanctis. Pur conservando il possesso palla, la Viola però non impensierisce mai seriamente la difesa azzurra.

Nel Napoli, col passare dei minuti, salgono in cattedra Hamsik e il neo nazionale Insigne, l'unico in grado di far salire la squadra perché Cavani viene sistematicamente risucchiato nell'ingorgo di centrocampo dalla sua stessa generosità. Ma anche gli spunti di Lorenzino, come ormai i tifo-

F1, grande paura per Alonso «Alla fine è andata bene»

Il ferrarista travolto alla prima curva dalla Lotus di Grosjean. Vince Button davanti a Vettel. Massa (5°) precede Webber

LODOVICO BASALÙ

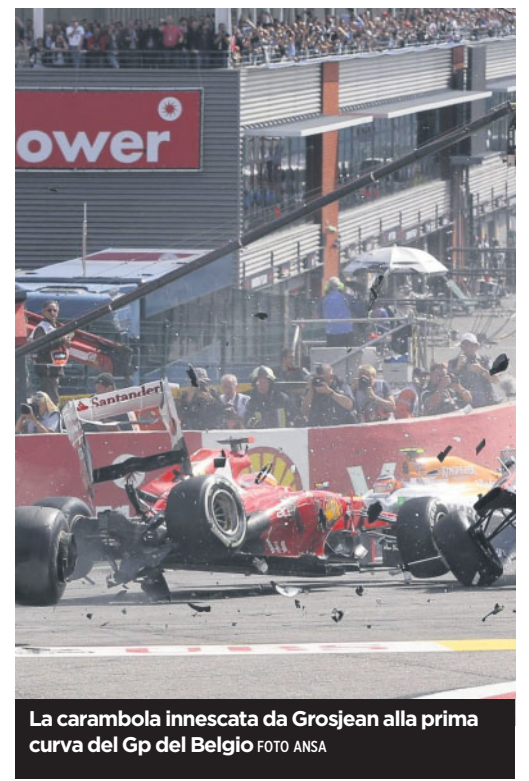
«ERO NEL POSTO SBAGLIATO, AL MOMENTO SBAGLIATO». MA È SANO E SALVO, FERNANDO ALONSO, E PER QUESTA DOMENICA VA BENE COSÌ. È ripreso in modo decisamente traumatico per la Ferrari il mondiale di F1, dopo oltre un mese di sosta ferragostana. Con Alonso subito eliminato al via del Gp del Belgio, sulla magnifica e davvero unica pista di Spa. E' andata bene allo spagnolo, almeno dal punto di vista fisico, dato che la Lotus del pazzo funanbolo Roman Grosjean gli è passata pochi centimetri sopra la testa, in una carambola innescata dal francese che ha subito eliminato alla prima curva anche Lewis Hamilton (McLaren) e Sergio Perez (Sauber). Con la safety car entrata in pista per i primi quattro giri, e i commissaria raccogliere i

cocci rimasti sull'asfalto. Durissima, per Grosjean, la punizione arrivata a fine gara: salterà, infatti, il prossimo Gp d'Italia, in programma domenica a Monza. Con l'aggiunta di 50.000 euro di multa. Un colpo duro per il team Lotus. Più lieve la bacchettata subita da Maldonado (partito in anticipo e giudicato co-responsabile), che sarà relegato dieci posizioni più indietro sulla griglia monzese.

Al box di Maranello Fernando da Oviedo è scioccato e deluso. Scioccato per lo scampato pericolo, deluso perché il suo vantaggio sul suo più diretto avversario (che ora ridiventa Vettel) si è ridotto a 24 punti, contro i 40 che aveva alla vigilia, ma su Webber. Un Vettel mai domo, anche se la vittoria è andata a un ridiviso Jenson Button, che dopo il successo ottenuto nel Gp d'Australia di marzo, che aveva aperto la stagione, si era un

po' perso, pur disponendo di McLaren in continua crescita. Terzo un sempre ottimo Kimi Raikkonen, con la Lotus superstita e capace di un sorpasso da pelo sullo stomaco ai danni di Schumacher alla mitica curva Eau Rouge, quarto Hulkenberg (Force India) e buon quinto - senza infamia e senza lode - Felipe Massa, con l'unica rossa rimasta in pista. Il brasiliano ha, se non altro, tenuto dietro l'altra Red Bull, quella di Webber, dando un aiutino (ma non di più) ad Alonso, cosa che finora non era mai riuscito a fare.

Alla vigilia del Gp d'Italia la situazione vede Alonso a quota 164 punti, seguito da Vettel (140), Webber (132), Raikkonen (131), Hamilton (117) e Button (101). «Credo che il mio avversario più pericoloso sia Hamilton - dice il ferrarista -, pur con 47 punti di svantaggio in classifica. Vero che Vettel ne ha solo 24, ma sono la McLaren e Lewis l'accoppiata che fa più paura. L'incidente? Sto bene e penso già a Monza, anche se vedermi volare addosso una monoposto non è stato piacevole. Come la schiuma degli estintori, per qualche secondo non ho respirato. Alla fine ho solo male a una spalla. Grosjean? Non credo che l'abbia fatto apposta. Mi sono trovato nel posto sbagliato nel momento sbagliato». Duro, però, Stefano Domenicali, dal muretto Ferrari: «Bene che la federazione intervenga, sanzionando quei giovani piloti troppo spesso indisciplinati».



La carambola innescata da Grosjean alla prima curva del Gp del Belgio FOTO ANSA



Giovinco abbattuto per il rigore dell'1-0 e l'espulsione di Brkic FOTO LAPRESSE

Giovinco E la Juve va

Due gol e tanto altro Udinese travolta al Friuli

La squadra di Conte a rullo. Due reti per tempo chiudono la pratica. Polemiche per l'espulsione del portiere Brkic dopo 12 minuti di gioco

GIANNI PAVESE
UDINE

DI DEL PIERO NON HA PRESO IL NUMERO. UN PO' PERCHÉ QUELLA MAGLIA PESAVA TROPPO DOPO L'ANNO DELL'ADDIO, LE POLEMICHE, LE LACRIME, I RINGRAZIAMENTI, UN PO' PERCHÉ HA SEMPRE PENSATO D'ESSERE ALTRO RISPETTO A PINTURICCHIO. E Sebastian Giovinco è, in questo momento, altro. È più veloce, un filo più potente, meno fantasioso ma di sicuro concreto come a Del Piero non accadeva da tempo. E ieri a Udine lo ha dimostrato. Due gol, un rigore procurato, che ha cambiato il corso della partita dopo pochi minuti, e tanta velocità, tagli, e fiuto sotto porta. Non è che in questo Giovinco sia una novità. A Parma nello scorso campionato (trentasei presenze 15 reti) la «formica atomica» ha mostrato tutte le sue potenzialità, in una squadra che comunque lottava per non retrocedere. Nella Juve, in questa Juve, Giovinco può veramente esplodere. Per spiegare come i bianconeri non abbiano perso nulla dalla partenza di Del Piero ma abbia guadagnato molto dall'arrivo di Giovinco basterebbe raccontare la prima rete dopo appena dodici minuti. Palla recuperata nella meta campo bianconera, Pirlo pesca da quaranta metri il taglio, velocissimo, da destra verso sinistra, proprio di Giovinco che controlla e punta subito verso la porta. Danilo lo spinge, il portiere Brkic lo travolge. Il rigore è sacrosanto, l'espulsione diretta di Brkic un po' meno. Ma è la svolta della partita (finita poi 4 a 1 per la Juventus).

Guidolin è costretto al cambio. Fuori Fabbrini, fino a quel momento il migliore tra i bianconeri di casa, dentro Padelli, il secondo portiere tornato a Udine proprio in settimana.

L'Udinese già prostrata per la scottante eliminazione dalla Champions League non reagisce. Dal dischetto Vidal trasforma senza problemi. I campioni d'Italia si ritrovano in vantaggio, con un uomo in più e tutta la gara davanti. La partita è praticamente chiusa. A dispetto dello spettacolo e del bel calcio. Con l'effetto collaterale di surriscaldare gli animi sugli spalti del Friuli, con un gruppetto di tifosi juventini fatti spostare dalla tribuna laterale scortati dagli steward per evitare contatti con i sup-

porters friulani.

Pur in superiorità numerica, la squadra torinese non surclassa l'Udinese che si difende come può. Solo nel finale di tempo Vucinic regala il raddoppio alla Vecchia Signora, imbeccato dall'ex di turno Asamoah e favorito dal tempo errato dell'intervento di Armero.

Si va al riposo sul due a zero per gli ospiti. Nella ripresa la Juve dilaga. Passano 8' e Giovinco sfrutta una respinta corta di Padelli, in difficoltà su un sinistro di Marchisio. È sempre lui, l'ex del Parma, a calare il poker poco prima della mezz'ora, con un gran destro in diagonale.

L'Udinese non è ancora al tappeto. Forse proprio con la forza di chi ormai non ha nulla da perdere, la squadra di Guidolin trova il gol della bandiera. A siglarlo è l'ultimo arrivato in casa Udinese, il centrocampista Andrea Lazzari che ruba il tempo a Lichsteiner e supera Buffon. Il gol è inutile se nojn per un briciolo di morale.

«Questo arbitro ha dimostrato di non avere equilibrio, di non avere polso e così rovina le partite. È una sciagura» ha commentato il patron dell'Udinese, Giampaolo Pozzo. «Che la Juve vinca con l'Udinese può starci, ma rovinare una partita così dopo un quarto d'ora non fa onore neppure alla Juventus. L'espulsione del portiere proprio non ci sta». «La cosa che amareggia - ha detto invece l'allenatore dei friulani Francesco Guidolin è che si stava sviluppando una partita bellissima con situazioni importanti. Parlerei di partita: il rammarico è stato prendere il secondo gol anche in 10 contro 11 ma sul 2-0 era impossibile».

L'Udinese, ancora a zero punti in classifica, deve cercare un'altra occasione per cominciare a sollevarsi. La Juve invece sorride. Due vittorie nelle prime due partite è un buon viatico. E se poi Giovinco si mantiene su questi livelli allora per la squadra di Conte si potrebbe prospettare un altro anno di soddisfazioni.

UDINESE 1

JUVENTUS 4

UDINESE: Brkic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Lazzari, Pinzi, Pereyra (7' st Muriel), Armero, Fabbrini sv (13' pt Padelli), Di Natale (31' st Allan).

JUVENTUS: Buffon, Chiellini (27' st Marrone), Bonucci, Barzagli, Asamoah, Marchisio, Pirlo, Vidal, Lichsteiner, Vucinic (30' st Matri), Giovinco (30' st Quagliarella)

ARBITRO: Valeri

Reti: nel pt 14' Vidal (rig.), 46' Vucinic, nel st 8' e 26' Giovinco, 34' Lazzari

NOTE: Espulsi: al 12' pt Brkic per fallo da rigore, ammoniti: Pinzi, Armero, Marchisio, Bonucci, Domizzi, Matri per gioco scorretto. Spettatori: 23mila

si partenopei chiamano l'ex pupillo di Zeman s'infrazzono contro il terzetto difensivo toscano, mai seriamente in affanno anche per l'ottima copertura dei centrocampisti. Il primo tempo si chiude senza reti, ma l'impressione, all'intervallo, è che l'equilibrio non sia destinato a durare troppo. Al Napoli bastano 10' per forzarlo: punizione dalla sinistra dopo un incandescente duello tutto colombiano tra Zuniga e Cuadrado, pennellata di Insigne sulla quale i difensori viola restano fermi come statue, dalle retrovie sbucca Hamsik che di testa, e con la collaborazione determinante di Borja Valero, beffa Viviano. La Fiorentina accusa il colpo, il Napoli, che nel frattempo ha sostituito un frastornatissimo Berhami con Inler, comincia a credere di più in se stesso. Ora la manovra azzurra è più fluida, anche perché i centrocampisti di Montella, sfiancati da gran correre dei primi 45', smarriscono le distanze, lasciando campo e iniziativa a quelli del Napoli. Per il raddoppio, però, bisogna attendere la mezz'ora: corta respinta della difesa viola su un angolo del solito Insigne, Dzemal appostato al limite indovina un sinistro che non lascia scampo a Viviano. E qui succede una cosa strana, perché la Fiorentina esce dal guccio e mette il Napoli alle corde. E la magia con cui Jovetic riapre la partita al 42' (destro a giro dal limite) costringe i tifosi azzurri a una decina di minuti di sofferenza supplementare, che si scioglie solo al triplice fischio di Damato.

NAPOLI 2

FIorentina 1

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Britos, Maggio, Dzemal (6' st Inler), Behrami, Hamsik (44' st Donadel), Zuniga, Insigne (35' st Vargas), Cavani.

FIorentina: Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Tomovic, Cuadrado, Borja Valero, Pizarro, Romulo (40' st Seferovic), Pasqual (30' st Matias Fernandez), El Hamdaoui (24' st Ljajic), Jovetic.

Arbitro: Damato di Barletta.

Reti: nel st 9' Hamsik, 29' Dzemal, 42' Jovetic.

NOTE: Ammoniti Roncaglia, Cavani, Tomovic e Cannavaro

Classifica serie A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	6	2	2	0	0	6	1
2 Napoli	6	2	2	0	0	5	1
3 Lazio	6	2	2	0	0	4	0
4 Sampdoria (-15)	2	2	0	0	3	1	
5 Roma	4	2	1	1	0	5	3
6 Catania	4	2	1	1	0	5	4
7 Torino (-1)	3	2	1	0	1	3	0
8 Genoa	3	2	1	0	1	4	3
9 Inter	3	2	1	0	1	4	3
10 Milan	3	2	1	0	1	3	2
11 Fiorentina	3	2	1	0	1	3	3
12 Chievo	3	2	1	0	1	2	2
13 Parma	3	2	1	0	1	2	2
14 Cagliari	1	2	0	1	1	1	3
15 Udinese	0	2	0	0	2	2	6
16 Bologna	0	2	0	0	2	1	5
17 Palermo	0	2	0	0	2	0	6
18 Pescara	0	2	0	0	2	0	6
19 Atalanta (-2)-1	2	0	1	1	1	2	
20 Siena (-6)	-5	2	0	1	1	1	2

II GIORNATA

Torino 3 - 0 Pescara
Bologna 1 - 3 Milan
Udinese 1 - 4 Juventus
Cagliari 1 - 1 Atalanta
Catania 3 - 2 Genoa
Inter 1 - 3 Roma
Lazio 3 - 0 Palermo
Napoli 2 - 1 Fiorentina
Parma 2 - 0 Chievo
Sampdoria 2 - 1 Siena

PROSSIMO TURNO

Chievo - Lazio
Fiorentina - Catania
Genoa - Juventus
Milan - Atalanta
Napoli - Parma
Palermo - Cagliari
Pescara - Sampdoria
Roma - Bologna
Siena - Udinese
Torino - Inter

Camellini, è di bronzo la terza medaglia di Londra

Paralimpiadi Argento alla Pezzutto nel tennistavolo. Dopo due ori e altrettanti record, la modenese è terza nei 100 dorso

VINCENZO RICCIARELLI

SALE A SEI IL BILANCIO DELLE MEDAGLIE AZZURRE ALLE PARALIMPIADI DI LONDRA, CHE SI IMPREZIOSISCE DELL'ARGENTO CONQUISTATO DA PAMELA PEZZUTTO NEL TENNISTAVOLO E DAL BRONZO DI CECILIA CAMELLINI NEI 100 DORSO. Dopo due ori e altrettanti record mondiali, nei 50 e nei 100 stile libero, la ventenne modenese stavolta è costretta ad accontentarsi del terzo posto chiudendo dietro alla giapponese Rina Akiyama e alla neozelandese Mary Fisher. Per la Camellini, che a Pechino aveva conquistato due argenti nei 50 e 100 stile libero, si tratta così della quinta medaglia paralimpica conquistata a soli 20 anni. Una carriera giovanissima iniziata quando Cecilia, non vedente dalla nascita, ha scoperto il nuoto e la piscina a soli tre anni. L'incontro che le cambia la

vita quello con l'allenatore ipovedente Alessandro Cocchi, che la portò a nuotare nella Asd Tericolore di Reggio Emilia. Ed è lui, ancora oggi, a seguirla in vasca ogni giorno, a consigliarla e a guidarla in corsa dandogli la distanza battendo con un legno sul bordo piscina. «È con lui - spiega Ceci - che il nuoto è diventato voglia di vincere, voglia di mettersi in competizione. Grandi sacrifici e tanto lavoro, certo, ma anche grandi soddisfazioni». Come quei due argenti conquistati a Pechino a soli sedici anni, quanti ne aveva anche Federica Pellegrini ai tempi della sua prima medaglia olimpica ad Atene. Da allora Cecilia è cresciuta, in piscina e fuori. Si è iscritta all'università, studia psicologia a Bologna, ha scoperto l'amore con Francesco Bettella, anche lui nuotatore e disabile, che a Londra ha chiuso al quinto posto nei 200 stile dopo un bronzo mondiale, e ha continuato a migliorarsi. Fino alle tre meda-

glie e ai due record olimpici dell'Aquatic Centre. «Del resto quando una cosa la si fa da tempo e la si conosce bene - scherza - si dice che la si potrebbe fare anche a occhi chiusi». Ci sperava nel terzo oro Cecilia, ma alla fine ha sorriso in ogni caso, soddisfatta e stanca. «Sono comunque contenta - ha spiegato appena uscita dalla vasca - ho dato tutto quello che avevo, ma non ce la facevo più. Non è il mio tempo migliore, ma sono soddisfatta lo stesso». Ora c'è tempo per riposare e per festeggiare («poco però, che sono distrutta») poi fra quattro giorni si torna in piscina per le ultime due gare. «Spero di riuscire a fare un giro per Londra per visitare la città con i miei genitori - il suo ultimo pensiero - poi penseremo a quello che viene».

Prima di lei, sul podio olimpico era salita anche Pamela Pezzutto nel tennistavolo. Già vicecampionessa olimpica e mondiale, nonché campionessa europea, la trentunenne di Sacile ha vinto l'argento nel singolare femminile classe 1-2 cedendo solo in finale alla cinese Jing Liu (come era successo già a Pechino) in tre set, con i parziali di 11-8, 11-8, 11-5. Troppo forte la numero 1 al mondo anche per la voglia di rivincita della friulana. «Volevo vincere per togliermi quel sassolino delle scorse olimpiadi - ha commentato a fine partita - ma purtroppo non ce l'ho fatta. Lei non ha sbagliato niente, io qualcosa di più. Adesso proviamo a prenderci una medaglia nella gara a squadre».

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Ftacnik-Kurajica, Olimpiadi, Istanbul 2012. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE C'È MATTO IN 3 MOSSE:
1. Dd1+2. Re2 Dd1+3. Re3 Dd3 MATTO
(IL CÉS È INCHIODATO)

ISTANBUL, BUON AVVIO AZZURRO. Fino a domenica prossima proseguono a Istanbul in Turchia le Olimpiadi degli Scacchi, sorta di campionato del mondo a squadre. Positive nella prima metà del torneo le prove delle compagini italiane (4 vittorie e 1 sconfitta con la Cina per i ragazzi, tre vittorie e due sconfitte di misura per le ragazze), ma il difficile viene adesso. Sito ufficiale <http://Istanbul2012.tsf.org.tr/>.



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre**.

wwf.it/riutilizziamolitalia